220

Trovasi vendibile
presso Giuseppe Rasario
Librajo, e Stampatore
in Novara.

15. 2. 239

15. 2. 239.

ALPI GRAJE E PENNINE

OVVERO

LATO SETTENTRIONALE

DELLA

MARCA D' IVREA

DI

JACOPO DURANDI

A COMPIMENTO DELLA NOTIZIA

DELL' ANTICO

PIEMONTE TRASPADANO.

TORINO ANNO XIII (1804)

Si vendono nella Stamperia di CARLO FONTANA.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

CONTEA DI AOSTA.

CAP. I De' Salassi, e degli antichi conti di Aosta . *pag.* 1

II Confini e lunghezza di Valdaosta misurata sulle tracce dell' antica strada Romana dalla entrata della valle infino al giogo del minor S. Bernardo . 9

III Alpi Graie, e provincia anticamente così detta . . 18

IV Dal giogo della Segna infino ad *Augusta Prætoria* . 29

V Dalla città insin al giogo Pennino, o del gran S. Bernardo 42

VI Limiti de' Salassi, e de' Veragri su pel monte del gran S. Bernardo. Territorio de' Veragri, e *Vallis Pennina* 49

VII Dalla città alla foce di Valdaosta: vallate laterali, e segnatamente la Valesa 57

VIII Lato orientale delle Alpi Pennine: monti che se ne diramano, e prolungandosi variamente, formano le valli così dette dell' Alto Novarese.

§. 1. Terre de' Leponzj di quà e di là delle alpi . 68

§. 2. Contea dell' Ossola 74

§. 3. Contea di Staziona 89

§. 4. Ducea di S. Giulio, e *Regio Sessitis* . . 98

IX Parte Settentrionale della contea di Vercelli . 105

X Contea di Novara 118

DOCUMENTI.

I Ann. 1040 . . . . . *Pag.* 133

II Ann. 1070 135

III Ann. 1270 137

IV Ann. 1000, 1230, 1255 . . 141, 143, 144, 145

V Ann. 999 147

VI Ann. 1194, 1223 . . . . 152, 154

N. B. Il Lato meridionale della marca d'Ivrea è compreso nel precedente volume, che contiene la contea propria d'Ivrea, e il rimanente Lato meridionale di essa marca, che doveva intitolarsi capo IX, e dividersi in due §.§.; 1.° La parte meridionale della contea di Vercelli ivi pag. 73 *in fin.*, 2.° La contea di Lomello, che comincia ivi pag. 88, con che si compie la seconda parte della *Notizia dell' antico Piemonte Traspadano.*

Digitized by Google

CONTEA DI AOSTA

CAPO PRIMO.

De' Salassi, e degli antichi conti di Aosta.

Il paese de' Salassi forma una delle maggiori valli longitudinali dell' alpi. I Romani ne conobbero l'importanza, onde spigner oltramonti le loro conquiste, e cotesta scoperta preparò la servitù de' Salassi; liberi e fortunati insinchè sconosciuti. Furono assaliti, e battuti la prima volta l'anno di Roma DCX, (1) ma sconfitti, e non debellati, ancora barbari, e feroci erano intolleranti d'ogni suggezione. Incomincia quinci la loro istoria, per terminar in breve col loro eccidio.

Costretti d' abbandonar al vincitore le pianure della profonda lor valle, e i luoghi più fertili, scendeano i Salassi dai monti, dove rifuggirono, e non cessavano d' insidiarlo, di molestarlo, e respignerlo. I Romani non usi a cedere riusciron di poi ad usurpar loro le ricche miniere, ond' eran fecondi que' monti, e dieronle in appalto ai pubblicani. Ridutti i Salassi allo scarso vantaggio di vender l' acqua de' lor torrenti ad uso delle miniere, si trovarono del continuo intrigati in nuove zuffe a vicenda ridestate dal

(1) Appius Claudius consul Salassos gentem alpinam domuit. *Epitom. Livii* Lib. 35.

bisogno degli uni, e dall' altrui rapacità. Finalmente l' ambizion di dominio aizzata dall' avarizia mosse di nuovo i Romani a combatterli tutti l' anno di Roma DCCXVIII (1).

Allora viepiù la necessità di sussistere costrinse i vinti a scorrere il paese, a rapire una volta insin la cassa militare di Cesare, a riscuotere de' dazj dalle istesse legioni al varco delle alpi, insomma a predare i loro tiranni. (2) Augusto accusò di ribellione cotesta loro disperata necessità, e deliberò di distruggerli, perchè gli era più facile lo sterminarli tutti, che sottometterli. Terenzio Varrone n'eseguì l' impresa, e i Salassi furono debellati affatto anche meno dal valore, che dalla disciplina delle legioni. Trentasei mila di loro furono risparmiati alla strage, ed immolati alla schiavitù. (3) A questo modo pressochè tutta la nazione fu spenta innanzi di essere soggiogata.

Una colonia di pretoriani, e di mano in mano altri estranei ripopolarono questa contrada. Indi i Longobardi l' occuparono poco dopo di aver invaso Italia, donde per due volte vi trapassarono a dar il sacco al Vallese, e al monistero di Agauno, o di San Maurizio. (4) Di poi furono forzati a cedere a Gontranno re de' Borgognoni Aosta e Susa, come altrove detto è. Conquistato il regno de' Longobardi, Carlo magno restituì Aosta all' Italia. Dopo la divisione della monarchia de' Franchi, e dopo ristabilito il nuovo regno della Borgogna trasiurana, è forse vero, che gli si riunì Aosta di nuovo, come per alcuni si sospettò? Essi l' argomentano dalla im-

---

(1) Dione Cassio Lib. 53.

(2) Veggasi Strabone Lib. 4, il qual ci dà contezza di questi fatti.

(3) Furono venduti all' asta pubblica in Ivrea l' anno XXV innanzi l' era volgare, (Strab. e Dione *loc. cit.*) e descritti nel trofeo delle alpi innalzato ad Augusto. Plin. lib. 3 cap. 20.

(4) Negli anni 569, e 574: Mario Aventicense appresso Duchesne *Scriptor Francic.* T. I pag. 215.

mediata istituzione della marca d'Ivrea divenuta allora limite d'Italia, e dalla debolezza di Berengario I, il quale per conservarsi il regno d'Italia, aveva altresì abbandonato nell'888 ad Arnolfo re di Germania *curtes Navium et Sabum*. Ma quale analogia con la cessione di Aosta al re de' Borgognoni? (1)

Rodolfo I assunto appena al regno della Borgogna trasiurana, attaccato dal re di Germania Arnolfo, e malsicuro nel suo paese medesimo non pensò certamente a far delle concquiste di quà delle alpi. Reginone scrittore contemporaneo circoscrive le provincie di Rodolfo I appunto *inter Iuram et alpes Penninas*. (2) Allorchè l'istesso re Arnolfo nell'894 gli ruppe guerra di nuovo, e da Ivrea per Aosta, e pel maggior S. Bernardo entrò negli stati di Borgogna, Reginone osservò, che *regionem inter Iuram, et montem Jovis exercitus (Arnulphi) graviter attrivit*. (3) Avrebbe egli risparmiato Aosta, se s'apparteneva al suo nemico?

Da una donazione fatta nel dicembre del 923 dal vescovo di Aosta Anselmo I a' suoi canonici impariamo, ch' egli era ad un tempo conte di Aosta, e che Rodolfo II re di Borgogna n'era il sovrano, il qual si trovò presente alla donazione, e l'approvò; (4) ma Rodolfo v' intervenne come re d'Italia. In sul fine del 921 n'avea preso l'offertagli corona; vittorioso contro il re Berengario I ritornandosene in Borgogna verso lo scader del 923, si trovò appunto in Aosta presente alla donazione suddetta. Ma indi a poco per opera di Ermengarda vedova di Adalberto I marchese d'Ivrea

---

(1) V. gli annali di Fulda a quell'anno nella raccolta di Freero. Sotto il nome delle due terre di Säben e Nave si disegnano le due valli superiori all'influente del Nave nell'Adige di sopra Trento.

(2) *Ad ann.* 888 presso Pistorio e Struvio *Rer. Germanic.* T. I pag. 88.

(3) Reginone *ibid.* pag. 95, e gli annali Lambeciani *Rer. Italic.* T. II part. 2 col 120, 121.

(4) Nella *Gallia Christiana* T. XII col. 485.

perdette il regno d'Italia. Ugone di Provenza fratello di Ermengarda dagli Italiani creato re, e poco dopo venuto loro a noia, per allontanarne il richiamato Rodolfo, gli cedette la Provenza, e il regno d'Arles, ma niuna parte d'Italia. Anzi appare ch'indi i marchesi d'Ivrea gelosi di conservarsi l'importante contea di Aosta, procacciarono che fosse retta dai loro figliuoli medesimi. Talchè ancora dal 951 al 960 era conte d'Aosta l'istesso Adalberto II figlio del re Berengario II dianzi marchese d'Ivrea. (1)

Non vi ha traccia, nè probabilità nessuna, che di poi nelle guerre e fazioni contro di Berengario II attendesse il nuovo re di Borgogna Corrado detto il pacifico ad usurpar la contea di Aosta; perciocchè nè Ottone I l'averia patito, nè Corrado osato di cimentarvisi. Non risulta nè anco siasi questa contea levata all'Italia, durante il regno dei tre Ottoni. Solamente dopo il 1014 incomincia a comparire alla corte di Rodolfo III il vescovo di Aosta Anselmo II annoverato tra i *fedeli* di quel re, o sia tra i suoi vassalli in uno con altri vescovi del regno di Borgogna. (2) Laonde si è sotto a Rodolfo III, che la contea di Aosta ritornò a dipendere dalla Borgogna, nè pare che cotesto debolissimo re l'abbia avuta per conquista, prevalendosi delle guerre nate in Italia tra il re Ardoino, ed Arrigo I, se non forse dopo l'intera vittoria di quest'ultimo, e perciò non prima del 1015, e di consenso di Arrigo istesso, cui nell'anno seguente Rodolfo nominò suo erede, e successor nel regno. Nè se non dopo questo tempo la terra di Carema di sopra Ivrea si colloca in su gli ultimi confini d'Italia, come altrove si osservò.

---

(1) Ibid. e appresso Besson *Hist. des dioces. de Savoie* preu. N. CX.

(2) Guichenon *Hist. de Savoie preu.* pag. 2 e 3 ne rapporta il documento colla data del 1014 *ab Incarnat. indict.* I l'anno 24 di Rodolfo. Queste cifre paiono scorrette.

Digitized by Google

Ma sotto a Rodolfo III il primo conte di Aosta, che ci compare, si è *Umbertus comes*, il qual nel 1024 nella città stessa di Aosta autorizzò un contratto tra il vescovo Burcardo e un cittadino, decretando pure una pena a' contravventori. Guichenon rapportò questo documento (*preuves* pag. 4) ma scorretto assai. Secondo un' antica copia degli archivi del re la data è *die Mercurii* XVI *Kal. decembris regnante Rodulpho rege anno* XXXII *indict.* VII. Rodolfo III incominciò il suo regno a' 19 di ottobre 993: laonde a' 16 di novembre 1024 era appunto in corso l'anno 32 del suo regno.

Chiunque consideri i vari documenti recati da Guichenon nella sua istoria, chiaramente vi ravviserà in quel conte di Aosta il conte Umberto I di Savoia, l' uno de' principali signori del regno di Borgogna. Egli sovente intervenne alle donazioni fatte dal re Rodolfo, o dalla regina Ermengarda, e talora fatte a di lui inchiesta. Usava segnar immediatamente dopo i medesimi *comes Humbertus*, o *Hubertus*, ed *Ubertus*, o *Hupertus*, che è sempre lo stesso nome. Talora v'intervennero uno, o più de' suoi figliuoli. Dagli atti diversi stipulati da questi, e confermati dal padre vi appare altresì la signoria del conte Umberto I su la Savoia, tra i quali è notabile quello a pro del priorato di Bourget (*Maltacena*) nella Savoia propria, in cui senza nemmen far cenno del re Rodolfo, nè del suo successore, il conte Umberto la fa da sovrano indipendente: sottoscrivono Amedeo, Aimone, e Oddone suoi figliuoli. Ma nell' anarchia invalsa sotto l'ignavo Rodolfo III pare siagli stato il conte Umberto il più sinceramente amico. Dopo la morte del re pigliò altresì a difendere il suo successore Corrado il Salico, e la vedova regina, la quale in più carte il chiama suo protettore. Fu desso che nel 1033 la presentò a Corrado recatosi nella Borgogna affin di punire il ribelle Oddone conte di Sciampagna, come attesta Uvipone cappellano dell' istesso imperadore, e testi-

monio de' fatti, che narra (1). Nell'anno seguente ritornato Corrado in Borgogna, andarono a rafforzar il suo esercito l'arcivescovo di Milano, ed altri signori d'Italia *condotti dal conte Umberto di Borgogna*, così intitolato da Uvipone, perchè buona parte possedea degli stati di quel reame. (2) Ma lo storico Milanese Arnolfo meno ben informato di Uvipone riconfuse le due spedizioni di Corrado nella Borgogna, ommise di narrare, che il conte Umberto era stato il capitano, e condottiero degli Italiani andati in soccorso dell'imperadore, e diede l'onor di quella spedizione all'arcivescovo di Milano, e a Bonifazio marchese di Toscana; avviandoli bensì per Valdaosta, e per lo stretto *della inespugnabile rocca di Bard*, (3) che apparteneva al conte Umberto, senza il cui favore non vi sarian certo trapassati. Parrà strano, che Muratori (*Annali ad ann.* 1034) dopo recitate le parole di Uvipone abbia fatto anch'egli l'arcivescovo di Milano condottiero di quella impresa. Giulini il seguitò (T. III pag. 246 e segg.); ma si scorge, che amendue ignoravano chi si fosse quel conte *Huperto*, e sembrò loro più bello trasmutarlo nell'arcivescovo *Heriberto*.

L'istesso conte ritrovandosi in Aosta nel 1040 fece dono a que' canonici di alcuni poderi, e insieme di quelle suppellettili, che alla sua morte rimarrebbono del suo *in toto comitatu Augustano*, *excepto personas hominum* (ne' documenti num. 1)

---

(1) » Plures Burgundiones, regina Burgundiae jam vidua, et *Comes Hu-*
» *pertus*, et alii, qui propter insidias Odonis in Burgundia ad Impera-
» torem venire nequiverant, per Italiam pergentes occurrebant sibi. »
Script. Rer. Germanic. T. III. pag. 478.

(2) » Anno MXXXIV Imperator expeditis Teutonicis, et Italis, Bur-
» gundiam acute adiit. Teutones ex una parte, ex altera Archiepiscopus
» Mediolanensis Heribertus, et ceteri Italici *ductu Huperti Comitis de*
» *Burgundia* usque ad Rhodanum fluvium convenerunt. » *Ibid.*

(3) « Lib. 2 cap. 8. *Rer. Italic.* T. IV. pag. 16.

Digitized by Google

imponendo pene a chi vi contravenisse; manifesta prova del suo dominio.

Da Umberto passò la contea di Aosta insieme agli altri suoi stati di oltramonti a Oddone suo figliuolo, e marito di Adelaide contessa di Torino. Oddone morì intorno al 1060. La vedova Adelaide resse i propri, e gli stati de' suoi figliuoli. Per questo rispetto s. Pier Damiano nel 1064 potè dirle, che *in quegli stati suoi estesi per una parte non piccola de' regni d' Italia, e di Borgogna eranvi parecchi vescovi*, i quali vantavansi tutti della munificenza di lei, *fuor solo il vescovo d'Aosta*; (1) n' avrà ella avuto il suo perchè. Così la Diocesi di Aosta era tra i dominj governati da Adelaide, però tra quelli, ch' erano propri de' suoi figliuoli. Il contemporaneo scrittor della vita di Annone arcivescovo di Colonia parimente narrò, che questi nel 1069 da Roma tornandosene in Lamagna, *ad Adelaide marchesana delle Alpi Cozie s' indirizzò* „ ut Thebeæ Legionis reliquias ejus auctoritatis jussu mereretur ab Agaunensibus; ejus quippe ditionis erat » locus ille, (2) " cioè il basso Vallese, dove esiste s. Maurizio di Agauno, era governato da Adelaide a nome de' suoi figliuoli, i quali teneanlo dall' avolo Umberto I., cui a detto di alcuni l' avea Corrado ceduto intorno all' anno 1035 (3). Il che insino a ora non ha verun appoggio, e pare un errore al pari di quello, che l' istesso Corrado il Salico gli desse pur la Moriana, e la Savoia, che Umberto possedette tanto prima che Corrado avesse alcun diritto sopra il reame della Borgogna. Nel rimanente anche

---

(1) *Lib. 4 epist.* I, e appresso Guichenon *preuv.* pag. 9, il qual suppose s' appartenesse Aosta in proprio ad Adelaide.

(2) Lib. I cap. 33 appresso il Surio T. VI pag. 801.

(3) Dunod *Hist. de Sequanois*, e Faber *tables politiques de la Suisse*, Bâle 1746.

nel secolo undecimo il basso Vallese, ed il Ciablese erano compresi nel contado della Savoia in un coll' altre oltremontane provincie de' successori di Umberto suddetto. Così pure Amedeo III nella sua carta per la riforma del monistero Agaunese del 1128 continua a dir situato il Vallese *in comitatu nostro*, cioè di Savoia (1).

La contea, o come dappoi s'intitolò nel secol XIII ducea di Aosta, è pertanto l'uno de' primi dominj de' principi di Savoia nel regno d' Italia insin del 1016, o in circa. In cosa tanto facile ad esser chiarita non è forse ancora ben dileguato l' errore, che Aosta fosse a quelli pervenuta per ispontanea dedizione di quel popolo solamente verso il fine del secol dodici. Non sono ancora i tanti anni, che un paesano si fece a risostenerlo (2), cambiando in un atto di libera dedizione la carta delle franchiggie accordate a' Valdostani dal conte Tommaso I di Savoia. Le successive conferme della istessa carta, alcune pratiche indifferenti, gli abusi, ovvero gli avanzi del feudal governo de' secoli XIII e XIV, e de' fatti che provan nulla, oppur contorti, o stranieri, o contradicentisi sono le prove del suo sistema. L'adottarono, e il rabbellirono in ultimo gli autori della *Gallia Christiana* (T. XII pag. 804), i quali talora si riposano su la fede delle memorie, che loro sono trasmesse. Alla morte del re Rodolfo III essi trasportano Aosta a' marchesi d' Ivrea, i quali più non esistevano; v' introducono quasi ad un tempo quelli pur di Monferrato, che non c' erano ancora. Nel 1040 vi fanno sorgere delle guerre non più udite, per le quali la città di Aosta vien distrut-

---

(1) Guichenon *preuves* pag. 31. Aggiungansi i documenti recati nel T. XII della *Gallia Christ.* tra quelli della chiesa di Sion.

(2) Gioanni de Tillier già segretario del consiglio *des commis* in un voluminoso scritto, che gira mss., e gli piacque intitolar istoria d'Aosta.

ta, e si deserta il paese. Indi a un secolo e mezzo si ripopola a un tratto, e gli abitatori novelli venutici non si sa come, nè d'onde, *salvi i privilegi loro, si sottomettono spontanei nel* 1191 *al conte Tommaso di Savoia.* Basti l' aver accennato questo recente gruppo di falsità, e di errori.

CAPO II.

Confini e lunghezza di Valdaosta misurata su le tracce dell' antica strada Romana da Ad Pontem Heliæ *ad* in Alpe Graja, *o sia dalla entrata della valle infino al giogo del minor s. Bernardo.*

I termini di questa contea sono quegli stessi della sua valle. Rinserrata d' ogni parte da monti altissimi ebbe in ogni tempo dei limiti immutabili. Le cime di quelli, e le lor acque pendenti sono gli estremi punti de' suoi confini; onde primieramente per Monbianco è divisa a nord-ovest dal Faucigni, a ponente dalla Tarantasia, dall' alto Canavese a mezzodì, dal Vallese a settentrione, e quindi a levante dal territorio d' Ivrea, poi dal Biellese, da Valdisesia, e dalla cima di Val Anzasca per lo stesso oriental ramo di montagne, che si spicca dalla sommità del lato meridionale della esterna circonferenza di Monterosa, e vien a finire ad Andrate. A quella sommità un' ardua forra oramai tutta ingombrata di rovine, di diacci, e di nevi, divenuta perciò pressochè inaccessibile, mette dalle ultime cime della Valesa (*Valaise*) in su quelle di Val Anzasca su pei pascoli di Pedriolo dipendenti dal luogo di Macugnaga.

La massa smisurata de' monti di Valdaosta, altrettanto che la loro irregolarità le danno assai più di superficie che non farebbe una contrada di un circuito tanto più esteso, ma altrettanto meno irregolare. Dalla maggiore, o minor divergenza e densità delle montagne, e dalla profondità e lunghezza inuguale di tante sue vallate trasversali, che per lo più vanno a tagliare la principale ad angoli retti, vi risulta la maggiore o minor larghezza di tutta insieme la valle presa così fra due opposti e più distanti termini, come a dire dal convento del gran s. Bernardo infino alla opposta sommità di val di Cogne, che sarebbe la massima, quando non è neppur di un sol miglio quella del piano della principal valle, dove più si allarga. La natura unendola a Italia, non le lasciò aperta altra piana e comoda via fuor quella, per cui disbocca il fiume di Dora Baltea nel contado d' Ivrea. Quindi in fondo della valle i monti laterali si van ravvicinando in maniera convergenti, ch' ella si può agevolmente chiudere, non altrimenti che farebbesi della porta di una fortezza.

La lunghezza sua pigliasi qui a seconda della strada principale dal mentovato ponte dell' *Helix* detto di *Esa* ne' bassi tempi, e dell' Hellex oggidì, ovvero di S. Martino insin alla stazione *in Alpe Graia* presso lo spedale del minor s. Bernardo. I Romani ne fecero la dimensione, che veggiam negli antichi itinerari. Gioverà confrontarla con gli spazi locali, e mostrar le alterazioni trascorse nelle note numeriche degl' itinerari, che abbiamo a stampa. Quello di Antonino in due luoghi concordi descrive cotesto cammino per l' alpi Graie da Milano a Vienna di Delfinato (1), cioè *Eporedia*. XXI *Vitricium* XXV *Augusta Prætoria*. XXV, *Arebrigium*, quindi fino a *Bergintrum* subito discesi in Tarantа-

(1) Pag. 345, e 347: poscia di nuovo alla pag. 351 pel tratto da Ivrea alla città di Aosta.

sia XXIV. Si sottraggano da queste parziali distanze le miglia XI ÷ da Ivrea infino al ponte dell' Hellex, e dalle miglia XXIV tra *Arebrigium* e *Bergintrum* la distanza che corre dalla stazione in *Alpe Graja* a *Bergintrum* medesimo. Dovremmo nella tavola Teodosiana ritrovar fatta l' ultima riduzione, poich' ella descrivendo con ordine inverso da Vienna per l' Alpe Graia a Pavia questa medesima strada, (*segm.* 2 e 3) vi notò lo spazio tra *Bergintrum*, e l'*Alpis Graja*; come pur tra cotesta ed *Arebrigium* un' altra stazione ommessa dall' itinerario di Antonino, così *Bergintrum*, XII *in Alpe Graja*, VI. *Ariolica*, XVI *Arebrigium*, XXV *Augusta Prætoria*, XXVIII *Utricio*, XXI *Eporedia*.

Tra *Arebrigium* e *Bergintrum* nell' indicata distanza di XXIV m. p. l' itinerario erra per difetto, e la tavola per eccesso, contandone XXXIV. La vera distanza non oltrepassa XXVII miglia, dalle quali se ne deggiono dedurre VIII da *Bergintrum* al giogo dell' Alpe Graia, donde comincia la cima di Valdaosta. Quindi ad *Arebrigium* ve n' ha XIX, come si farà vedere, discorrendo di ciascuna particolare stazione. Così fatti errori voglionsi attribuire a' copisti, i quali cambiarono nella tavola tra *Bergintrum* e l'Alpe Graia le sigle di VIII in XII, e nello itinerario XXVII in XXIIII, sbaglio troppo facile, e non infrequente, altrettanto che lo scambiar il II nel V, il IV nel VI, e questo nel III, o talora tutto all' opposto, ingannandoci in ciò agevolmente l' ugual numero di linee, che formano coteste note, e talora i manoscritti un po' malconci, e più spesso l' inavvertenza di chi trascrisse. Così parimente nella tavola tra *Ariolica* ed *Arebrigium* si sono scambiate per le stesse cagioni le note XIII in XVI, ancorachè la distanza di XIII sia abbondante, ma supplisce alla precedente VI che è troppo scarsa. Da *Arebrigium* alla città il numero XXV notato ugualmente dai due itinerari è falso evidentemente, perciocchè la distanza locale

ce ne dà poco di più di XIIII. Talchè fu da' copiatori malamente pur quì raddoppiata la cifra X. Dalla città a *Vitricium* i XXV m. p. per ben tre volte indicati dall' itinerario di Antonino ommettono sempre una frazione, ma le tre miglia di più aggiunte dalla tavola sono uno sbaglio tanto più manifesto, che non possono in verun modo compensarsi con l' altre distanze che precedono e susseguono, tra le quali avvien talora, che l'eccesso dell' une compensi il difetto delle altre, quando però si tratta di frazioni, non mai d' intere miglia. Le XXI per la distanza da *Vitricium* ad Ivrea sono esatte, delle quali n' appartengono al territorio di Aosta IX 1/2.

Corretti così i facili sbagli occorsi ne' manoscritti, e nella stampa de' mentovati itinerari, e fatte le due accennate riduzioni, la distanza itineraria dal ponte suddetto alla città di Aosta sarà rigorosamente di antiche miglia romane 34 3/5, e dalla città allo spedale del minor s. Bernardo di 33 1/3: onde l' intera misura è di 68 delle miglia sopradette, meno una minuta frazione. Egli non è possibile, che lo spazio d' una ad altra stazione comprenda sempre un rotondo numero di miglia, o sia che alcuni luoghi, i quali esistevano molto prima della costruzion delle strade romane, fossero posti ciascuno ad una determinata quantità di miglia sempre intere. Adunque ne' numeri delle distanze itinerarie vi hanno talora ad essere delle frazioni quando ommesse, quando computate per un intero miglio, e perciò da supplirsi, o da compensarsi poi, il che non si può fare senza conoscere le distanze attuali, e confrontarle con l' antica misura. Delle carte topografiche levate geometricamente su i luoghi stessi, e le dimensioni praticatesi negli anni passati, rassettandovisi la moderna strada, fanno ascendere a 32480 trabucchi nostri la distanza dall' una all' altra delle mentovate estremità della valle lunghesso l' attual cammino racconciato infino alla città. Ho di già osservato (*marca di Torino* pag. 97) che 480 di essi trabucchi rappre-

sentano più esattamente l'antico miglio romano, cioè 760 tese parigine, e 4 piedi, cui altri valutano tese 756 o 758, e altri fino a 764, e 766 certamente con eccesso maggior del difetto de' primi.

La stazione *in Alpe Graja* forma pertanto la sommità di essa principal valle, ed è a questo lato il suo punto più occidentale. Un sì celebre passo delle alpi vien disegnato da Strabone *lib.* 4 per quello che dai Salassi mette ne' Centroni. *Saltus Grajus* è detto da Cornelio Nepote, *Mons Grajus* da Tacito *Histor.* lib. 4, cioè a dire monte grigio, o biancastro nella lingua dell'antico suo popolo, a cagion delle perpetue nevi, che imbiancano le cime de' circostanti monti. I Romani ignorandone l'etimologia, immaginarono la favoletta del passaggio del greco Ercole di poi ismentita da Tito Livio *lib.* 5 *cap.* 34, e non dimeno adottata dal volgo, come veggiamo appresso Plinio *lib.* 3 *cap.* 17, e 20. Livio altresì dolendosi (*lib.* 21 *cap.* 38) che a' suoi giorni tuttavolta per alcuni si dubitasse intorno al passo delle alpi, donde Annibale era calato in Italia, *ancorachè fosse certo, ch' era disceso immediatamente ne' Taurini*, e perciò per le alpi Taurine, osservò non potersi nemmen supporre, che avesse travalicato il monte Pennino, oppur l'altro dinominato *Cremonis iugum*, *come Celio pretendeva*, perciocchè amendue cotesti passi non già ne' Taurini, ma mettono *ne' Salassi montaneschi*, ossia in Valdaosta, e quindi *ad Libuos Gallos*, cioè ad Ivrea, e nel Vercellese. Adunque *Cremonis iugum* è quì sinonimo dell' Alpe Graia, o sia del minor S. Bernardo, perchè è certo non potersi altrimenti che per questo giogo, o per quello dell'Alpe Pennina, o maggior S. Bernardo pretendere, che l'esercito di Annibale, o qualunque altro potesse d'oltramonti trapassar ne' Salassi, o in Valdaósta. Un dotto scrittor Francese (1)

(1) Doujat nelle note a T. Livio dell'edizione *ad usum Delphini* sul citato capo 38, lib. 21.

immaginò di collocar tra mezzo ai due mentovati famosi passi dell' alpi il *Cremonis iugum*, ch' indi mettesse a Courmayeur; sarebbe il giogo della Segna, che vi mette dal Faucigni, e sippur dalla Tarantesia, ovvero quello di Ferrex, che vi mette dal fondo del Vallese. Certo egli parlò a caso, non conoscendo l' impossibilità di condurre un esercito per l' uno o per l' altro di que' due gioghi, perchè non conoseeva la località nè di quelli, nè de' circostanti, de' quali si dirà in appresso.

Nè Celio, nè Livio fanno menzione dell' Alpe Graia, ma di monte *Cremone* solamente, nè cotal nome di *Cremon*, e *Cremora* appellativo appresso i Celti di alta e scoscesa montagna si è punto perduto lunghesso questa medesima estremità della valle, che apre il passo dell' Alpe Graia per la valletta della Thuille, luogo posto appiè di quella, come anticamente *Ariolica*. I monti che a ponente soprastano, e costeggiano, e serrano essa valletta, sono una continuazione dell' istessa Alpe Graia, o del minor S. Bernardo. In questa non lunga tirata di monti il *Cramon*, come oggidì si pronunzia alla Franzese, è il più notevole a nord-est dell' alpe suddetta, e di sopra la sua base giace in pendio il villaggio di Elva, che è membro della parroechia stessa della Thuille. Il monte è inaccessibile dal lato che presenta alla così detta *Aleabianca*, e al vallone di Courmayeur. In oggi la curiosità diedegli un pregio innanzi forse inosservato; posto come desso è quasi rimpetto al famoso Monbianeo, serve a questo lato come di specola, per riuscire senza rischio e con manco di fatica a discoprir distintamente quel prodigio di altezza, e di maestoso orrore.

Di sopra il villaggio di Elva un aspro sentiero rigirando in sul fianeo del Cremon, e de' contigui monti, ch' indi corrono a sud-ovest, va a riescire presso allo spedale del minor S. Bernardo. Ma non è possibile, che cotesto angusto varco difficile, periglioso, inaccessibile il più dell' anno siasi preferito mai a quello assai aperto ed agevole, che dallo spedale discende alla Thuille. Per la qual

cosa vie meglio apparisce, che il nome di *mons Cremon*, ovvero *Cremones montes* fu anticamente appellativo di questo non lungo tratto di montagne, che divide val della Thuille dall' Aleabianca, e appiè del quale la natura aperse la via più facile, per travarcar dal paese de' Salassi in quello de' Centroni. Certamente *Cremonis iugum* rammentato da Celio scrittore tantopiù antico (1) niun altro giogo potè rappresentar fuor quello di poi detto *in Alpe Graja*, poichè niun altro ve n' ha in tutto quel tratto, ed il cammino stesso disegnato ne' sopracitati antichi itinerari ce ne fornisce un' assoluta dimostrazione.

Nel tener del villaggio di Pré S. Didier disboccano le vallate della Thuille, e di Courmayeur. Ma un' incomoda salita divide la prima dalla campagna di S. Didier, che rende la moderna strada niente atta al carreggio, mentre Strabone *ibid.* sembra indicarci il fosse l' antica. D' indi sale quasi sospesa talora su di un profondo rovinio, passando ora di quà, ora di là della Dora, e oltre a ciò sottoposta di primavera alle valanghe, od a quei grossi ammassi di neve, che si staccano dai monti, e giù precipitano. Ma su per coteste montagne e valli ogni cosa di secolo in secolo si rimuta, e peggiora, moltiplicandosi le rovine; onde non pare dalla presente loro condizione possa precisamente argomentarsi quella di tanti secoli innanzi. Basta però il sito istesso della Thuille a dimostrarci, che la stazione di *Ariolica* non potè occuparne un altro. L' Anonimo Ravennate *lib. 4 cap.* 30 avendo ommesso di ricordar quel luogo, diedegli il nome del monte che gli soprasta, cioè *iuxta alpes est civitas quæ dicitur Graja*, seppur l' ignorante compendiatore non trasmutò il monte nel luogo. *Tuillia* si rammenta di già nella so-

(1) Egli è quel desso, di cui narra Sparziano *in Adrian.*, che l'imperador Adriano preponeva a Sallustio, per quel suo gusto bizzarro e malsano, che pur gli facea preferir Catone a Cicerone, Ennio a Virgilio.

Digitized by Google

prallegata carta del conte Umberto I del 1040, e crebbe sulle rovine di *Ariolica* stessa. In testa a questo luogo si passa il ponte detto *Seran* di sopra una voragine, nel cui fondo vi scorre un ramo della Dora, che scende dal minor S. Bernardo. Il ponte non è più quello de' Romani, i quali però avran pur essi guardato questo importante passo, come si guardò dappoi. A ingrossar il primo torrente, altro ne vien da mezzodì ad unisergli presso il villaggio, sorgendo dal non lontano superior diacciaio, e lago Rutord, e grande rovina suol menar giù d'acque e d'interi massi.

Dalla Thuille al mentovato spedale per un cammino un poco ripido piuttosto che malagevole la distanza è di 3028 trabucchi nostri, e considerata la sua superficie tratto tratto scabrosa ed aspera, che per lo più sfugge a chi misura, rispondono abbondantemente a 6 1/2 delle miglia romane. Questa frazione secondo l'uso è stata ommessa dalla tavola peutingeriana, ma compensata nella successiva distanza quindi ad *Arebrigium*. Laonde alle stazioni di *Ariolica*, ed *in Alpe Graja* esattamente corrispondono la Thuille, e la positura dello spedale del minor S. Bernardo in cima al giogo, il cui pendio verso Italia, e verso la Tarantasia ivi appunto vedesi determinato dalle acque, che d'una parte vanno a cader nella Dora, e dall'altra nell'Isara. Lo spedale surrogato all'antica stazione dicesi fondato da S. Bernardo di Menthon in sul finir del secol decimo. Però nemmen ne' secoli XI, e XII per anco si deriva dal nome del supposto fondatore quello del monte, e dello spedale, che anzi in più pergamene di que' tempi chiamasi tuttavia *hospitale Columnæ Jovis*, e parimente vi ha *prior hospitalis Columnæ Jovis* in instromento del 1186 tra cotesto cappellano, e quello della chiesa di Tarantasia rapportato da Besson (*Dioces. de Savoie* prevu. num. 39.) Il più sovente insin oltre la metà del secol tredicesimo continua a dinominarsi *domus montis Columnæ Jovis*, cioè dal sito tuttavia detto *Colonne Joux*; che rincontrasi alquanto più là discendendo in Tarantasia, dove credesi vi esistesse una colonna

Digitized by Google

consegrata a Giove. Guichenon *Hist. de Savoie* pag. 48 ne pubblicò il disegno senza darci a intendere di aver veduto la colonna, ma egli ricavò cotesto, ed altri tali disegni da un vecchio manoscritto. Però quì e ne' dintorni il nome di *joux*, e *joye* non deriva da *iugum*, come parmi esservi derivato in altre consimili situazioni alpine, e di colli così pur detti.

Ne' bassi tempi presso la *Colonne Joux* vi si piantarono i termini di divisione tra la ducea di Aosta, e la trasalpina provincia della Tarantasia, con che si aggiunse alla prima il breve tratto di montagne, che naturalmente spettava all' altra. Questo così dinominato sito sembra indicare, che pur la cima dell' Alpe Graia si fosse a Giove dedicata al pari di quella dell' Alpe Pennina. Ma Petronio credette consegrato ad Ercole il passo dell' Alpe Graia, il che parrebbe anche più conforme all' antica favola del passaggio di quell' eroe, e della greca colonia, che vi lasciò, (1) sulle cui tracce altri vi credettero travalicato Annibale, come Cornelio Nepote tra gli antichi. (*in Annibal.* cap. 3) Convien quindi scendere infino a questi anni passati per imbattersi in un seguace di sì fatta opinione sulla marcia di Annibale, ed è un Generale, che disaminò ogni cosa *con Polibio in mano, e secondo le regole dell' arte militare.* (2) La miglior sua prova si è che Annibale non dovea passar pe' Taurini perchè nemici, e varcando pe' Salassi, direttamente difilava inverso gl' Insubri amici suoi. Non farebb' egli dubitare, se abbia letto Polibio?

Ma nessun altro degli antichi imbevuti di cotali favolette attribuì degli altari ad Ercole su per questa montagna, come parve

---

(1) « Alpibus aereis, ubi nunc Graio nomine pulso,
« Descendunt rupes, et se patiuntur adiri,
« Est locus Herculeis aris sacer. *Satyric.* cap. 122.

(2) V. *Itinéraire des routes les plus fréquentées de l'Europe par M.r Dutens*, pag. 258, 259. Londra 1793.

a Petronio, il qual confuse per avventura con quella l'ara di Ercole cretta da Marco Marcello presso Uscellio in val di Viù, come altrove si notò; errore ben lieve per quel voluttuoso cortigiano, e tanto più facile per la non molta lontananza de' luoghi, e di quella valle stessa dall' Isaran, donde cominciano le Alpi Graie.

CAPO III.

Alpi Graie, e provincia anticamente così detta.

Il nome di queste alpi talor applicandosi arbitrariamente a differenti tratti di montagne, e confondendosi talora con quello dell'antica sua provincia, n'è rimasta insino a ora oscurata ed incerta l'estensione dell' una, e delle altre. In origine non era desso un nome proprio e particolare di questo o di quell'altro monte, poichè si confa a molti di essi, e singolarmente a tutta cotesta parte della principal catena dell' alpi, le quali nelle lor cime, ed anche più di sotto appaiono grige e biancheggianti, siccome in ogni tempo ricoperte di neve, e di diacci. Osservammo più sopra il proprio e antico nome del giogo istesso del minor S. Bernardo libero dalle nevi gran parte dell' anno essere stato quello di *Cremonis iugum*, onde comportava anche meno il peculiar nome di Alpe Graia, il qual perciò non appare fosse in uso a' tempi di Celio suddetto, e forse nemmen di Livio, il qual non l'adoperò, comechè non fosse del tutto ignoto a' suoi giorni. Bensì i monti, e i valloni vicini tantopiù elevati, e gli altri, che soprastano a quel giogo medesimo, ottennero dai Salassi fin ab antico in particolare quella denominazione. *Grisinga Vallis* continuò a chiamarsi ne' tempi mezzani la più vicina al minor S. Bernardo, e la più

alta di quelle superiori vallate, e tuttavia è detta Valgrisanchia. Dipartendo dalla Thuille, vi si ascende a quella imminente val le su per un monte dirottissimo, donde almen nella state si trapassa nella contigua Tarantasia dal canto dell'Isaran, e di Tignes. A que lla altezza copiosissime e frequenti fioccandovi le nevi, il suo nome ben corrispose in ogni tempo alla positura sua, e de' suoi dintorni, a' quali si accomunò. I Romani di poi il protrassero tantopiù volentieri infino al sì poco discosto, o quasi attiguo varco dell'ora minor S. Bernardo, ed ivi singolarmente come in luogo notissimo e frequentato il vi fissarono, tanto più che spiegando a modo loro l'istesso nome, poterono dargli una origine maravigliosa, di cui n'abbiam forse il primo esempio appresso Cornelio Nepote sopracitato. Nel rimanente quel nome diriva dal celtico *grau*: Plinio istesso *lib.* 6 *cap.* 17 notò, che *Graucasum*, il Caucaso, vuol dire *nive candidum*, come *grau* tuttavolta dicono i Sassoni, e gl' Inglesi *greig*, e *gray*, cioè biancheggiante.

Ma sebben nato in su i monti de' Salassi fu di poi il nome di Alpi Graie traportato anche alla opposta fronte di quei monti medesimi, o sia al contiguo territorio de' Centroni, i quali da Tolomeo, *lib.* 3 *cap.* 1 sono già collocati nelle Alpi Graie. Ancora per lungo tempo in appresso tutti gli alpini popoli rimasero uniti all' Italia, e i trasalpini stessi non furono restituiti alle Gallie prima della istituzione delle due provincè delle Alpi Marittime, e delle Graie, e Pennine. L'estensione delle Alpi Graie pareggiava quella del territorio de' Centroni anche prima della istituzione di esse province. Plinio fa quindi positivamente i Centroni limitanei a' Veragri da lui detti *Octodurenses* dal nome della loro città. (1) Strabone *lib.* IV altresì unisce a' Centroni come conterminali i Veragri, e i Nantuati. Il tener di questi due popoli è noto massimamente

(1) Lib. 3 cap. 20, *Octodurenses, et finitimi Centrones.*

per quello delle loro città nel basso Vallese, cioè di Martigny rispetto a' primi, e di S. Maurizio di Agauno rispetto agli altri, donde però i Nantuati continuavano ad estendersi alle due rive del Rodano infino al lago di Geneva, occupando una parte del paese ora detto di Vaud, e sippur del Ciablese al nord-ovest del Faucignì.

Apparisce pertanto l' errore di coloro, i quali vollero i Centroni rinserrar ne' confini della diocesi di Tarantasia separata dal Ciablese e dal basso Vallese per l' intermedio Faucignì. Levando a' Centroni questa regione, più non saprebbono a qual' altra gente attribuirla, perciocchè i *Focunates* del trofeo alpino di Augusto erano popoli della Rezia prima, e teneano una parte della Suabia, e della Baviera. Nemmeno può supporsi, che il Faucignì s'appartenesse agli Allobrogi a motivo che sia stato dappoi unito alla diocesi di Geneva, essendo manifesto, che gli Allobrogi si estendeano pochissimo di sopra Geneva, la cui diocesi non si formò tutta sul coloro territorio. Quello de' Centroni già da Tolomeo fatto sinonimo delle Alpi Graie non avendo altramente potuto confinar co' Nantuati e Veragri, se non inchiudendovi il Faucignì, è chiaro che seguitava ad inchiudervisi tuttavia nel quarto secolo e in appresso, allorchè delle Alpi Graie e Pennine se ne formò una sola provincia attribuita alle Gallie. (1) Coteste alpi si toccano adunque per un lato, e vi si connettono, siccome veramente l'estremità nord-est del Faucignì tocca al basso Vallese, e al tener dell'antica *Octodurus*, o sia de' Veragri, e inoltre a nord-ovest al Ciablese, ovvero a' Nantuati, ed agli Allobrogi stessi massime pel borgo ora di Cluse anticamente detto *Clusura*, e ne' bassi tempi *Clausa*, e sippur a ponente tutto a dilungo. Io non dissimulerò essermi paruto altre volte, che *Vatusium* delle *Alpi Centroniche* non si

(1) *Notitia dinigt. imper. sect.* XXXVI.

fvesse a ricercar nel Faucignì, perchè della diocesi di Geneva, ed il confusi perciò con *Vintia* rammentata da Dione *lib.* 37, terra veramente degli Allobrogi. (*Piem. Cispad* pag. 41) Io così caddi nell' error di coloro, che adesso riprendo, avendo fatto ancor io troppo generale la pretesa regola di determinar i territori degli antichi popoli su l'estension delle diocesi affatto straniere ed accidentali e posteriori a quelle.

Laonde la gran valle de' Salassi, o di Aosta rimase poi tutta di quà della provincia delle Alpi Graie, e coloro che pur vogliono riguardarla per una continuazione e dipendenza di quella a cagione che il vescovo di Aosta fu fatto suffraganeo dell' arcivescovo di Tarantasia, confondono i tempi, ed ogni sistema di divisione naturale, politica ed ecclesiastica.

Ma se mi si domanda a quale delle due province delle Alpi Cozie, o della Liguria, che dopo il magno Costantino hanno compreso e diviso questa parte dell' occidentale Italia, siasi Valdaosta attribuita, osserverò, che già sul cominciar del sesto secolo la sua diocesi apparisce soggetta a Milano metropoli della nuova provincia della Liguria. Perciò il gran Teodorico re d'Italia diede a quel metropolitano l'incarico di sottoporre all' esame i calunniatori, i quali aveano accusato di fellonia il vescovo di Aosta, come leggiamo in Cassiodorio *Variar.* lib. I epist. 9. Talchè questa valle era insino d'allora compresa nella così detta Liguria, cui pure s'appartenevano le Alpi Pennine. È il vero che dipoi Papa Adriano I nella sua *Notizia* dirizzata a Carlo magno volle dividere in due la provincia delle Alpi Graie e Pennine, l'una all' Italia, l'altra assegnando alla Francia, ma convien avvertire, che sotto il nome di Alpi Graie egli s'intese indicar unicamente la Valdaosta, come già per noi si notò nelle ricerche geografiche sopra la Gallia antica. Questa nuova e fortuita denominazione potè indurre poi taluno in errore, ma non produsse verun cambiamento nella civile od ecclesiastica economia,

e distribuzione della provincia delle Alpi Graie, la quale sotto Leone III successore di Adriano I vedesi tuttavia sottoposta al metropolitano di Vienna, ancorachè l'arcivescovado di Tarantasia sia stato eretto in quel torno, e forse da Leone III medesimo. Ma seguitò Aosta sotto la metropoli di Milano ancora per molti anni di poi, di modo che nella dieta di Pavia dell'876 per l'elezione di Carlo il grosso a re d'Italia tra gli altri vescovi del regno v'intervenne Ratbono vescovo di Aosta. (1) I suoi successori per molti anni in appresso continuano ad annoverarsi tra i suffraganei di Milano in un opuscolo (2) scritto a parer di Muratori nel nono o più probabilmente sul finir del decimo secolo. Le *Notizie* intorno alla division della Gallia rapportate da Duchesne, (3) e da altri, nelle quali la città di Aosta vien compresa nella provincia delle Alpi Graie, e sotto la metropoli di *Darantasia Centronum* sono posteriori alla metà dell'undecimo secolo, e furono descritte poco dopo il tempo, in cui i vescovi di Aosta, e di Sion fatti suffraganei dell'arcivescovo di Tarantasia, venne questi intitolato metropolitano dell'Alpi Graie e Pennine.

In questo senso un lato di essa provincia, e l'une e le altre alpi possono per una parte anch'esse appartenere a Italia, siccome le appartengono fisicamente tutta la loro fronte orientale, e meridionale, e tutte le secondarie catene di monti, che di quà se ne diramano. Restringendoci ora a parlar delle Graie, la sinuosa e quasi semicircolare lor principal catena cominciando dal monte Isaran continua per l'Alpe Graia o minor S. Bernardo, e gittando di quà e

---

(1) Rescritto di Nicolò I a Tadone arcivescovo di Milano appresso Mabillon *Opera posthuma* T. I § 21 pag. 274, e *Rer. Italic.* T. II part. 2 pag. 150.

(2) *Rer. Italic.* T. I part. 2 pag. 228.

(3) *Script. Rer. Francic.* T. I in prin.

di là de' lunghi e vasti rami, piega, e ripiega a ponente e al norte, fascia di quà la Tarantasia e il Faucigni, e pel collo della Segna ricongiugne di nuovo le lor sommità a quella di Valdaosta, e più là a Monbianco, che n' è il centro, donde ella per grandi masse di monti va ritorcendo mano a mano a nord-est, e si rappicca su pel collo di Ferrex alla catena delle Alpi Pennine. Con tutto ciò l' antica provincia così detta dell' Alpi Graie non usciva de' confini della Tarantasia, e del Faucigni, cioè del paese de' Centroni. Il nome di esse meritò singolarmente fosse fissato al giogo dell' ora minor S. Bernardo, perchè di fatto in tutto il circuito, e giramento loro n' è il passo più agevole, e discoperto, e la porta la più aperta alla comunicazione de' popoli vicini. Dallo spedale suddetto calando di là a *Bergintrum* per una via serpeggiante ed aspra, la distanza itineraria è di VIII m. p., che finiscono alquanto di sopra il moderno borgo di S. Maurizio, tra questo ed un casolare detto Les Villars, e ne' tempi mezzani *Villare Berengeru*, (1) nome trasformato dal primo. D' indi insino a *Darantasia* l' itinerario di Antonino (pag. 346, 347) ci da miglia XVIIII, e altrettante la tavola Peutingeriana *segm.* 3, notandovi però una stazione intermedia, cioè *Bergintrum.* VIIII *Aximam. X Darantasia.* Coteste distanze sono altrettanto più sicure che gl' istessi luoghi tuttavia sussistono lunghesso quel cammino alla diritta del corso dell' Isara. *Axima*, Aisme oggidì rammentasi anche da Tolomeo *lib.* I *cap.* 3 fra le terre de' Centroni in uno con *Forum Claudii*, che nelle antiche iscrizioni ivi ritrovate chiamasi *Forum Claudii Centronum*, e mantiensi lungo l' istessa via, ritenendo il nome di Centron a poco più di tre miglia e mezzo da Aisme, e di sei

(1) In una donazione dell' anno 1051 del marchese Oddone figliuolo del conte Umberto I di Savoia a S. Pier di Tarantasia. *Antiq. Ital.* T. I col. 321.

da Moutiers. Era desso certamente già di troppo scaduto nel quarto secolo, poichè gl' itinerari lo trasandarono, arrestandosi in vece ad *Axima*.

Nella notizia delle province della Gallia scritta sul fine del secolo quarto vien *Darantasia* dianzi oscura terra dinominata *Civitas Centronum*, e ne' bassi tempi *Monasterium*, ora Moutiers metropoli delle Alpi Graie. A XIII m. p. più là *Obilonna* detta *Obelonon* dal geografo Ravennate: questa distanza si compie a 250 trabucchi nostri di sotto un luoghetto ancora dinominato Abelene poco discosto dall' odierna strada, che va a Conflans, e pare un avanzo del nome antico. D' indi *Ad Confluentes*, o sia Conflans medesimo poco di sopra all' influente dell' Arly nell' Isara. Cotesto luogo non è notato negli antichi itinerari, ma in vece il sito a quello vicino, perch' ivi pagavasi il pedaggio del ponte in sul fiumicello dell'Arly detto perciò *Ad Publicanos* a tre miglia e mezzo da *Obilonna*. Varcato l' Arly, entravasi dalla provincia delle Alpi Graie in quella della Viennese territorio degli Allobrogi. La lunghezza itineraria della prima dallo spedale del minor S. Bernardo infino al mentovato ponte è di 43 1/2 miglia romane, che pareggiano quella dell' odierna principal valle di Tarantasia. La vasta massa di montagne, che le soprasta alla diritta del corso dell'Isara, forma all' opposto lato una parte del Faucignì, donde pur altre vallate discendono a disboccar in quella principale dell' Arvo, come altre in questa dell' Isara, delle quali n'è la maggiore la sopradetta dell' Arly. Rimontando incirca un miglio nostro di sopra Conflans vi ha l' antico già menzionato *Vatusium* detto ancora oggidì Vanton. Plinio *lib.* 34 *cap.* 11 parlando de' pascoli delle alpi, che davano il miglior cacio, notò *Centronicæ Vatusicum*, e vi si mantien chiara tuttavia la bontà del cacio di que' dintorni.

Ma Plinio estende molto più là della moderna Tarantasia le alpi de' Centroni, allorchè discorrendo *(lib. 34 cap. 2)* del rame, che più accostavasi all' oricalco, e da gran tempo sembrava si

Digitized by Google

fosse rimasa la terra di partorirne, loda singolarmente *æs Sallustianum in Centronum alpino tractu*; rame così detto dal nome del padron della cava Sallustio amico di Augusto. Era però dessa di già esausta a' tempi di Plinio, il qual soggiugne, che neppur questo rame durò assai tempo (*non longi et ipsum ævi.*) È stata discoperta cotesta cava unica di questa specie in tutto il tratto delle montagne de'Centroni ancorachè non del tutto sterili di miniere per lo più di piombo con argento. Nell' alto Faucigni tra i luoghi di Chamouni e di Servò nelle rupi della regione dinominata *Les Montées* alla diritta del fiume dell' Arvo sendosi nel 1673 rincontrata un' antica galleria, si pose mano a lavorarvi, per ricercare una miniera di rame, e non si tardò troppo a riconoscerla già esausta, e ad abbandonarla. Il poco che se ne cavò allora, e i frammenti, che se ne trovano tuttavia, sono appunto di un bel rame giallo accostantesi all' oricalco, (1) nè ve n'ha altro vestigio in tutto il paese de' Centroni, che perciò comprendea pur la famosa valle di Chamouni.

Essa ne' bassi tempi non era per anco distinta dall' imminente Valorsina, talchè nel 1091 Aimone conte di Geneva avendone fatto dono alla badia di S. Michel della Chiusa di Piemonte, circoscrisse *omnem Campum Munitum cum appendentiis suis ex aqua, quæ vocatur Dionsa, et rupe quæ vocatur Alba* (una delle basi di Monbianco) *usque ad Balmas.* Dinominavansi allora Le Balme appunto le cime di Valorsina, che toccano al Vallese, il qual nome oggidì è peculiare all' uno di que' gioghi detto *Col de Balme*, che vuol dir giogo di monte, per trapassar d' una in altra valle, e più terre vi ha nell'alpi, e talora in colle perciò dinominate Balma. Segnati

(1) Anche m.r de Saussure nel 1778 vide degli avanzi di cotesta *mine de cuivre jaune renfermée dans une gangue quartzeuse*, voyage dans les les alpes T. 2 pag. 228, 229.

alla mentovata donazione del 1091 vi ha alcuni fratelli uterini del conte Aimone, e tra essi *Vuillelmus Fulciniacus*, cioè signor del castello di Faucigni. Altro Guglielmo *de Fulciniaco* a' 19 settembre 1202 prese in custodia e sicuranza la valle di Chamouni. Nel principio del 1235 gli era succeduto un Aimone *dominus de Fulciniaco*, il qual pigliò pure in protezione il priorato di Chamouni singolarmente contro ai vicini Vallesani, i quali il molestavano. (1) Un' erta costa il separa da Valorsina, e questa diriggendosi a tramontana incirca a quattro miglia, tocca al basso Vallese per due strade, l' una più breve e disastrosa pel giogo stesso di Balma di sopra le sorgenti dell' Arvo, l' altra più frequentata travalica il giogo di Testanera, e scende giù per la valletta del torrente di Triant, che precipita romoroso, e s' inabissa. Come sospeso ad una rupe vi si erge il villaggio di *Finio*, prima terra del Vallese a que' confini del Faucigni, e dalla sua istessa positura pare siasi dinominato, cioè *Ad Fines*. D' indi si cala a Triant, e più là ad *Octodurus*, Martigny terra già principale de' Veragri; quindi è chiaro come fossero pur essi finitimi a' Centroni, secondochè attestano gli antichi.

Di quà a' confini de' Salassi le Alpi Graie più o meno intersecate da lunghe ed intrecciantisi valli di diacci, che attorniano e corteggiano a così dire Monbianco, si ricongiungono con le Pennine al collo di Ferrex, che è parimente l' estremo termine nordovest di Valdaosta col basso Vallese, per dove altresì le due provinco si connettono, e comunicano. Poterono per avventura accostarvisi anco i Centroni antichi abitatori di Chamouni, e Valorsina, innanzichè gli enormi ghiacci vi ostruessero gl' intermedj

(1) In sul finir del secol tredici s' incominciano a distinguere *Vallis Campi Munitī*, e *Vallisursina*, ambedue però suggette al priorato di Chamouni, e se ne trasportò poi il feudo alla collegiata di Sallanche, dal cui archivio abbiam tratto le carte quì accennate.

valloni, e le bocche de' circostanti monti, ch' ivi li dividono dai Salassi. La distanza dalla terra di Chamouni insino a Valferrex dipendente da Courmayeur in Valdaosta arriva appena ad undici miglia nostre, e nelle terre di quà e di là vi si mantiene la tradizione di una via, che da Chamouni per la montagna di Montanvert, ed il prossimo casolare de' Boschi, poi per la soggetta sua valle, ch' ora forma il lungo diacciaio detto *des Bois*, d'indi ripiegando a sud-est per l' altra valle oggidì pur ingombra, ed occupata da' diacciari, che d' ogni lato vi si riversano, riusciva ad una bocca oggidì ostrutta presso il monte piramidale detto il Gigante, e quindi in Valferrex. Coteste elevate valli certamente non furono sempre così del tutto colme di diacci, ma la suddivisata via già da alcuni secoli rimase mano a mano seppellita affatto sotto a molti cubiti di diacci e di rovine delle montagne medesime.

Ma noi ci ricondurremo alla più occidentale sommità di Valdaosta per un cammino accessibile e noto. Ridiscendiam pertanto inverso il sito della cava Sallustiana, e di là a Servoz suddetto, e infino di sotto Passy. Lungo questo tratto della valle di Chamouni quasi a ciascun passo variano le vedute. Incomparabile è quella di Monbianco, cui rivedremo da un altro lato non men sorprendente nel rientrar in sul terreno d' Italia. A Passy suddetta (*Pasiacum*) posta in sul pendio del monte passava forse altre volte la strada, ch' ora vi passa di sotto. Romane iscrizioni incastrate nel portico della sua chiesa (1) attestano, ch' una colonia vi fu dedotta, parlando esse di Flamini Augustali, di curatori dell' erario, di duumviri, triumviri etc. Quasi di rimpetto varcato l'Arvo, imbocca la val trasversale di Montjoye parallela in gran parte alla suddivisata dell' Arly, ma in ragione inversa. Dessa è notabile pel nome suo, (Val di Giove) per antichi monumenti discopertisi lungo

(1) Due ne pubblicò già Guichenon T. I pag. 38 *Marti Augusto*.

la medesima, per la sua stessa direzione da mezzodì calando a tramontana, con che taglia la central catena delle Alpi Graie situate su la linea di Monbianco, e la divide dalle lor ramificazioni secondarie, le quali corrono a ponente. Ripida alcun poco, ma popolata di villaggi è Valdigiove quasi infino alle falde di alto monte ed aspro che lassù la chiude, sormontato anch' esso da una rupe malagevole che sorge a guisa di torre, ed ironicamente chiamasi il Buonuomo. Appiè di esso monte ad un erboso piano tuttavia detto di Monjouet (*Mons Joviculus*) rimase quinci un resto del nome antico del monte, e della valle. La sommità del giogo separa il Faucignì dalla lateral Tarantasia, nella qual si cala, diriggendoci a levante, e di mano in mano torcendo a mezzodì. Più vallette d' indi scendono a *Bergintrum*, e S. Maurizio: quella che suole chiamarsi Val del diacciaio taglia in parte la catena de' monti collegati a Monbianco dalla immediata e principale, che fascia Italia, e procede per l' Alpe Graia, e l' Isaran. Il monte che serra a levante la Val del diacciaio, appoggia a nord-ovest l' uno de' suoi fianchi contro la catena stessa di Monbianco, e l' altro a sud-est contro a quella, che la Tarantasia divide da Italia, onde torna a riconnettere l' una all' altra. Il nome di questo monte diriva dall' antico linguaggio medesimo de' Centroni, e de' Salassi, e ancora in più carte de' bassi tempi seguita a chiamarsi *Mons Senæ*, *Collum de Senia*, *Alpes Seniæ*, *Montanea de Sena*, e tuttavia la Segna. È noto che *Senia*, e *Sena* eran nomi usati ugualmente dai Galli, e dagl' Itali antichi ed altri popoli montaneschi vicini a Italia, come nelle Alpi Carniche, e altrove. Parrebbe che in niun tempo mai cotesto arduo cammino siasi troppo frequentato, se non dagli abitanti convicini.

Dal giogo della Segna vanno all' un lato le acque a cader nell' Isara, e all' altro nella Dora; onde vi ha quì un altro punto di divisione tra la Tarantasia, e Aosta, ed insieme l' angolo della estremità d' Italia il più occidentale, e lontano, il più deserto, ed il più maraviglioso.

CAPO IV.

Dal giogo della Segna infino ad Augusta Prætoria.

Comparire in su questa sommità, riveder a un tratto l' impareggiabile Monbianco protendere l' enorme testa in verso la quì sottoposta valle dell' *Aleabianca*, che rasenta a dilungo le radici della serie de' monti dipendenti da quello, carco le smisurate spalle di spessa antica neve ismarrire di sopra le nubi l' ultima vetta; brillanti laghi di diaccio cadentegli fino alle estreme basi, e i tanti variati monti, che lo circondano distagliati pur essi largamente ne' fianchi da declivi diacciari terminar l' ultime lor cime ora in dorsi aspramente tondeggiati ricoperti di neve, or in creste e in punte nude ed annerite; altrove orride rupi spuntar fuori in mezzo a' diacciari stessi come isolette nel mare; il vasto deserto quà e là luccicare e biancheggiar tutto, nuove facce, nuove forme in ogni lato variate all' infinito; vedere, istupire, inorridire, non saziarsi di ammirare è un punto solo. Pur di quì comincia Italia. Lo spettacolo di questa solitaria e più remota sua entrata pare unico nella natura, nè forse può farsene paragone con altre vedute, ed altri oggetti quantunque grandiosi, senzachè al confronto manchino tutti di proporzioni e di grandezza.

Il passo della Segna agguaglia a un di presso in altezza quello del gran S. Bernardo. Per un pendio un po' dirotto calasi nella soggetta valle del Bianco Viale (*Allée-blanche*) nome che ben le sta, nevicosa anche nel fondo il più dell' anno, altre volte *Vallée grise*, e sippur ne' bassi tempi *Vallis grisea*, e *Vallis glacïalis*. Questi nomi conservarono la primigenia origine di quello di Alpi Graie nato quì ne' confini de' Salassi e de' Centroni. La direzion della valle è da sud-ovest a nord-est dal monte medesimo della

Segna a quello di Ferrex, che la chiude all'opposta estremità, e gli sta quasi in faccia in distanza in circa di quattordici miglia nostre. Dessa è parallela in gran parte alle due valli di Chamouni, e della Thuille, ma tantopiù sollevata quasi del doppio; onde sin anco nella state più fitta l'ingombrano quà e là giù pel rilevato suo piano grossi avanzi di neve, come pur sempre gli sparsi sfasciumi di roccie spiccatisi dalle imminenti montagne, le quali si scoscendono e diroccano, ed altri dalla pressione de' superiori diacciari vi sono spinti infino su l'estremo margine, che li divide dalla valle stessa, la qual perciò verrà sempre più rissollevandosi.

Questa singolar valle per tutta la sua direzione separa la più elevata principal catena dell' alpi situate su la linea stessa di Monbianco dalle due tirate di monti, che la dividono dalle vallate della Thuille, e di Courmaycur. Talchè essa giace come nel centro de' maggiori monti, che fronteggiano Italia, ovvero in mezzo al seno, ch'essi quì formano. Non so se Strabone abbia voluto indicarlo, quando osservò poco dopo il principio del libro V, che « l'incurvata e sinuosa » inferior parte delle alpi è da profonde valli scavata inverso Italia, » e la parte media trovasi ne' Salassi, donde le sue estremità si » dirizzano all' un canto infino alle ultime spiagge dell' Adriatico, » e all' altro infino a Genova, dove l' Apennino si connette alle » alpi, » prolungandole però di troppo, e raccorciando gli Apennini.

Dilungandoci dal monte della Segna, la valle indi rallargasi in un piano terminato dal laghetto di Comballes. Il monte e il vasto diacciaio dell' Alea-bianca il forniscono di acque: un argine le intertiene; abbassando, oppur aprendo le chiuse, allagano il piano, o scolano nel torrente che n' esce. Questo lago artifiziale, la cui origine è immemorabile, fu destinato a serrar la valle tra il monte della Segna, e il lago stesso; donde per alcuni argomentasi essere stato meno arduo una volta cotesto cammino venendovi dalla Tarantasia, e sippur dal Faucigni, e capace a dar il passo anche a qualche bande di truppe leggieri, come a un bisogno il sarebbe

ancora, però solo nella state e a disagio. Dal piano del lago si vien calando per uno stretto tra i monti laterali, il torrente, e i tanti frammenti di roccie rispinti ed ammonticchiati in su l'orlo de'contigui diacciari, i quali premendoli di sopra, li sospingono allo ingiù: singolar museo e copiosissimo pe' litologi.

Trapassato lo stretto, la natura si ravviva, e per sin la valle cambia di nome, chiamandosi quivi Val di Veny, e in più pergamene de' bassi tempi *Vallis Venisca*, e *Venosca*, forse anticamente *Venusta* a paragon della superiore, o sia dell'Alea-bianca propriamente detta. Di fatto verdi prati svaliati di bei fiori alpini, e circondati da spessi e prosperosi larici e abeti, indi piccole selve di tali robusti arbori, ornamento delle alpi, elevate come in anfiteatro in costa ai monti succedono alla triste uniformità de' diacci e delle nevi. Queste e quelli ricompaiono soltanto a traverso del verde folgiame delle piante che li ricingono, e là dove sono più discoperti, vi appaiono de' campi rilevati biondeggiar di biade, e confinar quasi co' luccicanti diacciari.

Quindi poi maggiormente si rincurva la valle, e si ristrigne, poi di nuovo si va rallargando, e ricomincia a risalire, dirizzandosi a tramontana in verso il monte di Ferrex, donde altro torrente scende a rincontro del primo. Più vi si sale, e più isterilisce e ristrignesi la valle, e rimuta nuovamente di nome in quello di Valferrex. Mano a mano nuove s'appresentano ad un tempo terribili, e magnifiche vedute di altre montagne altissime, che pur fanno corona a Monbianco, di altre ample ed intrecciantisi valli di ghiacci, di altre rupi variamente frastagliate, e di rovine moltiplici delle alpi stesse. La salita in su pel monte è ripida, e l'elevazione del giogo è alquanto minor di quella della Segna. Di là si cala ad Orsieres nel basso Vallese per un cammino assai malagevole, e molto più breve di quello del gran S. Bernardo. Anche il monte di Ferrex appoggiasi come l'altro della Segna alla principal catena delle Alpi Graie collegandola alle Pennine, che d'indi corrono a levante.

Ma solamente nella così detta Val di Veny un poco di sopra il confluente de' menzionati due torrenti, che cadono giù dell' Aleabianca, e di Valferrex, s' incontra il primo villaggio, che locato intra quelli pigliò nome dalla lingua de' Romani, e il conservò nel volgar moderno dialetto, tuttavia dinominandosi Entreves, cioè a dire *Inter Aquas*. Esso dipende dal luogo di Cortemaggiore (Courmayeur) in circa a un miglio nostro più in quà, e nel cui vallone discendono i due riuniti torrenti, che formano quello poi detto di Dollon. La sottigliezza e purità dell' aria, altrettanto che la celebrità delle acque sue minerali fanno il precipuo suo pregio. Il suo più settentrional casolare chiamasi La Saxe, le cui acque sulfuree che sorgono in copia, sono insino a ora pressochè neglette. Di là si sale alla montagna del *Laberinto* famosa non meno per le vaste e profonde gallerie, e i sotterranei che vi scavarono i Romani, per cogliere una ricca miniera, che per le favolette e meraviglie, che si raccontano. Le acque minerali già da gran tempo accreditate trovansi nelle vicinanze del principal luogo dinominato ab antico *Curia Major*. Si opinò che il lago indicato da Tolomeo e dalla tavola Teodosiana presso la sorgente di Dora Bautica occupasse già il vallone di Courmayeur, donde poi sieno scolate le acque nel fiume. (1) Ma Tolomeo parla di un lago, che tuttavia esisteva in su l'Alpe Pennina, e vi esiste tuttavia; e la tavola vi colloca il lago stesso accanto la strada romana tra la città e quell' Alpe, benchè sembri discosto e fuori di sito, secondo la confusa maniera di quel suo disegnare le strade, intrecciandole, poich' essa non dee guardarsi come carta geografica. Per lo contrario il vallone di Courmayeur è lontano dall' Alpe Pennina e dalla città, e del tutto fuori di cammino, e discosto dalla strada romana. Era abitato da'

(1) Observations sur le cours du Po pag. 104. *Acta Societ. Taurinensis* T. II.

Salassi assai prima di Tolomeo, e frequentato da'Romani medesimi, i quali vi aveano scavato le miniere della montagna del Laberinto, a cui pur sono in parte relative le sopraccennate zuffe descritte da Strabone lib. IV, il che è ben altro che protrarre il supposto lago di Courmayeur infino a tempi così posteriori, come saria l'età della tavola Teodosiana, che pur si volle addurre a testimonio.

Finalmente un sentiero un poco erto ci riconduce in su la grande strada di Aosta nel tener di S. Didier, dove il nome del santo scancellò già da più secoli quello antico del luogo, celebre anch'esso per le sue acque termali a due scarse miglia al meriggio di Courmayeur. Tra via *Palesiacum*, Palesieux, dipende da S. Didier medesimo. Non vi ha più traccia della strada romana: i grossi torrenti, che calano dalle opposte valli della Thuille, e di Courmaycur, e ricongiuntisi di sotto S. Didier formano il fiume di Dora, l'hanno disfatta, o ricoperta, od ingoiata; siccome pur il fiume rapidissimo corrode, trasporta, guasta quasi ogni anno la pianura a dilungo giù per la valle. A Morgex essa comincia ad aprirsi alquanto più. Il nome di questa terra in vece di *Morgentium*, o *Morgentia*, come al paro di altri stessissimi luoghi l'avranno i Romani latinizato, era *Morga* ne' tempi di mezzo. Così parimente già si dinomina nella carta di fondazione del monistero di S. Maurizio di Agauno dell'anno 516 attribuita a Sigismondo re de' Borgognoni, donandogli « in valle Augustana, quæ est a finibus Italiæ . . . in » civitate Augusta turrem unam, quæ respicit ad occidentem, et » Levira, Lagona, Gizorolis, et Morga. » (1) *Sala* non da' Salassi, ma fu così detta dall'antico suo castello, che signoreggia

(1) *Gallia Christ.* T. XII *instrum. eccles. Sedunens.* num. I col. 423. Abbiamo nella storia di Gregorio di Tours *lib.* 3 *cap.* 5, che veramente il re Sigismondo *monasterium Agaunense solerti cura cum domibus, basilicisque ædificavit.*

la strada. Il villaggio n' è più di sotto; indi quello di Derby, donde pel ponte de *l' Eculivaz* passa la strada alla diritta del fiume. Così dilungandoci da S. Didier, la valle vien prendendo di mano in mano una faccia novella. Scompaiono le maestose alpi agghiacciate, e vi ha in vece de' siti ridenti e fruttiferi in pendio sovente alto e dirupato dominati anco da balze a così dire addentellate e corrose, e altrove da montagne mezzo rovesciate, o finienti in nude punte scoscese, o mezzo diroccate, o cadenti. Coteste rovine furono più frequenti massimamente dopo il secolo decimoquarto, ovvero si perdette la memoria delle più antiche: tutto annunzia qui le rivoluzioni della natura, e del tempo.

Varcato il ponte, la valle repentinamente si rinserra compressa dalla sporgentesi montagna tagliata perpendicolarmente, e perciò detta *Pierre-taillée*, su cui pur s' incavò una porzion della strada. Quindi al manco lato inaccessibile scorre e fremisce profondamente il fiume, al destro due punti levatoj su d' una voragine aprono, e chiudono all' uopo il passo guardato altresì da una porta, e da un fortino, che di sopra lo domina. Dalla suddivisata stazione di *Ariolica*, o sia dalla Thuille infino a Derby, o precisamente infino al vicin ponte suddetto la distanza itineraria è di 5920 trabucchi nostri, tenendo conto delle scabrosità della strada, e dove riggira, e dove sale e scende, cioè appena miglia romane XII 112. Laonde è chiaro doversi ammendare nella tavola Peutingeriana tra *Ariolica* ed *Arebrigium* le sigle del numero XVI in XIII, poichè siccome di sopra notammo, la frazione di un mezzo miglio, che vi soprabbonda, viene a compensar quella ommessa nel precedente intervallo da *Ariolica* ad *in Alpe Graia*, secondo il noto uso degli antichi itinerari d' intralasciar le frazioni, per darci sempre de' numeri interi, compensandole poscia negli spazi, che precedono, o susseguono. Talchè la distanza locale da *in Alpe Graia* ad *Arebrigium* essendo di XIX m. p., corrisponde a quella dall' ospizio del minor S. Bernardo a Derby, o più precisamente al detto ponte de

l'Eculivaz. Cade pertanto a Derby la stazione di *Arebrigium*, il qual nome di luogo, altrimenti *Arebriga*, ed *Arebriva*, cui l'Anonimo Ravennate *lib. 4 cap.* 30 chiama *Arebridium*, significa luogo presso un ponte. Le terre suddette della Sala, di Morgex, S. Didier, e della Thuille compongono la *Valdigne*, che ne'secoli mezzani comprendeva anco Derby, come la soprallegata carta del 1040 c' insegna, disegnandoci questo tratto della valle con indicar da levante a ponente la prima e l' ultima delle sue terre, cioè *in Valledigna hoc est in Delbia, et in Tuillia:* a vicenda scriveasi *Delbia*, e *Derbia.*

Trapassata la strettura, si riapre la valle, e rallargandosi ognora più, si rincontran di nuovo delle torri e delle castella omai cadenti e de' bei villaggi all' uno e all'altro lato del fiume. A manca *Avisio*, Avise, ne' tempi di mezzo *Avisiacum*; (ne' documenti num. I) più di sotto a destra *Levira* della sopraccennata carta del 516, chiamata di poi *Leveronia*, Levrogne. Il conte Tommaso I di Savoia in un atto del 1191 restituì al vescovo di Aosta *castrum de Liveronia*, purchè « tam homines mei, quam ecclesiæ et episcopi » ibi tutum recursum in necessitatibus suis habeant, nec aliquis » ibidem instituatur castellanus sine voluntate et consilio Augustensis » episcopi, et sine conscientia et voluntate mea. » Sì fatti esempli di umanità e di giustizia preziosi tanto più in secoli così ruvidi e duri onorano i principi, e sono frequenti nell' augusta famiglia del conte Tommaso I, il quale avea pur rinunziato di nuovo al dritto dello spoglio, che gli spettava alla morte de' vescovi di Aosta, come in principio dell' istesso secol dodici avea già fatto Amedeo III, cioè « remitto illam invasionem, et occupationem, quæ contra » Deum fieri solet in decessu Augustensis episcopi in domo ipsius, » et si quid iuris inventario habebam. » Eran forse amendue troppo scrupolosi in cosa, in che la corte di Roma non l'era, nè il fu di poi.

Presso a Liverogne si spicca un ripido viottolo, che rigirando in su per gli erti fianchi del monte, ascende a Valgrisanchia so-

Digitized by Google

pradetta ; lungo ed aspro cammino, però men arduo di quello assai più breve, che spiccasi in vicinanza della Thuille. La cima nevosa del monte si rinnalza contro la catena di quelli, tra i quali l'Alpe Graia si rannoda, e quindi Valgrisanchia è in parte parallela a quella stessa del minor S. Bernardo, o della Thuille, a cui soprasta e confina. A levante lassù vi seguita alla medesima la Val di Rema, le cui cime toccano ad un vasto diacciaio, pel quale si passa in Tarantasia, e finisce e mette pur essa nella gran valle di Aosta inverso *Arveriacum*, Arvier. Più in quà di sopra Villanova posta in un fondo soffocato dai circostanti monti riunisconsi i torrenti di Val di Rema, e della successiva ad oriente Valsavaranchia. La terra un poco sopra locata tra i due torrenti ritien ancora il nome d' Introd, come ora si scrive, e si prononzia in vece di Entreaux pur volgarizzato dall' antico *Inter Aquas*. Quei torrenti più su sono divisi insieme alle lor valli da una intermedia alta montagna. *Fluvius Savaræ* si rammemora nelle vecchie scritture ; esso diè nome alla sua valle, dalla cui sommità diriggendoci a mezzodì, si travalica nella valletta di Ceresole, la più alta del moderno Canavese, e per ovest-sud-ovest attraversando l' elevato piano di Nivoley, quindi i diacciari di Galisè, e del vicino monte Isarán, si travarca in Tarantasia a Tignes, donde propriamente sorge l'Isara, che poi disbocca nella sua principal valle di sotto S. Maurizio, e vi raccoglie il torrente, che di là cala giù dell' Alpe Graia.

Il più de' luoghi, che quinci discendendo inverso la città, rincontransi laterali alla Dora, cambiaron di nome ne' tempi mezzani, ma quasi in ciascuno si conserva qualche avanzo di romane antichità. Bensì le vince tutte d' assai il magnifico acquedutto dinominato il *Pondel* nel tener di S. Leger d'Aimaville. Esso attraversa il torrente di Cogne, e su di grossi pilastri elevati circa 15 trabucchi dall' altezza media dell' acqua insino alla chiave dell' arco riposa una galleria rischiarata da alcune finestrelle, ed alta piedi liprandi 7 1/2, la qual serve di ponte, onde varcar d'una all'altra

montagna, ch' essa ricongiugne. Dall' iscrizione scolpita di sopra la chiave dell' arco dell' acquedutto s' impara, che Caio Avillio, e Caio Aimo Patavino il fecero costruire per privato comodo nel consolato XIII di Augusto, (1) che coincide coll' anno di Roma 752, o sia poco più di un anno innanzi Cristo. Questo bel monumento altrettanto che sodissimo discosto intorno a cinque miglia a sud-ovest della città, e a due incirca dalla grande strada di Aosta non è troppo noto, nè visitato. *Avillia* dinominavasi l'odierna terra di S. Leger dov' esso esiste, dal nome stesso di C. Avillio suddetto, ed Aimaville chiamasi ancora tutto il distretto, dall' unitovi nome dell' altro compadrone. Già da più secoli e tuttavia comprende i convicini villaggi di Chevrot, Gressan, e Jovensan, oltre quelli di S. Martin, e S. Leger detti propriamente *des Aimavilles*. Val di Cogne (*de Conia*) disbocca nel tener di S. Leger.

Su per questa linea di monti, la quale spiccandosi dalla principal catena delle Alpi Graie, si prolunga d'occidente a levante, le successive valli di Grisanchia, di Rema, e Savaranchia sono trasversali, e niuna ve n' ha alla sinistra della Dora su per l' opposta serie parallela di monti diramantisi dall' Alpi Pennine; che corrisponda ad alcuna di coteste valli. Solamente Valdicogne in gran parte trasversale anch' essa comincia a riscontrare quasi di rimpetto la valle del Bauteggio, o sia del gran S. Bernardo. Indi inverso la sommità sua ripiegando, e progredendo un buon tratto a levante, vien ad essere altresì parallela alla sottoposta val principale. A tanta elevazione ha pur Valdicogne un piano assai largo, e non infecondo, ma niun albero fruttifero vegeta su veruna di coteste sublimi vallate. Le cime de' loro monti sempre biancheggian di neve: il più

---

(1) IMP. CAESARE AVGVSTO XIII. COS. DESIG.
C. AVILLIVS C. F. C. AIMVS PATAVINVS
PRIVATVM.

elevato di essi è quello di Dondeinaz in Valdicogne. Di mano in mano gli altri si abbassano, avanzando in verso il contado d'Ivrea. Da questa istessa valle si trapassa in sei ore di cammino a Campiglia in Valsoana nell' alto Canavese: per due altre vie si valicava in quella di Locana o di Ponte, ma da un secolo gl' intermedj crescenti diacciari n' hanno l' una ostrutto, e non è l' altra accessibile che nella state.

A levante separata da un' erta montagna succede a Valdicogne quella di Champorcher, la cui direzion longitudinale è continuamente parallela alla inferiore ed estrema parte della valle principale di Aosta. Le cime de' monti di Valsoana e di Valchiusella ad oriente la dividono dal Canavese. Nè la bontà de' pascoli, nè le miniere di ferro, delle quali coteste elevate valli per lo più sono fertili, non sollecitarono forse mai la cupidità de' romani coloni a stabilirvisi; almeno non n' è rimasto vestigio.

Ritornianci lunghesso il gran cammino di Aosta: divien orizzontale, scostandoci da Villanova suddetta, e si rallarga, e si abbellisce anche più la val principale, e sono più frequenti le gotiche castella, e i villaggi, ravvicinandoci alla città. L' itinerario di Antonino, e la tavola Peutingeriana benchè notino XXV miglia da *Arebrigium*, o sia Derby ad *Augusta Prætoria*, però l' effettivo spazio lungo il cammino non eccede 7035 trabucchi nostri, cioè appena XV miglia romane antiche. Talchè fu certo per isbaglio dei copiatori raddoppiata la sigla X, come di sopra osservammo, e la positura di *Arebrigium* resta sempre più accertata presso Derby. Quasi nel centro della valle, e della massima sua larghezza giace la città, cui tre distinte valli sembrano far capo, quella di ponente, donde siamo discesi, l' altra che a levante corre insin a Ponte S. Martino, la terza che a tramontana sale alla cima dell' Alpe Pennina, o del gran S. Bernardo. Strabone perciò osservava (*lib.* IV) che la seconda essendo la strada, per cui viensi d' Italia, si separa di poi in due presso la città, l' una che pel monte Pennino

conduce alla cima delle alpi inaccessibile a' carri, l' altra ne' Centroni assai più lunga, poichè la distanza dalla città alla cima dell' Alpe Graia è incirca il doppio di quella dalla città ad *In Summo Pennino*. Per un cotal modo di dire Plinio (*lib.* 3 *cap.* 17) indicò la giacitura di *Augusta Prætoria* nella duplice imboccatura delle Alpi Graie e Pennine; situazione importantissima, la qual ravvicina, dirò così, Italia non meno all' Elvezia, che alla Gallia settentrionale tra il Reno, e l' Oceano, ben conosciuta anticamente dai Barbari medesimi per ragion di commercio anche prima della conquista de' Romani, e viepiù da questi anche per agevolare le loro conquiste su i Barbari stessi, ma poi quasi obliata negl' infimi tempi, e negletta ne' nostri.

Si fondò la città nel sito medesimo, su cui Terenzio Varrone si era accampato contro de' Salassi. Questa circostanza ricordata da Strabone *loc. cit.* smentisce la preesistente immaginata città di *Cordela* in quel sito istesso. È maraviglia che così sciocca favola siasi riprodotta e sostenuta anco nel secol nostro, e per sino dagli autori della *Gallia Christiana* T. XII pag. 804. Dapprima fu popolata da tre mila pretoriani mandativi da Augusto, il qual divise poi tra loro le migliori terre della valle, come attesta Dione *lib.* 53. Quindi venne alla città il nome di *Augusta Prætoria*, ed *Augusta Salassorum*, di poi detta nelle mezzane età semplicemente *Augusta*. Plinio *lib.* 3 *cap.* 5 determinò a 1020 miglia romane la lunghezza d' Italia *ab alpino fine Prætoriæ Augustæ*, cioè dall'ultimo suo termine allora più noto, o sia dall' Alpe Graia per Roma, o Capoa infino a Reggio di Calabria.

Il fiume della Dora, ed il torrente del Bauteggio, o Butier che si scarica di sotto il borgo di Aosta, hanno già una parte isterilito, ed occupato della pianura intorno la città. All' altro lato della Dora i terreni di *Polincum*, Pollein, sono in parte paludosi, nè più elevati del letto del fiume stesso. Ma di sopra singolarmente il Bauteggio rigonfio delle acque del gran S. Bernardo, e di Val-

Digitized by Google

pelina menando giù grandissima copia di pietre e di ghiaia, sollevò d'assai il suo letto, innondò più volte l'antica città, e la seppellì sotto il nuovo suolo, che ora si rissolleva a più strati in su 'l vecchio. Quindi gli avanzi dell'antica si discoprono per lo più sotto le case e le strade della città moderna. Nè solamente si potrebbe ancora ricavare l'icnografia di parecchi antichi edifizi, ma pressochè la pianta dell'antica città.

La porta di ponente in sul cammino dell'Alpe Graia, in cui imboccava la strada romana, trovasi oggidì dentro la città stessa, ed esce appena due piedi di sopra il suolo. Gli avanzi delle antiche mura sono pure semisepelliti, e oltre a ciò disformati da casucce, che loro vi si sono addossate, o sopraposte, e da vecchie torricelle, monumenti rovinosi delle barbare età. Accanto la porta della Trinità vi compaiono alcune rovine di un palazzo, e di portici, e dentro il monistero di S. Catterina quelle probabilmente di un teatro. Le tante iscrizioni disotterrate presso la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, nelle quali si parla degli *Augustali*, e del collegio di cotesti sacerdoti, (1) indicano il sito del tempio dedi-

---

(1) Basti quest'una:

. . . . . FAVSTVS
VIVIR ET AVGVSTALIS.
QVI INTER PRIMOS
AVGVSTALES
A DECVRIONIBVS
AVGVSTALIS FACTVS EST.
VIRIAE MAXIMAE
VXORI CARISSIMAE
ET VRSO · LVPO · POLONI
LIBERTIS FVTVRIS.

Nel 1711 erasi cominciato nella città uno scavo, e vi si discopersero muraglie e volte antiche, e bassirilievi, ed anticaglie di più maniere, e un buon numero di rare monete, ma sul meglio s'interruppe l'opera, nè più si ripigliò.

catovi ad Augusto, come ben conveniva farsi da una città, che traeva origine e nome da lui, il quale ambiva questa somma adulazione. Il magnifico arco trionfale innalzato altresì ad onore di Augusto trovasi oltre la porta di levante in su la via d' Italia, e sostenuto da colonne danneggiate dal tempo e dagli uomini, e rimane sotterra in circa ad un quarto della sua altezza. Alcuni il riconfusero con quel di Susa, altri col trofeo alpino di Augusto riferito da Plinio, che trovavasi alla Turbia *(Trophæa)* nella contea di Nizza. Rimpetto a quell' arco vi ha tra mezzo le case del borgo di Aosta detto *Du pont de pierre* il bel ponte de' Romani in sul Bauteggio, divenuto inutile dappoichè quel grosso torrente abbandonò l' antico suo alveo. La sua costruzione è sodissima; l' unico suo arco sostien il peso dell' elevato nuovo lastricato sopraposto all' antico, e delle private case, che l' opprimono, e quasi il seppelliscono. Il villaggio di Viserand non gli è troppo discosto.

Di altre assai anticaglie sono ricchi la città e i suoi dintorni, Porossan, S. Martino di Corléan, S. Cristofano, ed il suo casale di Veines su pei vicini colli, se non che ogni dì se ne disfanno, se ne disperdono, se ne trasportan via. I Romani per mezzo di canali di piombo, de' quali se ne rinvennero de' lunghi pezzi, e se ne trovano pur talora alcuni massime nel letto del Bauteggio, usavano infino da Porossan suddetto dirivar l' acqua nella città, in vece ch' oggidì vi si diriva quella torbida ed insalubre del Bauteggio medesimo. Questo torrente o fiume ingrossa di molto la Dora, che quindi fu poi dinominata *Bautia*, od altrimenti *Bautica*, come nella carta del 1019 del conte Otton Guglielmo altrove allegata, nome disformato dai nostri in *Baltea*. Solamente nelle età mezzane si riscontra menzionato il Bauteggio, o Butier, detto *Bautegis*, e *Vallis Fluvii Bautegis* la più celebre delle valli laterali di Aosta, che molto più tardi Valle del gran S. Bernardo si dominò, e vien quasi a metter foce presso il borgo sopradetto.

CAPO V.

Dalla città insin al giogo Pennino, o del gran S. Bernardo.

Da una fruttifera e verdeggiante campagna, talora incomoda per eccessivo caldo, popolata di villaggi e di casolari sparsi in su i colli, o in ischiena ai monti, poche ore di cammino ci trasportano come nelle deserte regioni del polo irrigidite da nevi e da diacci perpetui. *Villa Signiacum* così detta in due carte del 921 del già menzionato vescovo Anselmo I, oggi Signaye, rincontrasi a due miglia dalla città; più là Gignod, forse *Gisorolis* della sopracitata carta del 516 pel monistero di Agauno. È dessa la principal terra del distretto di Val di Bauteggio, o del gran S. Bernardo. Appartengono al tener suo le vaste selve di Essenex, della *Clusa*, e di Arpuille: quest' ultima conserva il nome di un antico suo villaggio chiamato *Arpuillia* in altra già summenzionata carta del 923. Il posto della Chiusa alla bocca di una stretta è un forte naturale. La strada gira in costa tra il monte ed un precipizio, ripiegando la valle un tratto a ponente, ma ritorna indi a poco a volgersi a tramontana. Questo sito è l' una delle *Augustanæ Clausuræ* rammemorate dal gran Teodorico re d' Italia, il quale in una delle *Varie* di Cassiodorio (*lib.* 2 *epist.* 5) ordinava si provvedesse la vittuaglia a' soldati, che vi stavano a guardia, e vegliavano su cotesti confini (*finalibus locis*) per impedire *quasi a quadam porta provinciæ gentiles introitus*, cioè le irruzioni de' Borgognoni, i quali si erano già estesi nel basso Vallese, ed erano a questo lato la sola gente, contro di cui egli era in guerra, ed

avea per alleati i Franchi, siccome nel capo dodici del primo libro della guerra Gotica racconta Procopio. Laonde la citata lettera dee riportarsi all' anno 521, o 522, altrettantochè l' altra soprallegata indiritta al vescovo di Milano, colla quale assolvette quello di Aosta dal sospetto di aver tentato di dar la patria in mano a' nimici.

Si discoprono degli antichi monumenti in quasi tutte le terre quindi infino appiè dell' Alpe Pennina, Douves, Allein, anticamente *Alincum*, la cui erta collina è minacciata dal Bauteggio, che ne corrode le falde; Etroubles, le cui montagne di Barasson, e Menovy su per la principal catena delle Alpi Pennine si accostano a' confini del Vallese; S. Oyen, cui soprasta la densa foresta di Monçon, e gli è un troppo necessario riparo; Bosses, e S. Remy, delle quali l' ultima è la più elevata, l' altra più in quà in una sua peculiar valletta, donde spiccasi un sentiero, che serpeggiando in sulla china de' monti, raggiugne il collo o giogo di Ferrex. Talchè il vasto e lungo tratto di montagne intermedio alla valle del gran S. Bernardo, e a Valferrex, della quale si è come un seguito il vallone stesso di Courmayeur, non è già una massa tutta piena e solida, come si rappresenta in alcune carte corografiche, ma solcata profondamente in più luoghi, talora infino alle radici de' monti medesimi da stretti, e da vallette di più maniere, e più o meno alte, od inclinate, le quali fanno scomparire quell' assoluta contiguità di monti, che appar di lontano.

Il luogo di S. Remy immediatamente appiè dell' Alpe Pennina è quindi il più elevato, ma giace nondimeno in fondo di uno stretto circondato da folta selva di larici, che vi si estende ampiamente, e va rinnalzandosi in su pel monte; selva annosa consacrata alla salvezza del luogo stesso contro ai rovinosi ammassi di neve, che giù precipitano massimamente di primavera. In questo così agreste sito il luogo di S. Remy è de' più importanti, ed alcuni avanzi di sue rovine attestano la sua antichità. Nè questa volta il novello nome

del Santo bastò a spegner quello antico della terra, perchè la tavola Peutingeriana ce lo conservò, ivi appunto la stazione indicandoci di *Eudracinum*, stazione tanto più necessaria per guardar questo passo, e mantenerlo aperto. La misura dell' odierna strada dalla città a S. Remy è di 6275 trabucchi nostri, e considerata l' asprezza del cammino eccede XIII miglia romane; e da Saint Remy infino all' ospizio di S. Bernardo, ovvero *In summo Pennino* 2050, cioè V delle miglia suddette un poco scarse; in tutto miglia XVIII.

Non vi ha nemmen più alcun vestigio della strada romana: il Bauteggio, ed alcuni torrentelli, che talor crescono come improvvisi, hanno troppo guasta la valle, e rendutala assai più aspra. Nè già quella strada dovette riuscir più lunga, o più tortuosa, o più erta della moderna, anzi meno d' assai, siccome quando si trasportasse questa di sotto Allein per una salita più agevole, dove forse c' era l' antica, potrebbesi racconciar tuttavia, e rendersi forse anche propria al carreggio almen per un buon tratto, se non infino a S. Remy. Laonde sono tantopiù evidenti gli errori pur quì trascorsi ne' numeri delle distanze notate nelle copie, che abbiamo a stampa dell' itinerario di Antonino, e della tavola Peutingeriana, leggendosi nel primo pag. 351 *Augusta Prætoria* XXV *Summo Pennino*, e nell' altra *segm.* 2 *Augusta Prætoria* XXV *Eudracinum* XIII *In Summo Pennino*. Si dee pertanto surrogare nell' itinerario il numero XVIII, le cui sigle non ben apparenti furono mutate in XXV. Nella tavola è viemeglio palese la trasposizione del numero XIII, che è la vera distanza tra *Augusta Prætoria*, ed *Eudracinum*, e l' errore delle soverchie due cifre premesse alla V, che è pur il vero intervallo da *Eudracinum* ad *in Summo Pennino*, compensandosi in quest' ultimo l' eccedente frazione ommessa nel numero, che precede.

Di sopra S. Remy la via del monte si converte in un sentiero, che sale tortuoso, e ricoperto quà e là di rottami de' soprastanti

Digitized by Google

dirupi, i quali altrettanto ch' un' invecchiata trascuratezza finirono da un gran pezzo d'annientar ogni traccia della strada romana. A misura che si sale, va crescendo la ripidezza del monte: gli alberi diventano ognor più radi e meschini, poi la lor vegetazione cessa, e soltanto l' erbe di alcuni prati in pendio indicano ancora la state, che si mostra, e fugge. La tempestosa region del freddo già vi predomina, la natura animata scomparisce affatto, e vi succedono antiche nevi quà e là sparse, ed aride roccie discoscese rose dalla vetustà, e nuove facce di monti, e di rovine. Finalmente il giogo famoso, cui gli antichi dinominarono Sommo Pennino, forma un alto e lungo vallone rinserrato da montagne ancora altissime, e biancheggianti di nevi eterne. La sua direzione corrisponde a quella de' venti, che dominano su per questa catena dell' alpi, e trapassandovi così rinserrati, infuriano talora, imperversano, agghiacciano ogni cosa. A questo lato la bocca del vallone è sud-ovest rispetto alla opposta, che mette nel Vallese. Più là entrasi in un pianetto tuttavia dinominato il piano di Giove, dal quale ancora ne' secoli di mezzo venne a questo giogo il nome di *Mons Jovis*, e volgarmente *Mont Joux.*

Terenzio Varrone, debellati i Salassi, insignoritosi di questo importante passo, v' innalzò il primo una colonna *Jovi O. M. Genio loci*, *Fortunæ reduci*, di poi Lucio Lucillio l' iscrizione pubblicata la prima volta da Gudio, intitolata *Deo Penino optimo maximo*, o sia a Giove istesso sotto il nome di questa montagna, cui gli alpini popoli veneravano col generico nome di *Penn*, cioè cima del monte. (1) Il simbolo del loro culto non era certo un simolacro, perchè n' avean nessuno, ma un mucchio di sassi; ovvero un rozzo grosso macigno. Le statue poi del Dio Pennino, o di

(1) « In summo sacratum vertice Penninum montani appellant. » Livio lib. 21 cap. 38,

Giove furon opera de' Romani; il disegno. che di quelle, e delle colonne su cui posavano, pubblicatosi da Guichenon è ricavato da un vecchio manoscritto già proprio del convento del gran S. Bernardo, nel quale parimente si riferivano parecchie iscrizioni ed altri antichi monumenti. Se n' era scavata la più parte nel piano di Giove, e nelle rovine del tempio, che i Romani gli aveano dedicato, e tutta volta si conservano e monete ed anticaglie di più sorti ivi ritrovate, ed un buon numero d' iscrizioni votive a Giove Pennino su di lamine di bronzo, di rame, e di piombo. Dal vedervisi scritto sovente *Jovi Pœnino*, e quando *Pœno*, e *Peno*, e più di rado *Pennino*, ci si fa manifesto, che una falsa etimologia del non inteso celtico nome di questo giogo ingenerò, nutrì, e mantenne l' equivoco, e la favola del passaggio di Annibale, e de' Cartaginesi, comecchè già smentita da Polibio, e più espressamente da Livio. Quei tanti voti dimostrano la frequenza de' passeggieri, ed il timore, e i rischi corsi da' medesimi, travalicando il monte. Però le romane legioni vi salivano, e scendeano in ogni stagione. Tacito (*Histor.* I cap. 70) ci fa sapere, che Cecina passò la gente leggiera, e le legioni di grave armadura per le nevi ancor alte dell' Alpe Pennina.

Il piano di Giove termina in verso un laghetto profondo sodamente agghiacciato otto mesi in circa dell'anno, e le sponde tratto tratto coperte quasi in ogni stagione di dura neve ammunzichiata. Tolomeo stabilisce appunto presso il lago Pennino l' origine del fiume della Dora; (1). e così pure la tavola Peutingeriana *segm.* 3 accanto allo stesso giogo Pennino vi disegna quel lago medesimo scorrettamente scritto *Nenus* anche nella bella edizion di Vienna del 1753, e da quello vi fa sorgere un fiume, che

---

(1) ἡ χεφαλη ὃ Δωρία ποταμὸς, ἡ κατα τὴν ποίνιναν λιμνήν, lib. 3 cap. I.

scende a bagnar le mura di *Augusta Prætoria*. Comunque il disegno della tavola sia pur quì confuso ed irregolare, veggiam non dimeno indicarcisi il lago Pennino, e il fiume della Dora; tanto più che niun degli altri suoi rami disegnò dal canto dell' Alpe Graia. Anzi nella tavola non è che per errore dell' unica copia, su la quale si è fatta la mentovata edizione, o perchè non siasi potuto ben ravvisare la prima lettera di *Nenus*, nome strano e sconosciuto affatto, che e' fu letto a questo modo. Ma egli appare chiaro doversi leggere *Penus*, poichè *Iovi Pæno*, e *Iovi Peno* a vicenda leggiam tante volte scritto su le menzionate lamine votive; quindi *Lacus Penus* per la stessa ragione che Tolomeo scrive Lago Pennino. Il Bauteggio l' uno de' principali rami del fiume della Dora pereiò dinominata *Bautia* e *Bautica* piglia origine singolarmente dal rivo, che nasce dal lago medesimo, e giù pel monte ingrossando si meschia presso S. Remy con l' altro torrente, che scaturisce a levante accanto al giogo Pennino, e portano ambedue l'istesso nome; il che viepiù giustifica le indicazioni di Tolomeo e della tavola.

In verso l' altra estremità del lago alle falde di una rupe siede il convento, o la *casa* di S. Bernardo sacra all' ospitalità: solitudine maninconiosa, tra cui e l' azzurro del cielo gli occhi mai non si riposano, che su di roccie aride, di diacci e di nevi antiche. Ma il dolce sentimento, che inspirano gl' intrepidi religiosi suoi abitatori consagratisi a soccorrer gli uomini su per questo terribil deserto, ne fa una ragguardevolissima abitazione, ed unica nell' universo, come pur la più elevata, che vi sia in Europa. (1) Il suo sito occupa appunto la sommità del giogo, poichè ad un lato vanno le acque a scendere nella Dora, all'altro nel Rodano.

(1) Secondo le osservazioni di m.r Pictet essa s' innalza a 1246 tese parigine di sopra il livello del mare, e secondo quelle di m.r de Saussure fino a 1257.

La prima origine di sì utile grandiosa fondazione è sconosciuta. Si sa che Artmanno nell' 851 creato vescovo di Losanna era stato innanzi limosiniere dello spedale del monte di Giove. (1) Di quanta importanza si reputasse negli stessi barbari secoli, il diede a divedere Lottario re di Lorena, il quale avendo ceduto nell' 859 le sue terre di quà del monte Iura al fratello imperador Lodovico II re d' Italia, cioè Geneva, Losanna, e Sion con le loro contee, si riservò *Hospitale quod est in monte Jovis.* (2) Era di molto scaduto nel decimo secolo, quando intorno al 970 dicesi lo ristorasse S. Bernardo di Menthon archidiacono della chiesa di Aosta, il quale meritò di esserne riputato novello fondatore. Però continuò ancora lungo tempo a chiamarsi *Domus montis Jovis*, e non fu che in verso il fine del secol dodici, che s' incominciò a intitolar *ecclesia*, ovvero *domus sancti Bernardi montis Jovis*, come per assai documenti ci risultò. I religiosi di quel convento si scordarono forse di lui per quasi due secoli? Ovveramente le storielle messe in conto a S. Bernardo son desse una merce tessuta tanti anni di poi? L' epoca, in cui il nome del santo accomunossi al monte, coincide appunto con quelle.

---

(1) Memorie de' vescovi di Losanna citate da Iosia Simler *de Vallesia* lib. I pag. 29.

(2) Annal. Bertiniani ad ann. 859, *Rer. Italic.* T. II. part. I pag. 536.

CAPO. VI.

Limiti de' Salassi e de' Veragri su pel monte del gran S. Bernardo. Territorio de' Veragri e Vallis Pennina.

Non sembra egli che Livio credesse abitato da'Veragri il giogo Pennino, (*Veragri incolæ ejus*, lib. 21 cap. 38) che è inabitabile tantopiù per gli pastori, come dessi erano? Non conoscerebbe la religion di que' barbari, chi supponesse, che vi s' intrattenessero a disagio per dar culto a *Penn*. Converrebbe altrettanto popolar pressochè tutte le inospite cime dell' alpi, per la ragione stessa che appo i Celti erano sagre. Livio medesimo, il qual risale a'tempi di Annibale, credo anco inverisimile, che a que' giorni fossero aperte le strade dalle Gallie in Italia per l' Alpe Graia e Pennina. Non si può dubitar che ne lo fossero molto prima, ma poco note se non a' popoli alpini, i quali vi confinavano.

I Romani occupavano già da più anni il paese de' non ancora ben domi Salassi, e il passo per l' Alpe Graia frequentavasi anco dalle legioni, ma quello pel giogo Pennino solamente da mercatanti. Cesare conoscendone l' importanza, e guerreggiando allora nelle Gallie, spedì Sergio Galba ne' Veragri, o sia nel basso Vallese con una legione, affin di aprirsi quest' altra via per l' Alpe Pennina, per la quale *soleano i mercatanti traghettar con molto rischio, e pagando grossissimi dazi.* (*de Bell. Gallic.* lib. 3 cap. 1) Galba espugnate le castella de' Veragri, e fatta con essi la pace, pose il campo ad *Octodurus*, Martigny principal loro terra in su la via stessa dell' Alpe Pennina. Bentósto i Veragri si avvidero, che i Romani voleano occupar le cime de' monti, per insignorirsi

delle strade, che metteano di quà, *e luoghi alla confinante provincia*, o sia al paese de' Salassi più popolosi, e non meno avidi de' Veragri a riscuoter dazi da' passeggieri in su per quel giogo, come difusamente racconta Strabone nel quarto libro. Oltre a ciò le abitazioni de' Salassi ravvicinavansi anche più al giogo medesimo, essendo il monte a questo lato meridionale assai meno malvagio che al lato opposto; talchè alla distanza di un miglio nostro dal convento del S. Benardo vi ha tuttavia de' pascoli, e delle capanne di ragione dello spedale di S. Remy.

I termini naturali de' territori de' popoli alpini sono sempre le sommità de' monti, e se questa del Pennino fu sacra, come l'erano quasi tutte, dessa lo fu egualmente pe' Salassi e pe' Veragri. Formata la strada militare, che travalicava cotesta montagna, gli antichi itinerari hanno fissato il sommo giogo Pennino in circa il sito dell' ospizio, e convento suddetto, come nel punto più alto che divide i territori di quà e di là delle alpi. Insino a che l' uno e l' altro paese s'appartenne ad un istesso sovrano, ne rimasero confusi e indeterminati i limiti; quando poi nel 1475 i signori dell' alto Vallese levarono a' duchi di Savoia il basso Vallese, non si potè più osservar esattamente l'antico limite naturale occupato dal sito del convento. Ma si protrassero dapprima i limiti della ducea di Aosta infino al ponte di Hudry sopra il torrente della Dranza del S. Bernardo in circa a un miglio dal convento medesimo scendendo nel Vallese, e in una roccia vicina vi si scolpirono le armi gentilizie di Savoia, le quali molti anni dappoi furono cassate e tolte via. Si prese altresì argomento fosse quello il termine antico del basso Vallese da un cippo milliario, che trovavasi ancora in piedi ad alquanti passi di quà del ponte suddetto, e dedicato all' imperador Costantino con le sigle finali *For. Cl. Val.* XXIIII assai male interpretate allora, e di lì venne tolto in appresso anche il cippo, e trasportato giù all' altro lato del monte nel borgo di S. Piero, dove tuttavolta esiste.

Digitized by Google

L' itinerario di Antonino pag. 351, e la tavola Peutingeriana *segm.* 2 ci danno concordi XXV M. P. dal sommo Pennino ad *Octoduro*, o sia Martigny, dove ancora serbasi altra colonna milliaria *For. Cl. Val.* I pubblicata la prima volta poco esattamente da Simler nel primo suo libro *de Vallesia* pag. 30, e nell' istesso luogo con altre antiche lapidi disotterrata. Da Martigny pertanto dipartiva il primo miglio lunghesso il suo territorio. Secondo una carta topografica MSS. dell' archivio del re levata sul luogo in occasion di contese tra i due confinanti governi, nella quale sono però ben espressi i passi ardui di tutto l' Entremont, e gli aggiramenti del cammino su pel gran S. Bernardo insin alla porta dell' ospizio, riviene a 19200 tese parigine la distanza lunghesso l'attual cammino medesimo d' indi infino alla chiesa parrocchiale di Martigny. Avremmo adunque le XXV miglia romane notate dagl' itinerari, e altresì con l' eccesso di una piccola frazione da non guardarsi. Quindi il cippo milliario a XXIIII miglia da Martigny stesso verrebbe appunto a cadere a un miglio di sotto dell' ospizio, ovvero della sommità del giogo Pennino, in su la quale compiesi la total distanza di XXV M. P., e perciò alcuni passi di quà del mentovato ponte di Hudry, dove è stato discoperto il cippo.

Di lì la scesa nel basso Vallese diriggesi al norte un poco precipitosa per ben tre miglia geografiche. La via trascorre su i rottami delle circostanti roccie, e tratto tratto su duri avanzi di neve o non disciolta mai, od in breve rinnovellatasi su per quest' erta direttamente dominata dall' aquilone, e non riscaldata che per qualche ora dall' occhio del sole anche nella state più fitta. La sua ripidezza quindi crebbe cogli anni, e crescerà tuttavolta. Più là un pianetto, sul quale i torrenti dipongono gli sfasciumi, che hanno roso e divelto dalle natie lor rupi. L'altissima bianca cima di monte Velan soprastagli a levante, e da' suoi fianchi ertissimi lascia calar giù il vasto diacciaio di Valsoret. Più di sotto spuntano le prime erbe, indi più basso gli abeti. La natura si ravviva, accostandoci

al borgo suddetto di S. Piero distante dal giogo Pennino il terzo di più che S. Remy al lato opposto, e nulla di meno un poco più elevato di questo. Più in giù si ristrigne la valle, poi di sotto Orsieres disbocca il viottolo già menzionato, che vi ci viene pel giogo di Ferrex. Indi il pendio ritorna un tratto un poco dirotto infino a S. Branchier, che giace alla bocca di due valli parallele, alle quali restò il nome di Entremont, cioè questa donde scendiamo, e l'altra a levante detta di Bagnes. Sembra che l'antico nome della terra fosse *Intermontium*, e trovasi come in testa ad una terza valle, o sia allo stretto che discende in quella principale del Rodano, rallargandosi poi in un piano orizontale circondato da monti, in cui giace l'odierna Martigny divisa in due dal torrente della Dranza. Basterebbe confrontar ciò, che Cesare scrive *ibid.* del *vicus Veragrorum qui appellatur Octodurus diviso in due parti dal fiume*, cioè non dal Rodano, che passa più di sotto, ma dal torrente, come il chiama Eutropio, ossia dalla Dranza, a persuaderci, che Martigny occupa quel sito medesimo.

Niun vestigio del campo di Sergio Galba; ve n'erano però rimasti parecchi avanzi insino alla metà del secolo decimosesto. Gabriele Simeoni nelle sue osservazioni antiquarie vi rilevò ancora le fossa, i bastioni, e l'interna prominenza del campo di Galba detta allora dal volgo *la butte des Sarrasins*. Stewechio ne' suoi comentari sopra Vegezio ne pubblicò il disegno, che Simeoni n'avea fatto. (1) *Octodurus* fu già il luogo principale del Vallese: *Civitas Vallensium Octoduro* si dinomina nella notizia dell'imperio, essendo allora *Darantasia* città primaria della provincia delle Alpi Graie e Pennine. Avea pur pigliato il sopranome di *Forum Claudii Valensium*, come il dimostrano le sopracitate due colonne milliarie, a imitazione del *Forum Claudii Centronum*, cioè dal nome

(1) Si ricopiò, e ripubblicossi nel T. XIV *de l'Académ. des Inscript.* pag. 98.

dell' imperador Claudio, da cui furono ristaurati, ed abbelliti. *Octoduro* nelle guerre de' Borgognoni e Franchi rovinò, e su l'entrar del sesto secolo il vescovo passò a stabilirsi a Sion. Negli antichi itinerari la distanza di XII M. P. da *Octoduro* a *Tarnaias* è certo un poco abbondante, benchè la strada quindi insino alla foce del Vallese, ovvero a S. Maurizio di Agauno posto in uno stretto tra il Rodano e il monte vada quasi del continuo serpeggiando tra una tirata di rupi, e il fiume. In circa a mezzo cammino la bell a cascata del Triant, che per una gola de' monti precipita, procedendo da Valorsina di Faucignì. *Tarnaiæ*, o meglio *Tarnadæ* giusta gli antichi testi, si suole confondere con *Agaunum*, il cui nome sebben celtico anch' esso ed antico non comparisce avanti l' anno 515, in cui il monisterio d' Agauno si fondò. Nè Mario di Avenche, nè Gregorio di Tours parlano di *Tarnadæ*, ed è un errore il far sinonima di *Agaunensis* la monastica così detta antica *regula Tarnatensis*, come negli annali Benedettini vuol dimostrare Mabillon. (T. I *append.* n. V) A S. Maurizio di Agauno infra altri monumenti si ritrovò, e v' esiste l' iscrizione, che i Nantuati dedicarono ad Augusto, *Nantuates Patrono*, già rapportata da Guichenon. Laonde pare piuttosto fosse *Tarnade* un castello vicino, ma distinto da *Agaunum*. Mario d'Avenche presso Duchesne T. I pag. 214 narra all' anno 563, che « mons validus » Tauretunensis in territorio Vallensi ita subito ruit, ut castrum, » cui vicinus erat, et vicos cum omnibus ibidem habitantibus op- » presserit. » Era quello pertanto il nome del monte, e fors'anco di quel castello. Il fiume traboccò, fece rigonfiar il lago Lemano, e Geneva istessa ne patì. Non furon rari così fatti disastri nel Vallese, ma il basso n' è minacciato viemaggiormente, e le sue montagne annunziano piucchè altrove la lor caducità.

Non si sa, che Agauno abbia sofferto nulla della rovina di quel monte, o ben tosto fu ristorata, poichè i Longobardi vi andarono a far bottino nel 569, e vi ritornarono nel 574. Usciti poi a bat-

Digitized by Google

taglia fuori dello stretto, furono disfatti *in Baccis*, come si narra da Mario istesso, e da Fredegario presso Duchesne *ibid.* pag. 735, *Baccis villa, nec procul ab ipso monisterio*, cioè a dire nella vicina terra e campagna di Bex celebre per le sue saline, e a quel lato la prima del paese di Vaud tolto pur a' duchi di Savoia dai Berniesi. Ma perchè Fredegario scrive, che i Longobardi erano entrati *per ostiola in Sidonense territorium*, piacque ad alcuni d' immaginare, che *ostiolum* fosse il nome appropriato al passo del gran S. Bernardo presso l' ospizio. Mario usa il comun nome di *Chiuse*, cioè gli stretti de' monti, che mettono nel Vallese chiamato da Fredegario *Sidonense territorium*, perchè Sion n' era già la capitale, anzi l' unica città dopo la rovina di *Octoduro*.

L' uno di quegli stretti è la foce stessa del Vallese, che finisce un poco più là di S. Maurizio, e quella e questo s' appartennero anticamente a' Nantuati. Tutto il resto del basso Vallese infino poco lunge da Sion era de' Veragri. Altre volte io intralciai senza bisogno i territori di cotesti due popoli (*Piem. Cispad.* pag. 41, 42) per sostener il generico ordine di descrizione da levante a ponente, col qualo paiono gli alpini popoli annoverarsi nel trofeo di Augusto. Moltiplicai a questo modo i Nantuati, collocandone alle sorgenti del Reno, e tra i Viberi, e i Seduni, mentre il trofeo alpino non può parlar che di quelli, i quali veramente esistevano, cioè in Agauno, nel paese di Vaud, e nel Ciablese. Altresì credendo conciliare Dione Cassio con Cesare, ho fatto per una breve striscia di terra confinare i Veragri con gli Allobrogi, quando è chiaro, che i primi come incassati tra Seduni, e Nantuati non potevano in modo niuno toccar infino agli Allobrogi anche i più prossimi, com' eran quelli del Genevese; ma io attribuiva a questi il Faucignì, perchè della diocesi di Geneva; errore, che ho già più sopra notato.

Con assai manco di disagio che non in oggi, doveano anticamente i Veragri comunicar co' Salassi per tutte le traşversali loro

valli alla sinistra del corso del Rodano. La suddivisata valle di Bagnes è la più notabile: incomincia a S. Branchier suddetto, e d'indi sale inverso le cime dell'alpi a levante del giogo Pennino, e donde oggidì si passa su i più alti e spaventosi deserti divenuti omai inaccessibili se non per poche settimane nell'anno. Tal si è l'eminente vallata di Cerbottana, o Charbottana nome talora travisato in Carmotana, di mano in mano fattasi l'uno de' più vasti elevati diacciari, che pur comunica l'istesso nome a' suoi dintorni infino ad un contiguo vallone, che si dirigge per sud-ovest a' confini di Valpelina. Si riversano in quello altri superiori diacciari, che ognora più lo rissollevano, e rimarrà finalmente ostrutto. La più alta sua cima vien detta la Finestra, e da quei di Valpelina *Fenetra Durand*. Certo di lì compaiono a nord-est le immense valli de' perpetui diacci, che ricoprono in su l'alto le Alpi Pennine, e ci si appresentano d'ogni intorno come da una specola le più grandi e terribili, e le più variate vedute. Parlare e veder come per cerbottana, cioè quasi per un fenestruolo dicono i Toscani, presa la metafora da quella lunga mazza di legno vota dentro a guisa di canna dinominata Cerbottana: mi maravigliai non poco a intendere su per cotesti lochi pronunziarsi dai successori degli agresti Salassi e de' Veragri un cotal nome, e così ben appropriato al luogo, cui si applicò, per l'effetto che ne risulta.

D'indi scendesi di nuovo ne' Salassi, cioè nella Valpelina infino al suo villaggio di Ollomont. Una sua valletta si va elevando anche più per nord-est, dove giace il villaggio di Bionà, le cui montagne si adossano al fianco occidentale di Montecervino, donde pur si trapassa in val di Oren nell'alto Vallese, altrettanto che da Ollomont a traverso degl'intraposti diacciari si va a calar di nuovo in Val di Bagnes; cammini piuttosto fatti per cotesti alpigiani, e per le camoze, ma non di meno da un elegante entusiasta delle maraviglie dell'alpi a ciascun passo dipinti in ultimo più orribili di quello che sono, o più meravigliosi. Valpelina accomuna altresì il suo nome

alla principale sua terra altrimenti detta il Villair, ed un ramo di montagne la divide da Valdibauteggio, o del S. Bernardo.

Simlero diniega, che gli antichi dessero il nome di Valle Pennina al Vallese, perchè nessun antico scrittore ne fa menzione, e vuole sia rimasto questo nome solamente ne' Salassi, cioè nella Valpelina stessa, (*de Alpibus* pag. 96, 97) ch' egli poi confuse con Val del Bauteggio. Era però già nota nella sua età la lapida di Cecilio Cisiaco *vicelegato della provincia Rezia, e Vindelicia, e Valpennina* pubblicata da Grutero pag. 376 num. 6, poi di nuovo nel Museo Veronese; ma Simlero s'ideò, che quella iserizione abbia traslocato la Valpennina infino nelle Alpi Retiche alle sorgenti del Lech, perchè Tolomeo *lib. 2 cap.* 12 chiamò Pennine quelle montagne, o sia ivi nominò per isbaglio in vece delle Retiche le Alpi Graie e Pennine, e prolungò queste fuor di misura, per indicar i monti di sopra Italia, la catena de' quali limita la Rezia a mezzodì. La mentovata Lapida distinguendo tuttavia la Rezia dalla Vindelicia (Baviera) che di poi Rezia prima fu appellata, è adunque anteriore alla nuova ordinazione delle provincie dell' imperio, quando le due Rezie infino al Danubio furono sottoposte al vicario d' Italia. Laonde la Valle Pennina della iserizion di Cisiaco indica una trasalpina regione al pari delle altre in essa nominate, la qual regione si confa solo al Vallese. È il vero che Valdibauteggio, e Valpelina sono anche più immediatamente all'Alpe Pennina medesima suggette, e la seconda forse derivò il suo nome dall' Alpe Pennina istessa, cui tocca ad un lato, ma non ve n'ha altro argomento fuor del suo nome, al qual argomento altresì resiste l' iscrizione suddetta. La Valpelina assai più erta e difficile a levante di quella del gran S. Bernardo tende inoltre a gioghi tanto più ardui ed asprissimi, nè sembra abbia solleticato mai la cupidità de' Romani, se non è forse per alcune sue miniere. Però nel villaggio di Roisan poco di sopra l'imboccatura di essa valle si veggono

ancora alcune antiche lapide. (1) Quinci per una china un poco dirotta si cala infino nel piano della città, e nel sobborgo, che pigliò nome dal sopradetto ponte.

CAPO VII.

Dalla città insino alla foce di Valdaosta: vallate laterali, e segnatamente Vallis Helia, *poi detta* Vallis Esae, *oggidì Valesa.*

Sono adunque così brevi in questa contrada gl'intervalli, che separano le agghiacciate regioni dalle temperate e fertili. Ma appunto rinserrata tutta tra due assai lunghe e vaste catene di monti altissimi, distagliati, o largamente solcati pur essi da valli minori, che scendono nella prima, dee quasi ad ogni tratto variar di siti, di aspetti, e di clima. Così la sua superficie è uno alternar continuo di valli molto elevate, che disboccano nella principale, taglian-

(1) La seguente si ritrova ivi con altre nella chiesa di S. Vittore:

V. F.
C. M. IVLIVS MAN.
FIL. SIBI ET
VALERIAE PRIMAE
VXORI
C. IVLIO C. F. PRIMO
C. IVLIO C. F. SECVNDO
C. IVLIO C. F. TERTIO
C. IVLIO C. F. QVARTO
FILIIS.

dola pressochè ad angoli retti, quinci di piani inclinati, e più umili, e di pianure profonde. Succedonsi perciò rapidamente i più terribili oggetti, e i più ridenti, ma variano ognora meno, a misura che ci accostiamo alla sua foce.

Da lungo tempo non vi ha più traccia della strada romana, che vi conducea, ma sippur la moderna uscendo della città, tocca come l' antica all' arco di Augusto. La surriferita scrittura di concambio del 1024 appresso Guichenon ci conservò i nomi di due antichi luoghi, che indicano la direzione della strada romana, e la loro distanza dalla città, cioè *Tertium*, e *Quartum* ne' tempi mezzani, anticamente *Ad Tertium*, e *Ad Quartum* (*lapidem*). Del primo non vi ha più vestigio, l' altro mantenne il suo nome nella terra di Quart posta sul pendio dell' attiguo colle, perchè l'antica più giù nel piano fu distrutta e sommersa dal fiume, e dai torrenti, che vi si rovesciano, e in gran parte ricopersero di sassi quel piano istesso. Indi *Ad Septimum*, tuttavia Scietto, *Ad Nonum*, Nuz, *Ad Decimum*, Diemo, le quali terre seguitano parimente a dinominarsi *Septimum*, *Nonum*, *Decimum* ne' vecchi titoli delle lor chiese, e in altri. Le loro distanze respettive dalla città corrispondono prossimamente ancora a' lor nomi antichi un poco alterati dal volgar dialetto del paese, ma non variati. Bensì le innondazioni del fiume guastarono la pianura, che continua infino di sotto Nuz, e convenne trasportar que' villaggi più in costa al monte.

A questo tratto della valle corrispondono all' altro lato su la diritta del corso del fiume appiè delle montagne, che rissolevano Valdicogne, le antiche terre di Chervansod in un bel pianetto in su di un' altura quasi rimpetto alla città, indi *Polincum*, Pollein, *Brixonia*, Brissogne la principale di questo distretto, poscia Fenis in faccia a Nuz detta *Funil* nella soprallegata carta di Anselmo vescovo e conte di Aosta del 923, donde appare che quel nome non deriva da *Ad Fines*, nè quì c' era luogo di derivarlo. Alla valletta di Fenis soprastano le più alte montagne di Valdicogne.

Digitized by Google

Da Nuz incomincia il moderno distretto di Cly, e si estende infino al ponte di Chatillion poco meno di quattro miglia nostre. Di sotto Nuz la valle si ristrigne, e piglia una superficie più inuguale. *Cambevis*, Chambave lungo la strada è de' luoghi più antichi e principali di questo distretto, che pur comprende l' imminente trasversal Valtornanchia. I nomi delle principali sue terre sono per lo più ancora gl' istessi, ch' erano in uso appo gli antichi Salassi, latinizzati poi dai Romani, e un poco alterati ne' tempi di mezzo. A coteste successive trasformazioni altre ne aggiunsero talora i notaj in tempi più bassi; ma i nomi di *Tornacum*, Tournier, altramente Tourgnon, e di *Anteciacum*, Antey, che si trovano usati ancor nell' undecimo secolo, non paiono troppo alterati. Il primo diede nome alla valle medesima, dalla cui estremità inferiore la sua parrocchia è circa a cinque miglia più su. Si appropriò la dinominazione di Valtornanchia anco al più elevato de'suoi villaggi a due miglia ancora di sopra Tourgnon. Ad altre quattro miglia anco più sopra vi esisteva tuttavolta ne' bassi tempi il casolare di *Brividum*, i cui dintorni sono fertili di ottimi pascoli; in oggi pur vi sono le capanne di Brevil abitabili solamente nella state, ed anche allora non sono così rari i giorni, in cui gli uomini e gli animali sono sorpresi per alcuni momenti da un acuto freddo, che cagiona un tremito improvviso. L' antico nome del luogo esprime adunque molto bene il brivido de' Toscani, e l' istesso vocabolo è il segno della idea e sensazion medesima. Di lì continuando a salire in verso tramontana in su le basi di Moncervino, che signoreggia questa valle, ed appresenta un' altissima punta inaccessibile, si riesce in sul diacciaio propriamente detto di Moncervino per una via frequentata nella state, perchè delle meno disastrose ed aspre a cotanta elevazione, ed altresì accessibile a' giumenti da soma, onde traghettar nel Vallese. La salita in su pel diacciaio è un piano inclinato, ma non erto; la sommità del giogo detto di S. Teodulo è il termine di Valtornanchia. Il lato opposto, o settentrional del

diacciaio è di molto esteso, perchè si unisce agli altri valloni di diacci pressochè continuati. Ivi nè la scesa del giogo, nè del diacciaio non è precipitosa; si cala d' indi a Sion, e alquanto più per nord-est nelle altre vicine valli dell' alto Vallese. La neve, che vi si accumula in sul diacciaio è il massimo incomodo de'passeggieri, e viepiù de' giumenti, oltre a che essa talora nasconde i non radi crepacci, e le profonde fessure di quello. È dessa che squagliandosi in gran parte, e mano a mano agghiacciando, rissolleva ed estende sempre più il diacciaio stesso. La tradizione di questi alpigiani ci dà a intendere, che n' era assai meno arduo il cammino alcuni secoli addietro. Certamente nelle guerre de'Vallesani contro a' duchi di Savoia verso lo scader del secolo decimoquinto fu opportuno munir questo passo con due fortini ancora esistenti, l'uno di sopra Brevil, l' altro in sul menzionato giogo. Altrettanto dal canto loro aveano fatto i Vallesani ivi e altrove, e se ne rincontra ancora un avanzo, ascendendo dalla cima di Val di Bagnes a' diacciari di Cerbottana, donde però la via più solita vien pel collo di *Fenetra Durand* a calare in Valpelina. Cotesti sommi gioghi dell' alpi si fan così sempre più ardui, e gli elevati ricrescenti diacciari tendono a ostruir del tutto gli antichi passi.

Dalle falde di Moncervino il torrente Marmoire giù precipita per Valtornanchia, s' inabissa presso Chatillion, poi taglia la strada, varcasi su di un ponte, e più di sotto si veggono le rovine del ponte de' Romani, le quali appalesano la direzion della strada antica, ch' era più nel basso, ed evitava la montata di Chatillion, dentro cui passa la moderna. A un miglio più in quà S. Vincenzo; incominciano a dargli pregio le acque sue minerali. Quinci a Monjouet su di un profondo burrone altro ponte antico, che ricongiugne la via. Quasi rimpetto ad Emarese comincia la montagna di Monjouet, che di quà della città divide Valdaosta in alta e bassa. Il monte detto già *Mons Joviculus*, e di poi *Mons Jovetus* tocca alla Dora. L' antica strada passava tra il fiume e il monte,

e ne' secoli XIII e XIV era dominata da un castello de' signori *de Monzovento*, come Azario gli appella, la moderna venne grandiosamente incavata nel monte medesimo. Oltre il fiume *Riparia Montisjoveti* rapita, per così dire al fiume stesso, che pur minaccia di ripigliarsi il piano. *Uxellum*, e *castrum Uxelli* trovasi più di sopra, (Ussel) nome al tutto simile a quel di *Ocelum*, ed *Oscela*, come altrove si notò. Da Pontey in faccia a Chatillion insin di sotto *Ixonia*, Issogne, tutti i villaggi su la diritta del fiume giacciono appiè della elevata Valchamporcher (*Campi Porcherii*) parallela alla valle principale. Alla sinistra della Dora *Bitricium* dell' Anonimo Ravennate, cioè la grossa terra di Verrez quasi rimpetto a Issogne. Di già osservammo tra Aosta, ed Ivrea notarsi dagli antichi itinerari l' unica stazione di *Vitricium* a XXV. M. P. dalla prima, e XXI dalla seconda.

Nel tener di Verrez disbocca la valle ora detta di Challant, ed il torrente Evançon: nell' una ritrovansi tuttavolta alcune antiche cave di minière, l' altro mena giù dell' oro di pagliuola. La valle sale per nord-est insino a' confini del Vallese, si allarga ripiegando un tratto a ponente alle spalle de' monti di S. Vincenzo suddetto, e di Valtornanchia. La terra di Challant propriamente dà nome alla valle inferiore, e più su dinominavasi ne' bassi tempi *Vallis Grana*, e già da un gran pezzo le due denominazioni si sono confuse, e vi ha chi pretende annoverar fra i doni fatti nel 516 da Sigismondo re de' Borgognoni al monistero di Agauno anche questa valle. Dalla creduta carta di fondazione, nè da verun' altra di quel principe si ricava nulla di ciò; si volle pertanto argomentarlo, dacchè il distretto di *Greine* ha dipenduto un tempo da quel monistero, che poscia il suffeudò. Insino a ora non vi comparve documento più antico dell' omaggio, che Gioffredo di Challant gli fece nel 1263 *pel castello di Challant, ovvero di Grana*. Sì fatta confusion de' due nomi si stabilì ognora più, e chiamossi di poi *castrum Sancti Martini de Challand, sive de Grana*, anco per

dire il castello di Grana in val di Challant. Cotesto feudal territorio, che pur comprendea le montagne dette di *Palaisina*, di *Soremont*, di *Fontesin*, *et terras de Volon*, pare fosse dapprima ristretto di sopra Challant nell' intermedia porzion della valle, dove vi ha Grana, perciocchè il conte Tommaso I di Savoia insin dell' anno 1200 aveva infeudato a Bosone di Challant suo viceconte in Aosta *castrum de villa in Challand* nella estremità di essa valle inferiore. Ma per gli anarchici, complicati, e talora contraddicentisi principj dell' antica feudalità sembra raccogliersi da uno strumento 15 di dicembre 1437, che Francesco di Challant volesse riconoscer quasi l' intera valle insino a' confini del Vallese dalla subalterna signoria degli abati di S. Maurizio di Agauno, ch'erano però suggetti al duca di Savoia sovrano allora di tutto il basso Vallese.

Di sopra Grana l' istessa valle sin ab antico mutava un' altra volta di nome, pigliandolo dalla terra ivi più notabile detta *Agatium*, Ayas, (1) onde si rammemora ne' tempi mezzani *Vallis Agatia*. Di là si sale ad Ayas Aleman altrimenti S. Jacopo di Ayas, e dindi al diacciaio di Moncervino, che occupa tutto l'elevato vallone infino al dorso occidentale di Monte Rosa. Il ramo di montagne che a levante divide Val di Ayas, e di Challant da quella dell' Esa, o sia Valesa, nasce dal fianco meridionale di Monterosa medesimo, e lunghesso ramo più bocche si aprono, per travalicar d' una nell' altra valle. Ma Ibletto di Challant pur viceconte di Aosta, o perchè non avesse alcun diritto in val di Ayas, ovvero fosse più agevole dalla superiore Valesa per Gressoney discendere a dirittura in Val di Grana e Challant, si attenne per convenzione del 1270 a promettere unicamente su per questa

(1) L' antico titolo della sua parrocchia è *ecclesia Sancti Martini de Agatio*.

inferior parte della valle la guarentiggia a' Valsesiani, i quali usavano trafficare nella ducea di Aosta, calando pel giogo di Val Dobbia. *(ne' documenti n.* III*)* Così la promessa guarentiggia cominciava da *Sellazovi*, forse Renzolà, pel cui giogo, indi per Brusson e per Grana passa appunto la strada, che vien da Val Dobbia per Gressoney in Val di Challant, indi *usque ad Villam*, cioè di Challant medesimo, ch' ivi scrivesi *Zalend*, e quindi *a villa usque ad castrum Montiszoveti, et insuper ubique per totum poderium suum*, cioè discendendo infino in sul tener di Verrez.

Di quà di Verrez *Arnadium*, che conservò l' antico suo nome, Arnaz: i suoi colli sono fertili, ma la sua pianura è minacciata dal fiume della Dora, ed il torrente detto di Arnaz ne usurpò già una parte. Indi comincia lo stretto di Bard infra due discoscese montagne. Il villaggio è lunghesso lo stretto, il forte in su la rupe a mezzodì, alle falde il fiume. Liutprando (*Rer. Italic.* T. II part. I pag. 431) descrivendo il ritorno per Aosta in Germania del re Arnolfo nell' 894, dice che se n' andò per *Annibalis viam, quam Bardum dicunt, et Montem Jovis.* Arnolfo (*ibid.* T. IV pag. 16) chiama cotesto stretto *præcisa saxa inexpugnabilis oppidi Bardi.* Un bel ponte sul fiume più là divide quel villaggio da *Onna*, Hone, donde per un erto angusto sentiero formato tratto tratto a scaglioni incavati nel sasso si ascende alla elevata Valchamporcher suddetta. I *recisi sassi* dello storico Arnolfo si succedon di quà di Bard lungo la strada; a un lato l'alveo profondo del fiume, all' altro la rinserrano le rocce del monte tagliate perpendicolarmente con maraviglioso lavorio da' Romani. Si dinominava via di Annibale nelle età di mezzo, perchè durava l' errore fosse egli disceso in Italia per questo cammino, e reputavasi pregio di sì grand' opera a farneto autore.

Continuando a discendere, si riscontra a poca distanza dal grosso luogo di Donaz scolpita nella roccia una colonnetta milliaria alta poco più di cinque piedi liprandi. Le cifre numeriche ancora visibili

sono XXX, le corrose e incerte si supplirono per alcuni a capriccio. Così a Guichenon piacque di leggere XXXVII, distanza eccessiva, che porterebbe in circa a tre miglia giù pel territorio d'Ivrea. Ma da Verrez infino a questa colonna abbiam nulla più di 3356 trabucchi misurati lungo la moderna strada, ch'ivi non potè variar troppo dall' antica; onde la distanza itineraria non eccede VII miglia romane, e la colonna dovette notare XXXII M. P., che dipartono dalla città di Aosta. Indi *Donasium*, da cui dipendeva innanzi il 1691 il villaggio di Verst, che gli sta di rimpetto su la diritta del fiume.

Finalmente *Ad Pontem*, Ponte S. Martino, ma il nome del santo ci fece pur quì scomparir in parte quello antico del luogo, il qual però per la vicinanza sua pigliando nome dal ponte in sul torrente *Helia*, che ne' bassi tempi si disse *Hellesium*, ed *Esa*, are si appellasse *Ad Pontem Heliæ*, cui dal luogo di S. Martino si perviene subito salita e discesa la facile intermedia montata. Questa estremità della valle è la più fortunata; di rado le nevi, e tanto meno il ghiaccio vi si arrestano, oppur manca di erbaggi, e di fiori. I monti dell' imminente Valesa la ricoprono, e difendonla al norte, e rimane aperta al mezzodì e a levante. Dal mentovato cippo milliario infino al ponte dell' *Helia*, o diremo dell' Hellex, od Esa, od anche Lys, e Liesse, come in tutte queste maniere il nome del torrente venne poi trasformandosi, la distanza itineraria è di 1270 trabucchi, ossia di III M. P. un poco scarsi. Laonde dal ponte a *Vitricium* X miglia romane meno una frazione compensata poi nelle XXV d' indi alla città.

Quì termina la gran valle longitudinale, non la contea d'Aosta. L' accennata valle dell' Esa, ovvero Valesa ancorachè trasversale non ha la sua foce immediatamente nella prima. Altronde vi si eccentra in parte, e si prolunga alla sinistra dell' Hellex, isporgendo l' uno de' suoi lati tantopiù a levante. Quindi ne' bassi tempi soleasi dividere *in Valesia citra Hellesium*, che si ravvicina a val di

Challant e di Ayas, ed *in Vallesia a parte Hellesii versus Lombardiam*, che per le cime de' suoi monti confina a Valanzasca, e Valdisesia, e mano a mano alla contea di Vercelli, e a un tratto dell' agro Iporediese. In due diplomi sollecitati così per boria dai signori di Challant, ed accordati volentieri dall' imperadore in que' momenti, in cui egli prevaleva, oppur l' anarchia trovava de' pretesti per rifuggire sotto l' incostante sua ombra, cioè nell' uno del 1211 e' si fecero investire *de Ixima, et Gressoneto ab utraque parte Hellesii*, e nell' altro del 1253 *de Valesia a parte Hellesii versus Lombardiam, Issimæ, et Gressoneti ab utraque ripa a ponte de Girimont superius*, cioè di questa parte della bassa Valesa infino di sotto Issime. Supponeasi forse la contea di Aosta fuori della Lombardia? Di già molto prima Edmaro nella vita di santo Anselmo di Aosta scritta sul finir dell' undecimo, o nell' entrar del secol dodici, dicendo che *Augusta civitas est confinis Burgundiæ, et Longobardiæ*, però osservava, che il padre di Anselmo nato in Lombardia *era forestiere in Aosta*, e vi fu fatto cittadino ammogliandosi a una donna del paese. Così dappoichè la diocesi di Aosta fu sottomessa alla metropoli delle Alpi Graie, parve fosse divenuta almeno civilmente straniera all' Italia.

La vera foce della Valesa vien determinata da quella dell'Hellex in su l' entrar che fa nel contado d' Ivrea. La valle per lo più in pendio, bagnata, e innondata non di rado dal suo torrente, elevandosi del continuo da mezzodì a tramontana inverso Monterosa, è di un clima temperato malgrado la sua elevazione. Di quà del ponte suddetto vi si ascende lunghesso l' Hellex primieramente per la terra di Perlo a Lilliana, quindi a Fontanamora. Ivi la valle si allarga alquanto più, ed è notabile una sorgente, che di notte apparisce fosforica, a cagion d' infiniti luminosi insetti microscopici, i quali vivono nel suo fango, vengono a galleggiar su per l'acque sue pantanose, e risplendendo a strisce, e più sovente come a globetti, si lascian indi rapire dalla corrente. Più di sopra vi ha

Ixima, Issime, il cui nome varia solo dall' *Axima* de' Centroni per la maniera di prononziarlo. Il tener di questo luogo forma un particolar vallone attraversato dall' Hellex, e talora innondato e guasto da alcuni torrenti, che vi scendono rovinosi. I suoi monti toccano a quei di Oropa, e di Andorno nel Biellese, indi convergendo con quelli, che costeggiano l' Hellex a ponente, rinserrano la valle, e rendono disagioso il travarcar nella superiore, che diremo di Gressoney dal nome della principale sua terra, donde si sale alla così detta *Trinité de Gressoney*, ultimo e il più alto villaggio della Valesa. Prese certo molto più tardi il nome di Trinità, perchè ancora in alcune pergamene del secol dodici si dinomina a vicenda *Treate*, e *Treia de Graxoneto*. Talchè è stata l'ignoranza, ed una cotale analogia di nome, che di poi tradusse e mutò l'antico in quello d' oggidì. Anche di sopra questo luoghetto continua la Valesa a salire non infeconda di pascoli infino al margine de' diacciari, che vi soprastano, donde scaturisce l'Hellex. Essi discendon giù dalle spalle di monti altissimi, che si spiccano dalla massa, e come dal corpo di Monterosa, e formano de' rami paralleli di montagne, che dividono Valtornanchia da quella di Ayas, e di Challant, e questa dalla Valesa, abbassandosi di mano in mano che da Monterosa si dilungano.

L' altro ramo di montagne tra la Valesa, la Valanzasca, Valdisesia, e l'odierno Biellese apre ben più di un varco per discendere in coteste regioni. Dappoichè quello che mette nella Valanzasca, è come ostrutto, dee guardarsi pel più elevato l' altro di Olen; ma il più agevole, e frequentato è quel di Val Dobbia a poco più di due miglia da Gressoney: ambodue mettono su le cime di Valdisesia. (1) Questo passo elevato altrettanto che il fa-

(1) Dal monte di Andrate, di cui parlammo cap. 8 della marca d'Ivrea, infino al collo o giogo di Valdobbia si contano 14590 tese parigine, d'indi a quello di Olen 4410, e da questo giogo alla sommità di Monterosa altre 3000 nell' orizzonte; quindi da Andrate alla detta sommità per una linea quasi retta tese 22000. *Gradus Taurin.* cap. 5, art. 5.

moso giogo Pennino non è punto difficile, ed era molto più ne' bassi tempi frequentata l' allora dinominata *via de Graxoneto ad Dubbiam.* Rammentasi in più pergamene de' secoli XII, e XIII *Collum de Diobia*, e *de Dubia*, *Vallis Dubia*, e talora per una bizzarra eleganza *Vallis Dupla*, nome antichissimo, e non differente da *Diubiasca*, che notammo altrove su per le alpi. Altresì gl' istessi nomi di luoghi si riscontrano in siti ugualmente alpestri di altre lontane province, e sippur in verso le bocche de' monti. Così in su la via di Ancona per le montagne dell' Umbria l' itinerario di Antonino pag. 312 vi nota *Dubios*, e più là *Trea.* Strabone *lib.* V dice di cotesti montaneschi villaggi degli Umbri, che furono fatti piuttosto in grazia della strada, che non per essere abitati da civil società. Però gl' istessi barbari loro nomi ci danno a divedere che vi esistevano assai prima che i Romani pensassero a rassettar quel cammino. Egli poi è notabile, che le due più distanti estremità nord-ovest, e nord-est del paese de' Salassi a' confini de' Centroni, e de' Leponzi hanno in testa le due più alte montagne del vecchio continente, Monbianco, e Monterosa.

CAPO VIII.

Lato orientale delle Alpi Pennine: Monti che se ne diramano, e prolungandosi variamente, formano le valli così dette dell' Alto Novarese.

§. I.

Terre de' Leponzi di quà e di là delle Alpi.

Monterosa centro della catena delle Alpi Pennine, come delle Graie Monbianco, gittando da ogni lato della vasta sua massa assai rami di montagne infino a molta distanza, vien a così dire scavando intra quelli profondamente altrettante valli. Accennammo quelle che spiccansi dalle sue falde a ponente e a mezzodì su pel tener de' Salassi, ora l' altre accenneremo, che se ne spiccano a levante. Valdisesia e Valanzasca sono le principali, quelle di Antrona, di Bugnanco, di Vedro un po' minori, le quali tutte fuor della prima mettono in Val dell' Atosa, o sia dell' Ossola, la qual si spicca dalla fronte meridionale delle istesse Alpi Pennine. Al norte le trasversali valli di Matten, e di Sosa, o di Sass nell' alto Vallese diramansi pur esse dal fianco settentrionale di Monterosa, ed ugualmente furon già de' Leponzi, a' quali appartennero altresì le terre, dove scaturiscono i fiumi del Rodano, e del Reno. (1)

(1) « Lepontiorum, qui Viberi vocantur, fontem Rhodani accolunt: » Plinio lib. 3 cap. 20. « Rhenus autem oritur ex Lepontiis, qui alpes » incolunt. » Cesare *de bello Gall.* lib. 4 cap. 5.

E' teneano adunque anco i monti, che con nome di *Adula* a levante si connettono e succedono alle Alpi Pennine infino alle anteriore e citeriore sorgenti del Reno. Laonde questo popolo toccava a' Salassi e a' Seduni da ponente, a' Libici o Libui, ed agl' Insubri a mezzodì, agli Elvezi e Reti a tramontana, e di nuovo a' Reti e agli Orobj a levante. Strabone *lib. 4* annovera perciò i Leponzi tra la gente de' Reti; cioè largheggiando un poco troppo.

Nulla di meno la principal terra o città de' Leponzi è stata *Oscela* detta Οσκιλλα da Tolomeo, e *Oxilla* dall' Anonimo Ravennate, oggidì Domo d' Ossola capo-luogo tuttavia della valle di questo istesso nome, la cui sommità quasi tocca all' ultimo orientai nodo delle Alpi Pennine, che forma la suprema deserta cima dell' odierno Vallese. In cotanta estensione di monti e di sottoposte valli non di meno la città de' Leponzi approssimavasi al centro del lungo loro e irregolar territorio, donde pur si ravvicinava per le circostanti bocche de' monti a quella istessa porzione della sua gente, ch' era trasalpina, cioè ai Viberi.

Rinserrato il Vallese intra due grandissime mura di montagne continue dalla mentovata sua sommità infino alla sopradetta angusta sua foce, sembra l' avesse la natura in alcun modo destinato a rimanersi come isolato e diviso dal resto della terra, almeno per la massima parte a misura che dalla sua foce si dilunga, ovvero a comunicar soltanto con le valli attigue di Aosta e dell' Ossola, insomma con Italia. Certamente in su pel muro meridionale, o delle Alpi Pennine, che l' avvicina a questa provincia, la natura vi moltiplicò le vie di comunicazione quando più aperte e facili, quando più malagevoli e disastrose; ma lasciò il muro parallelo di montagne, che il divide dagli Elvezi, solido e perpendicolare, e impenetrabile quasi tutto. Esso appena soffre, che la più costante industria ritenti aprirlo alcun poco, e forse minaccia di chiuder di nuovo que' pendoli viottoli, che a guisa di scale ertissime la moderna sagacità osò scavarvi, e direi rapire a quei dirupi. Tali paiono

i passi del Guemmi, e del Grimsel. Appresso a quest'ultimo la montagna di Forca donde sorge il Rodano apre però un'antica comunicazione con la contigua valle di Vrseren nel *cantone* di Uri. Alcuni scrittori se ne giovarono, per estendere anco insin là i Leponzi, così per una cotale ragione di vicinato. Ma appena più si può dubitare, che quello ed altri de' laterali piccoli *cantoni* insin un tratto in su quel di Zurich, il vero *Turicum* degli antichi, s' appartenessero a' *Tiguri* altramente *Tigurini*, da'quali pigliò nome, e in parte lo conservò l' istesso *cantone* di Uri, come dai *Tugeni* quello di Zug o Tzug, secondochè si pronunzia.

Le vicinanze delle sorgenti del Rodano sono inabitabili, e Plinio volle dire, ch' era de' Leponzi-Viberi anco il tener di quelle, cioè le roccie multiformi, ammonzichiate, ricoperte di diacci, e di nevi perpetue, che attorniano le fonti del Rodano sfuggenti per mille vie dalla superior valle di diaccio, (1) cui rinserrano, e sostengono due lunghe righe di rupi per lo più collegate da grosse masse di ghiaccio, e di nevi indurite. Al monte di Forca soprasta più là a levante il S. Gottardo, ed entrambo si connettono poi al lungo muro suddetto di montagne parallelo a quello delle Alpi Pennine, delle quali il Forca è l' ultimo grande anello, che pur comprende l' inaccessibil diacciaio del Rodano.

Il confine tra i Leponzi-Viberi, e i Seduni era al villaggio di Pfin di sopra Visp, che Simler barbaramente latinizzò, chiamandolo *Termina*. Era desso l' *Ad Fines* delle due nazioni dalle falde de' monti insino al fiume, o sia nel piano. Non saprei riguardar per limite il così detto *Murus Vibericus* di quà di Visp, di cui se ne veggono ancora degli avanzi tra il monte e il Rodano non lunge dal luogo di Glys, e perciò a levante di Pfin suddetto. Cotesto

---

(1) Ammiano Marcellino *lib.* 15 disse altrettanto con eleganza e con verità *a Penninis Alpibus effusiore copia fontium Rhodanus fluens.*

muro già afforzato di torri pare opera de' secoli quarto e quinto, probabilmente per impedir a' Borgognoni il passo del Simplone. Di cotali vestigie di antiche mura tirate al medesimo fine se ne veggono pur alcune in altre contrade, testimoni di debolezza, e di barbare età. Ma da Pfin risalendo di sopra la terra di Stalden teneano i Leponzi le due valli contigue di Sass e di Matten, che imboccano entrambe in quella di Stalden, e Visp, e d'altro canto entrambe rimontano inverso il Rosa, la prima per una direzione sud-est, e per le sue cime comunica pur di quà con Valanzasca, l' altra per sud-ovest con val di Ayas ne' Salassi.

Ma il nerbo della nazion de' Leponzi era di quà, ed il varco breve e frequentato del Simplone connetteva a così dire gli uni agli altri; imperciocchè da *Briga*, Brieg precipuo luogo del supremo Vallese, salita la valle detta del Simplone, che si dirigge dal norte a mezzodì, perviensi in meno di quattro ore di marcia alla cima del giogo. Abbondanti pascoli e selve ornano i dintorni di cotesto cammino, e vi grandeggiano i pini in su gl'istessi monti, che il costeggiano, perchè l' altezza loro è tuttavia dentro i confini della vegetazione, siccome pur il sommo giogo del Simplone è in circa di una sesta men alto del giogo del gran S. Bernardo. D' indi per la valle *Divedria*, o di Vedro anche in meno di sei ore scendesi infino alla capital de' Leponzi *Oscela*, ovvero Domo d' Ossola.

Parimente per due altre vie, che divengono sempre più disastrose, si perviene a questo capoluogo dall'istessa suprema sommità del Vallese, a cui tocca quella di Valdossola; l' una da Arnen per la valle del torrente di Binna (Bünnerthal) e pel collo di monte Albrun, l' altra più a nord-est per Val Egina (Eginenthal) e per Monte Grigio, o sia Griesberg, ed ambedue mettono in Val di Formazza, e di Antigorio, che sono le cime dell' Ossola superiore. La sommità di Montegrigio è in foggia di un piano assai largo, occupato tutto da un diacciaio quasi orizzontale, oggidì screziato

da spesse fessure, e diviso da quello del Rodano per via delle rupi, che s' affrontano con cotesto. Più là il monte di Nif apre il varco per trapassare in Val *Lepontina*, volgarmente detta Levantina, senza neppur toccar alla punta dell' intermedia Val di Magia, la cui cima se ne discosta alquanto più depressa tra mezzo alle valli dell' Ossola e Levantina. La tirata di montagne, che separa a ponente Val di Magia dalla prima, dipende ancora dalla estremità sud-est delle Alpi Pennine; l' altra che la separa dalla seconda, pare dipender tutta dalla massa del San Gottardo, il qual torreggia altamente, declinando quindi assai più a nord-est.

Il S. Gottardo è in testa alla catena de' monti *Adula* tra le Pennine, e le Alpi Retiche, ed è il termine delle così dinominate grandi alpi. Esso per gli tanti monti, che si accavallano, e sul cui dorso posa le sue basi, va all' un canto a connettersi col monte suddetto di Forca, e all' altro o sia a levante col Crispalt, e col Vogel, donde sorgono il Reno anteriore, e posteriore. Strabone (1) rammenta l' *Adula* altramente *Advalla*, dove parla delle sorgenti del Reno, sotto il qual nome c' indicherebbe singolarmente il Vogel, ed il Crispalt, che sono gli ultimi anelli della catena, di cui n' è capo il S. Gottardo. L' altezza di questo giogo stata cotanto esagerata, è però per più di 150 tese parigine meno elevata di quello del gran S. Bernardo. Altresì sono molto meno alte de' monti, che a questo soprastanno, le tante roccie nude, e variate di forme sempre irregolari, che circondano il sommo piano del S. Gottardo. Ma tra quelle ve n' ha una serie che si dirizza a levante divisa in due file di rupi, le quali l' una dietro l' altra si seguitano quasi per la stessa dirittura, rinchiudendo più vallette di diacci, e le medesime tre fonti del Reno. La fila meridionale,

(1) Lib. 4, e Tolomeo lib. 2 cap. 12.

che va sempre incurvandosi dal S. Gottardo infino al Vogel, e di là infino allo Splugen, è dessa propriamente quella de' monti *Adula*.

Tra le tante valli alpine quante ve n'ha rigirando lunghesso la catena delle alpi dalle cime di Valdisesia insin là dove sorge il Reno, o sia nel Rhinwald, quella sola del Tesino, come più sopra detto è, ritenne e conservò il nome di Val *Lepontina* di poi trasformato insino dal decimo secolo in Val Leventina. Su per cotesto sì lungo tratto di monti i due passi più celebri e frequentati, il Simpione e il S. Gottardo non vennero in acconcio a' Romani, e li neglessero, se non forse in circostanze straordinarie, perchè troppo declinano dal diretto cammino, e mettono amendue in lunghe e sterili, ed aspre valli tagliate da assai torrenti rovinosi, e da stretture, e troppo lungamente imprigionano i passeggieri, e porrebbono viepiù in pericolo le armate, per poco fossero a quelle avversi gli alpigiani. Nessuna strada militare perciò trovasi disegnata negli antichi itinerari in tutto cotesto tratto. Nè già le vie su per le alpi, che singolarmente nel paese de' Leponzi e de' Reti Augusto fece rassettare, doveano tutte servir alla marcia delle legioni, ma bensì alla più facile comunicazione, e al tragitto più sicuro per quelle terre, e a tener viemeglio in freno cotesti popoli alpini, i quali usavano rubar i viaggiatori. Eravi però una strada forse anco militare, che di sopra il lago Verbano e Bellinzona indirizzandosi per Val *Mesaucina*, o di Misocco raggiugneva quelle, che passano per lo Splugen in Val del Reno posteriore, per Chiavenna a Coira, per la stessa Valtellina in sul Trentino. Nè per altra cagione ivi dalla tavola Peutingeriana *segm.* 3 sono indicati i *Mesiates*, i quali eran pur essi della gente de' Leponzi. Tennero cotesto cammino pe' *Mesiati*, e d'indi per Valtellina que' Franchi, i quali nell'anno 590 dalla Sciampagna passati in Lorena, poi negli Svizzeri, e pel S. Gottardo calati in verso Bellinzona, e lì presso ne' *Campi Canini*, si divisero quindi in due bande, gli uni volgendo a Milano, gli

gli altri a levante ripiegando per la via di essi monti si arrecarono in sul Trentino. (1)

Era pertanto la marca d' Ivrea così tutta ricinta a tramontana dalle massime montagne del nostro continente, e da due de' principali popoli alpini Salassi e Leponzi. Nel tener di questi ultimi più contee vi s' istituirono ne' tempi mezzani; io non parlerò che delle due situate di quà del Tesino, e del Lago Maggiore, ch' erano altresì le più notabili.

§. 2.

Contea dell' Ossola.

I confini delle diocesi ecclesiastiche talora circoscrissero prossimamente anche le civili province poi dinominate contee. Però se le prime erano troppo vaste, si usò più contee stabilire dentro a quelle.

La diocesi di Novara toccando per la cima delle Alpi Pennine a quella di Sion nel Vallese, e massimamente per l' Ossola superiore, o sia di sopra la terra di Formazza ravvicinandosi a' confini di altre diocesi trasalpine, è dessa di una insigne lunghezza dal norte a mezzodì anche più di sessanta miglia geografiche. Venne molto bene assomigliata a un grand' albero: la sua pianura n' è il tronco, i monti, e le valli i rami.

Cotesti rami sono formati principalmente dalla valle maggiore dell' Ossola, e da quelle che disboccano in essa, e ne dipendono.

---

(1) Gregorio di Tours lib. 10 cap. 3. Paolo Diacono annovera, lib. 3 cap. 30, tredici castella ivi atterrate dai Franchi, e renduti schiavi gli abitanti dopo fatta e giurata la pace, ed imputa a' medesimi in vecchio stile un tanto *inganno* o *perfidia*, che in tempi più colti si chiamò franchezza.

Due distretti le separavano anche ab antico dalla contea propria di Novara, cioè il contado di Staziona dal canto del Lago Maggiore, e la piccola ducea di S. Giulio, e inoltre Valdisesia a tramontana, e ponente. Quella ducea infino da' tempi de' Longobardi era divisa dal Novarese, e continuò ad esserlo in appresso. Laonde è da dirsi che sotto i Longobardi anche le valli dell' Ossola formavano di per se un peculiar territorio, ovvero *Judiciaria*, cui poscia i Franchi dinominarono contea.

Ma sebben in più documenti del secol decimo si faccia menzione della valle *Ouxula*, *Auxula*, e quando *Ausula*, che pur comprende le adiacenti sue valli, non mi sono abbattuto a trovarvi menzionata la sua contea. Essa però di già esisteva, poichè Pietro vescovo di Novara la domandò, e l' ottenne poi nel 1014 dall' imperadore Arrigo I in ristoro de' guasti, e de' tanti mali, che il re Ardoino poco prima gli avea fatto, ma la chiamò *quemdam comitatulum in valle Oxula*. (1) Forse ch' ei disegnava una sola porzion della valle, perchè già ne fosse la giurisdizion ridivisa in più distretti, e contee minori a seconda delle differenti vallate? Ovvero per isminuir il pregio di quella contea stessa, e procacciarsela più facilmente in compenso degli esagerati sofferti danni? Del resto quel diminutivo titolo più non si trova adoperarsi in appresso, nemmen può dirsi fosse il dominio del vescovo ristretto a poche terre intorno a Domo, poichè ne' documenti recati dal Bescapé relativi a quel dominio si distinguono tuttavolta in uno del 1297 *decaniarum, et locorum divisiones in Ossola* dalla peculiar *degagna del borgo di Domo* menzionata in altro del 1277. Così pur in sul principio del quartodecimo secolo a rispignere i Vallesani condotti dal battagliero vescovo di Sion contro agli Ossolani soggetti a quel di Novara vi concorsero non solamente gli uomini del distretto di

(1) Diploma del 1014 nella *Novaria Sacra* pag. 324.

Domo, ma tutti quelli della contea dell' Ossola, e vi si segnalarono que' delle valli di Antigorio, e di Vegezzo. Un precetto pur si rammemora del vescovo Ugucione *agli uomini di Val d'Antrona*; altri ve n' ha del 1220, e in appresso per quelli di Val di Antigorio, di Vedro etc. (1) Nulla di meno si accennano nel secolo undici de' conti dell' Ossola altri che il vescovo, e in diploma del re Corrado III del 1142 si concede a Guido di Biandrate *omnem comitatum de valle Oxellæ* riconfermato da Arrigo VI a' 22 settembre 1196 coll' istessa frase *della intera contea*, la qual innanzi era forse già spezzata e ridivisa, come lo fu dipoi.

Però i limiti dell' antica contea debbono esser gl' istessi, che circoscrivono le valli dell' Ossola, cioè gli ultimi nodi della catena delle Alpi Pennine al norte, poscia a ponente e a levante i rami, che vi si prolungano, e formano quelle valli medesime, a mezzodì su la sinistra del fiume dell' Atosa Montorfano ve la chiude, alle cui falde orientali giace la terra di Mergozzo, poi di quà del fiume le montagne, che si avanzano, e terminano Val di Strona a nord-est, e quindi il monte e il tener di Ornavasso infino a un miglio incirca di sopra la foce dell' Atosa nel Lago Maggiore.

Questo fiume sorge nell' Ossola superiore dalle sommità delle due vallate di Formazza, e di Antigorio, diviso quindi in due rami. Le sue fonti pur alimentate dal superior diacciaio si accostano assai presso al punto più settentrionale dell' Ossola. La vallata occidentale o di Antigorio è alcun poco meno erta; l' orientale o di Formazza più aspra e dirotta si prolunga anche più su al norte infino al collo del Griesberg, così pure è più grosso il ramo dell'Atosa, che vi deriva. L' un' l' altro poi si riuniscono alquanto di sotto il luogo di Baceno ricordato in una carta di Gualberto vescovo di Novara del 1039 riferita nella *Novaria Sacra* pag. 333, cioè *villa*

(1) *Ibid.* pag. 411, 418, 428, 444 e pag. 393 e segg. 478, 479.

vallis Ossulæ quæ Bacenum dicitur. Assai luoghetti sono sparsi su per ambeduc coteste vallate, oltre le grosse terre di Premia, e di Formazza, le quali pur dan nome alla vallata del ramo orientale dell' Atosa. A due scarse miglia di quà di Baceno un masso, su cui sorge la vecchia cappella di s. Martino, attraversa la valle; ivi la cascata del fiume, e più in quà il piano della grossa terra di Crodo. Si è per alcuni notato, che il masso, e la cappella ci si accennino in vecchie scritture col nome di *Caput Lacus.* Ma quali scritture possono far fede del tempo a dismisura antico, in cui vuol supporre varcasse il fiume di sopra quel masso, lasciando dietro di sc un profondissimo lago, e un altro nel piano di Crodo? A ponente di questo luogo *Mositium*, Mossio della carta suddetta del 1039, il quale in un con Cravenna dipendeva una volta dalla parrocchia di Crodo medesimo. I nomi stessi di tanti luogucciuoli sparsi in su per tutte coteste valli attestano la loro antichità; ma nessuna carta, che mi sia nota, ne fa cenno innanzi il mille; vuo' io perciò trasandarli.

Discési giù per Valmaggiore infino all' influente del fiumicello *Diveria*, o *Devetria*, ci resta alla diritta l' imboccatura di Val di Vedro detta *Vallis de Vedria* in una carta di concambio di poderi tra l' arcivescovo di Milano, e l' abazia di Arona del 999. (1) Cotesta valle è quindi la prima, che rincontriamo indirizzata da ponente a levante. Ma rimontando dalla sua foce, presso cui havvi Crevola, infino a Varzio, la sua direzione è nord-nord-ovest, ivi è più stretta, poi infino a Gondo rallargandosi corre a ponente, di là sale a tramontana su pel monte Simpione, declinando pur un poco a ponente. La somnità del giogo è la meno elevata delle altre, che dal Vallese mettono in Italia, e questo passo rende

(1) Pubblicata dal P. Zaccaria *de' martiri Carpoforo, Fedele, Gratiniano* etc. lib. 3 pag. 111.

Digitized by Google

viepiù importante Valdivedro istessa. A questo lato è desso men licto che all' opposto ; però sebben circondato da roccie e dirupi scoscesi, non vi mancano d'attorno e boschi e pascoli. Il villaggio dinominato del Simpione (Simpelendorf) giace a poco più di due miglia geografiche di quà del giogo in un pianetto; ad altrettante più sotto vi ha Gondo. Presso a questo disbocca il torrentello , e la valletta laterale di Frassinone , che risale dal norte a mezzodì. Da un buon pezzo i Vallesani invasero , ed occupano questo superior tratto di Valdivedro , di cui n' han fatto una continuazione del lor paese, come anticamente i Leponzi cisalpini con quei di là appellati Viberi. Più in quà nel pendio del monte il luogo di Trasquera, dalla cui parrocchia dipendea già quella di Gondo istesso. Innanzi di toccare a Varzio suddetto disboccano pur in Valdivedro il torrente e la valletta di Cairasca, che dal norte scende a mezzodì, iscavando profondamente le alpi tra le valli del Simpione e di Antigorio.

Alcuni han travisato il celtico nome di quel giogo in non so qual Sempronio, altri in Sepione, per acconciarlo con Servilio Cepione , che suppongono abbia insieme al console Manlio combattuto contro a' Cimbri nella costoro discesa in questa valle. Aggiungono siavi parimente rimasta memoria di Manlio ne'nomi del casolare di Ponmali in Valmaggiore alla destra della imboccatura di Valdivedro , e di Pontemalio sopra il fiume dell' Atosa. Ma è stato ben lungi di quì, cioè al basso Rodano che Cepione e Manlio furono disfatti dai Cimbri l' anno di Roma 648. Non è niente più felice l' attribuir che fanno al passo del Simpione , e all' alto contiguo Vallese ciò , che scrive Cesare intorno al passo dell'Alpe Pennina, e a' Veragri nel basso Vallese , del che se n' è discorso di sopra. A sostener questo errore si volle pur ricorrere alle imposture, e poco più là dell' entrata di Valdivedro andando a Varzio, si scolpì in un masso *Julius Cæsar hac iter habuit.* Un' altra così fatta baia nell' inferior Valmaggiore presso a Vogogna è riferita nel Museo Novarese del Cotta pag. 242 , e un culto scrittor moderno ebbe

la docilità di tener l' una e l' altra per buone, oppur non seppe, o non osò rigettarle.

Rientrando quindi nella maggior valle dell' Ossola, abbiamo alla diritta del corso dell' Atosa l' antica terra di *Cado* già così detta nelle carte del vescovo Adelgiso dell' anno 840 nella *Novaria Sacra* pag. 282. L' imperador Lottario I confermò le donazioni fatte da Adelgiso, ma il Bescapé assai male rilevò le date del diploma di Lottario. All' altro lato del fiume *Macerìa* rinserrata dai torrenti Isorno al norte, e Melesco *(Meletium)* a mezzodì: l' ultimo vien da Val di Vegezzo, la qual sola giace al lato orientale di Valmaggiore: il torrente entra in questa a poca distanza di sotto Masera. Di *Vallis Vigetii*, ed *in Valle Vigetio in loco et fundo Cognago* si fa pur menzione nella carta suddetta di concambio del 999. Dalla sua entrata per più di due miglia infino a Caimo è un poco erta e stretta, indi rallargasi, poi nel suo mezzo pende ugualmente a ponente e a levante, di modo che altre delle sue acque vanno a finir nell' Atosa, altre per mezzo di altro suo torrente pur chiamato Melezio disboccano nel fiumicello di Rebelesco discorrente per Valdicentovalli. Presso al villaggio di Melesco si divide Valveggezzo in due rami, l' uno declinando a mezzodì tocca infino alle cime di Val di Canobio, l' altro tantopiù grande corre a nord-est, e raggiugne la valle sopradetta di Centovalli. Discosta come dessa è dai diacciari delle grandi alpi, ma più scoperta, e direttamente dominata dai venti agghiacciati, che soffiano da quelle, Valvegezzo è la più fredda, e spoglia di viti.

Da Masera donde dipartimmo, scendesi a Domo d'Ossola. Questo capo-luogo già si dinomina semplicemente *Domus* nelle carte sopradette dell' 840. Appar quindi che fu desso la prima e matrice parrocchia di tutte le circostanti valli. Giace in un piano altre volte fertile ed ameno, come ancora nell' età sua attesta il Corio, e appena il crederemmo oggidì, sopratutto dacchè il torrentaccio Bugna, (*Bunia*) che disbocca da Val Bugnanco pres-

sochè a rincontro di Domo, e lo minaccia del continuo, menò giù e vi seguita a menar tanta ghiaia, e sassi e sabbia, e spandersi largamente in tempo di piena, che gran parte ricoperse, ed isterilì del piano. I convicini comuni cercando respignerlo gli uni in su quel degli altri, dopo lunghi e rinnovellati litigi finirono di tirarselo addosso. I disastri delle sue piene multiplicarono anche più nel secolo decimosesto, e a misura che mano a mano si svelsero ed atterraronsi le selve, e i grandi alberi su pei monti di Val Bugnanco, che è la meno lunga e popolosa delle altre, ma stretta e ripida, e ancorachè i suoi monti non sieno de' più elevati, pur le loro creste biancheggian di nevi la più parte dell' anno. Essa pare indicarcisi col nome di *Vallis de Vignia* nella soprallegata carta di concambio del 999, cioè dal luogo di Vagna ancora oggidì situato alla imboccatura di quella.

Poco discosto da Domo sorge il monte con sopra il diroccato *Castrum Mattarellæ*, che soprasta e domina a questo lato la Val maggiore, ma comincia soltanto a ricordarsi in un diploma di Federico I del 1155 a pro del vescovo di Novara, di cui è quì stato la principal fortezza per alcuni secoli, e tenne Domo e la valle in freno. Incirca a due miglia e mezzo più sotto vi ha l'entrata di valle Antrona, donde n' esce il torrente Ovesca, e quasi in faccia *Cardetia*, Cardezza, della carta medesima del 999. La lunghezza della valle è incirca di sei miglia, e rallargasi nel suo mezzo. La terra pur detta Antrona giace in un piano inverso la sua cima. Alcuni derivandone il nome dal greco, o sia da *αντρον*, si avvisarono di piantarvi una colonia di quella nazione; ma converrebbe altrettanto traportarne un' altra infino in sulle coste dell' oceano, e della Gallia Celtica alla foce della Garonna, dove Pomponio Mela *lib.* 3 *cap.* 2 ci ricorda l' isoletta di *Antros*.

L' ultima delle valli trasversali, che da ponente mettono in Valmaggiore, è quella di Anzasca. La sua entrata è in salita: di sotto vi scorre e disbocca l' Anza, che si scavò profondamente il suo

letto. Il primo suo villaggio è Piè di Mulera, e anco più su Cima di Mulera, che nel parlar di que' vallegiani vien a dire luogo alpestro inferiore e superiore, perocchè usano chiamar *Mulera* una rupe, ovvero un sito erto ed elevato. Questo nome non pare troppo antico, e rappresenta per avventura la *Villa de Anzasca* della menzionata carta di concambio del 999, giacchè trovasi appunto in su l' ingresso della valle, la qual va risalendo dall' est-nord-est a ponente con un poco di declinazione a mezzodì. È stretta e profonda, e piuttosto fertile infino poco più là di *Vantionum*, Vanzone posto quasi nel mezzo della sua lunghezza, che può stimarsi di dodici miglia geografiche ascendendo inverso i pascoli di Pedriolo. È ricca di villaggi, e luoghetti situati per lo più alle falde, e nel pendio de' monti, ed è famosa per le miniere d'oro, che vi si scavavano, e le frequenti gallerie cominciano in circa a due miglia di là di Vanzone. Accostandoci in verso la sommità della valle, eranvi i luogucciuoli ricordati nella sopradetta carta del 999, cioè *curte Vacaretia*, *Carda*, *Macuniaga*, *Rovi*, ed i boschetti (*stellariæ*) e i pascoli dipendenti, cioè *Padriola*, Pedriolo suddetto, *Dransa Regis*, *Cacia Mezana*, e *Quaratiola*. La terra di Macugnaga posa su di un piano leggiermente inclinato, ed in un col casolare di Pecetto più su a ponente è la più elevata della valle, e la più vicina alle falde, e a' dirupi di Monterosa, dai quali scendono alcuni diacciari, che arrivano quasi a confinar co' verdi suoi prati. Essi in un con la terra di Macugnaga, e i dipendenti luoghetti sono compresi in un largo seno e recinto, che la natura istessa maravigliosamente spaccò, ed incavò nel grandissimo corpo di Monterosa medesimo da questo suo lato, che guarda a levante. I tanti monti riconfusi in un con esso formandone la vasta sua massa, moltiplicano altresì le sue cime, cioè la serie continua di punte e creste altissime e pressochè uguali, che ben si discoprono da una gran parte della Lombardia. La più elevata delle sue creste sorge al lato meridionale del seno suddetto, e si dino-

mina Pizzibianco, che vuol dir punta imbiancata dalla neve, vocabolo derivato, o trasformato dal latino *apex*: (1) le altre sono innominate.

Da Macugnaga per Peectto salendo al norte, o sia lungo il lato settentrionale del seno di Monterosa, si travarca pel collo e stretto di Montemoro in val di Sass nell' alto Vallese, come già detto è; passo frequentato una volta, ma oramai da due secoli non più atto come innanzi a' giumenti da soma, bensì tuttavia corso da' pedoni anco con carico. Il passo di Portabianca più a ponente, donde scendesi in val di Viege pur nell' alto Vallese, è cotanto elevato, e ripido, e divenne già da alcuni secoli sì disastroso per le frequenti fenditure dell' intermedio ognor crescente diacciaio, che d' anno in anno vien sempre più abbandonato. Senza uscir punto del mentovato seno, ma volgendo a mezzodì, si sale dagli ubertosi pascoli di Pedriolo alla sopraccennata (*cap.* 2) oramai inaccessibile forra, che mette su per le sommità della Valesa, o di val di Gressoney tra l'estremo lato meridionale della esterna circonferenza di Monterosa, ed il ramo di montagne, che se ne spieca, e divide la Val di Sesia dalla Valesa superiore. Ancora nel secolo tredicesimo usavano gli uomini di Macugnaga, ed altri di Valanzasca varcar per cotesto stretto, e sorprender quelli delle due terre di Gressoney, e massime i costoro pastori innoltrati in su per quelle alpi, e d' indi ritornarsene colla preda sovente pel più prossimo e men difficil passo di Holen di sopra Alagna. Per la qual cosa nella sopracitata convenzione tra

---

(1) L' altezza di Pizzibianco secondo m.r de Saussure è di tese 2430, cioè di sole 20 tese minor di Monbianco. Vedi *Notice d'un voyage au Mont-Rose en* 1789 pubblicato nel giornal di fisica dell' abate Rozier di luglio e agosto 1790. Egli pur osservò la latitudine di Pié di Mulera 46°. 2'. 43". ; e di Macugnaga 46°. 2'. 30". ; ed estimò il diametro interno del seno suddetto 5000 tese, e l' esterno in circa il doppio.

Digitized by Google

Ibletto di Challant signore di Gressoney, e i Valsesiani del 1270, questi non vollero guarentire i colui uomini, occorrendo che » ho- » mines Valenzaschæ, vel commorantes in dicta valle, vel aliæ » personæ per ipsam vallem aliquid ducerent, vel derobarent de » bonis, sive rebus, vel personis dicti D. Ibletti a Molera Alagnæ » insuper, et sicut confinit Casera Versi, et Acoreæ insuper versus » montem, ita ut quod deinde inferius versus vallem vallis Sicci- » dæ non venerint. » Talchè ogniqualvolta coloro travalicavano di sopra Alagna, ed in verso il suo casolare di Ambours, e non discendean più basso, consideravansi rispetto a questa convenzione come non avessero toccato a Valdisesia, sebben lassù vi ci fosse una specie di fortino, come ce l' indica la nominata *Casera*, cioè Cassero, luogo ricinto di mura a guisa di forte. Di lì il monte mette sul cammino, che scende a Pistarena, luogucciuolo altresì di Macugnaga a due miglia più in quà, dove oggidì vi sono le più notabili cave delle miniere. Del resto *Antia* è il nome antico del torrente, che ora chiamasi Anza, e Lanza, e così parimente *Vallis Antia*, ed *Antiasca* a vicenda, ed *Antiates*, e *Antienses* que' vallegiani, ma non per questo li diremo derivati dai Volsci.

Usciti di Valanzasca abbiam quasi di rimpetto di là dell' Atosa *Voconium*, Vogogna, anticamente luoghetto appena ricordato insino a che sussistette *Verguntium*. Nel tener di questo il re Liutprando fondatore del monistero di S. Pier di Pavia incirca l' anno 728 gli fece dono di un podere, cioè *Corte Vergonto* col dritto di pescar nel fiume dell' Atosa riconfermato poi da Corrado il Salico nel 1033. (*Antiq. Ital.* T. I col. 596) Giacea cotesta antica terra di quà del fiume e lunghesso a poco più di un miglio di sotto l' influento dell' Anza, e fu sommersa e distrutta già da più secoli.

La sua rovina ingrandì l'odierno grosso borgo di Vogogna posto di là in miglior sito e più sicuro. Ma non si perdette mai il nome di Vergonte, e della sua pieve, che tuttavia dinota l' Ossola inferiore, come altresì un poco alterato in Vergante venne esteso infino alla

vicina spiaggia del Lago Maggiore da Baveno a Lesa. Però su la sinistra del corso dell' Atosa propriamente il termine naturale della contea e valle dell' Ossola si è la montagna di Montorfano, ch'ivi la chiude tra il fiume e i monti di Valle Intrasca, come di quà del fiume l' ultima sua terra è Ornavasco pur in costa ad un monte.

Ne' secoli mezzani l' arcivescovo di Milano possedea parecchie terre in questa valle, e nel 999 ne cedette alcune all' abazia di Arona in cambio di altre, come già notammo. Egli poi nella state del 1026 ivi intrattenne in luoghi montaneschi e freschissimi il re Corrado intollerante dell' adusto sole delle pianure d' Italia. Non si sa però in qual preciso luogo della valle, perciocchè Vipone ch'era al seguito del re, e suo cappellano, si contentò di accennare *ultra Atim fluvium propter opaca loca, et aeris temperiem in montana secessit.* (1) Giulini nelle sue *Memorie di Milano* T. III pag. 205 vuol mutar l' *Atim* in *Atam*, e poi questo in *Aduam*, e trasportar Corrado ne' colli di Brianza, i quali oltrecchè per avventura non rappresentano troppo bene il *montana* di Vipone, essi non sono *ultra Atim*, ma di quà dell' Adda rispetto a Milano, donde il re Corrado si dipartì coll' arcivescovo alla volta delle montagne. Egli vuol quindi si abbia la discrezione d' intender quell' *ultra* in luogo di *citra*; ma poi l' Adda non fu mai detta *Atis*, nè *Ata* da nessuno degli scrittori più barbari e rozzi, non che da Vipone il qual troppo ben conoscea quel fiume. Nulla di meno Giulini s' inghiottisce tutte le così fatte contradizioni piuttosto che riconoscere nell' *Atis* l' *Athiso* degli antichi discorrente a dilungo la val maggiore dell' Ossola, perchè in molte carte il trovò dinominarsi *Tauxa*, o *Toxa*. Coteste carte son per lo più del secolo XII, e scritte da ignoranti notaj, i quali latinizzavano quello e tanti altri nomi a capriccio, e secondochè parea loro si prononziassero dal volgo, che in quel dell'Atosa

(1) Appresso Pistorio e Struvio *Script. Germanic.* T. III pag. 472.

usò per lo più distaccarne la prima lettera, e unirla all' articolo, come all' opposto rispetto al fiumicello Anza unì sovente l'articolo al nome, e disse Lanza. Ma nè sempre nè da tutti si fece così; *Atos*, *Atoso*, ed *Atoxa* pur si trova scritto, e tuttavia molti dicono e scrivono l'Atòs e l'Atosa, spiccandovi l' articolo.

Ma l' errore di trasmutar questo fiume nell' Adda è recentissimo, non ancora forse ben adottato, e di poco momento a paragone di quello, che il trasmutò nell' Adige. La celebrità di quest' ultimo fiume, l' oscurità dell' altro, e l'affinità e somiglianza de' loro nomi fecero confondere insin ab antico *Athiso* ed *Athesis*, onde si attribuì all' uno ciò che all' altro s' apparteneva. Il primo non venne anticamente ricordato ch' una sola volta da Plutarco su le memorie di Silla il dittatore, il qual era stato luogotenente di Mario nella famosa battaglia e sconfitta de' Cimbri, e n' avea scritto la relazione. Ma dappoichè per la poca cognizion de' paesi, e de' siti prese radice l' equivoco suddetto, non si seppe nemmen più dubitare, che i Cimbri fossero discesi in Italia per l' Alpi Retiche e pel Trentino, e debellati presso l' Adige e Verona. Tutte le testimonianze degli antichi scrittori, che si sogliono addurre, hanno per fondamento la medesima confusione de' due fiumi. Floro per giunta ha fatto, *lib.* 3 *cap.* 7, svernar i Cimbri nella *morbida Venezia*, *e perdere in quell' ozio il lor vigore*; idea tantopiù romanzesca, che contradice l' istoria, la qual non intrapone un così lungo intervallo tra la loro calata dalle alpi, e la final battaglia seguita a' 30 di luglio. Egli così infiacchisce un poco la vittoria de'Romani, mentre pur mira a ringrandirla. Silla appresso Plutarco in *Mario* precisamente afferma, che d' indi tra i due eserciti si accordò il terzo giorno per venir a combattere nella *pianura di Vercelli*, il che coincide esattamente colla distanza dalle vicinanze dell' Atisone od Atosa a quella pianura, ch' è nulla più di due marce delle armate romane, quando a venirci dall'Adige ve ne vorrebbono più di sei. Non si seppe trovar altro modo di salvar l' inverisimiglianza dell' adot-

tato equivbeo, se non trasformando Vercelli in Verona, come dopo Panvinio e Sigonio ha pur fatto Maffei nel terzo libro della *Verona illustrata*. Egli volle altresì vedervi i *Campi Caudj* nella Veronese campagna di Cauri; ma il più degli scrittori antichi gli appellano *Campi Raudii*, *Campo Candio*, o *Kandium*, e pare *Caudio* un error de' copisti. Ma non si ritrovano altrove che in verso Vercelli ancora in vigore tutti questi nomi, cioè i Prati e Campi Rò nel tener di Biandrate, *Raude*, *Rade*, *Candium*, *Candia* luoghi tuttavolta esistenti, nè troppo discosti da Vercelli e dal Po, dove pur Eusebio nel cronico segna il luogo della battaglia, al qual fiume altresì Candia è vicina. Anche Tolomeo attribuisce tutto questo tratto di paese oltre Sesia insieme a Lomello stesso ai *Libici*, de' quali n' era capo Vercelli.

A queste circostanze locali e certe si vuol aggiugnere la cagione per cui le due armate accampate già tanto più vicine all' immediato piano Novarese, nulla di meno stabilirono il luogo della battaglia più di quà in verso Vercelli, e successivamente anco più di sotto in verso il Po. Imperciocchè nel piano superiore a Novara si accostano fin quasi a tre miglia dalla città alcuni colli, e fino a quattro in circa di sotto quella vi ha de' siti inuguali, e quà e là delle collinette e de' poggi. Ma di sotto Biandrate infino a Candia presso il Po, l' un l'altro luogo sendo quasi ad ugual distanza da Vercelli, vi ha la vasta uguale pianura, o sia *il patentissimo campo*, *quem Raudium dicunt*, altramenti *Candium*, secondochè tocca all' una delle due estremità, ove potè comodamente dispiegarsi la cavalleria romana, e tutta la moltitudine de' barbari, come Silla medesimo appresso Plutarco osservò.

Era parimente mestieri considerar la marcia de'Cimbri di là dell' alpi, allorchè si mossero per trapassar con manco di disagio, e più prestamente in Italia, al che parmi che nessuno ci abbia ancora avvertito. L' immensa loro turba erasi divisa in due al basso Rodano, l' una parte cogli Ambroni disegnava di calar per le pros-

sime Alpi Marittime, l'altra molto più numerosa insieme co' Tigurini venne rimontando lunghesso il Rodano. Costoro nella premura di trovarvi un varco vicino e men guardato, e prevenir così e sorprendere i Romani, non cercarono certo allungar di troppo il cammino, gittandosi in verso il Reno, o forse traghettandolo, od altrimenti in cotanta moltitudine d' uomini, di donne, di fanciulli e di cavalli rigirar per tutta la lunghezza della Svizzera, e più là ne' Grigioni in luoghi sterili, ardui, stretti, onde poscia per l'Alpi Retiche riuscir nel Trentino; passo in verità più aperto e notissimo, ma perciò appunto da' Romani più guardato. Nè a caso i Cimbri di questa principal divisione si eran presi a compagni i Tigurini, i quali altresì doveano servir loro di condottieri, e siccome popoli del *Cantone* di Uri toccavano al superior Vallese, ed a' Leponzi, dove più passi apronsi, che mettono di quà, nè a costoro nè agli altri popoli di quella regione erano stranieri i Tigurini, poichè erano tutti semigermani, come Livio li chiama, e tutti ugualmente nemici del nome romano. Essi conosceano assai bene il contiguo Vallese, col quale comunicavano, e per quante vie d' indi solcasi penetrar in Italia meno osservate, e più brevi, e tanto meglio pel più aperto giogo del Simpione nelle valli dell' Ossola tenute pur da Leponzi medesimi. Dura cosa e strana sarebbe a credersi, che in quella marcia pervenuti i Tigurini rimpetto alla foce del Vallese, donde esce il Rodano, in una tanta vicinanza, facilità e comodo di rimontar su per la valle infino al Simpione, e prontamente travalicar di quà, avessero piuttosto voluto indirizzarsi più lunge, e volgendo altrove, grandemente allungar il cammino con pericolo di mancar di viveri, e di vedersi prevenuti, e contrastati dal nemico nel calar dalle alpi. Le quali cose sono così naturali e convenienti alla marcia di un grande esercito in quelle circostanze, che deono sembrar tanto più vere, poichè s' accordano altresì col testimonio di chi sendoci stato presente, c' indicò appunto il fiume di Val d' Ossola, e il luogo della bat-

taglia corrispondente alla notata distanza dall' uno all' altro, che altrimenti è forza licenziosamente e con violenza in altri nomi di luoghi trasformare affatto inconciliabili e lontani.

Ma finalmente abbandono i Cimbri a chi li vuole. La loro calata in Italia parve uno de' più famosi fatti della romana istoria, perchè il terrore che que' barbari inspirarono, fece ingrandir i mali, che si temeano, se i Cimbri fossero stati vincitori. Tra cotesti mali si collocò pur quello di esser poi ridutti i Romani a parlar la lingua cimbrica: (1) immagine forte e viva di servitù, perchè ad ogn' istante ce la rinfaccia, ad ogni nostra parola ce la fa sentire, e l' accenna ad altrui, non altrimenti che i lividi solchi impressi dalla sferza sul dorso degli schiavi. Però la strana idea di comandare a un popolo colto di balbettar una lingua non sua non sarebbe caduta in mente ai Cimbri, come in fatti poi non vi cadde a' Goti e a' Longobardi non meno rozzi e feroci, nè a' Franchi, nè a quelle nazioni di Lamagna, che assai più tardi ebbero signoria in Italia. Il pensiero d' imporre a un tratto una servitù, che tanto contrasta a natura, presuppone nel concquistatore un cotal eccesso di vanità, e di leggerezza, che dell' una i barbari non ne son troppo capaci, e dell' altra il loro buon senso medesimo basterebbe ad allontanarne insino l' idea.

---

(1) *An Cimbrice loquendum sit.* Quintiliano *Declam.* III.

Digitized by Google

§. 3.

Contea di Staziona.

Travalicato Montorfano sopradetto, oppur di sotto Ornavasco discendendo lunghesso l' Atosa, in circa due miglia si tocca alla sua foce, e al lago Verbano, o Maggiore. Entriam così nella contea di *Stationa*, la qual principalmente si estendeva lungo la spiaggia occidentale del lago, e nelle valli, che vi disboccano, ma non tenea che i due terzi della spiaggia opposta, cioè dal fiumicello di Tresa discendendo infino alla estremità del lago medesimo, presso la quale trovavasi *Stationa*, come anco si dee leggere nella stampa dell' Anonimo Ravennate in vece di *Scationa*, oggidì Anghiera. I molti monumenti ivi discopertisi hanno ben fatto credere, ch' essa infino da' tempi romani esistesse, però non mai nominata dagli antichi, nè per avventura parendo a' moderni abbastanza antico il suo nome, comunemente si adottò l' errore del p. Berretti nella sua corografia dell' Italia *medii ævi* col. 129, e quivi si piantò il *Licinii forum* degli Orobj indicato da Plinio *lib.* 3 *cap.* 17 dopo Como, e Bergamo, che tuttavia ritien il nome d' Incino presso il Lambro quasi in mira a Como. Non si sarebbe dubitato dell' antichità di quel nome, se si fosse avvertito, che non fu desso il solo così fatto in Italia, e che Strabone, Vitruvio, Seneca e Plinio più volte rammentano un' altra *Stationa* in verso Ischia e il lago di Bolsena, e sippur *Lacum Stationensem*, ora Lago Mezzano, *Vina Stationensia* etc.

Nè il nome della nostra *Stationa* venne in disuso, o si perdette se non verso la metà del secol tredici. In una carta del 1211 appresso il p. Zaccaria *de martyr. Aronens.* etc. pag. 142 si nomina tuttavolta un abitante *de Staciona*, come pure in altre posteriori, ancorachè nel fine del secolo dodici v' incominci a com-

parire *Angleria*, intorno alla cui etimologia, ed origine, e intorno agli antichi suoi conti da tanti scrittori s' immaginarono cotante fole ed assurdità. Quest' altro nome sebben cominci sì tardi, è certamente assai più antico del dodicesimo secolo, giacchè pur in altre provincc v' erano de' luoghetti da un gran pezzo così dinominati, come *Anglaria in Pago Arlatino*, o sia di Arles. (1) Parmi che Anghiera fosse già il luogo, in cui teneasi il mercato di Staziona, e tal ci si presenta nella prima sicura memoria che insino a ora sc ne trovò in una carta del 1196, cioè *actum Foro Angleriæ*. Eravi ancora in piè *castrum Stacionæ* ricordato in altra carta del 1192 appresso il sopracitato Zaccaria pag. 134 e *segg.*, sulle cui rovine, e del principal luogo di poi sendo eresciuto di fabbriche e di popolo il peculiar sito o luogo del mercato, prevalse finalmcnte il nome di Anghiera.

Un pregevole documento dell' anno 807 nelle memorie di Milano del Giulini T. I pag. 92 e seg.; parlando di luoghi del tener di Staziona (*in finibus Stationensis*) annovera in quello *Leocarnum*, Locarno alla sommità del lago, che poco più là raccoglie il Tesino. Insin d' allora cotesto suo territorio agguagliava per tanto l' estensione della sua contea, e forse il cancellicre ha fatto sinonimo di questa il vocabolo di territorio, come non di rado usavasi a' que' giorni. Venti anni in circa di poi que' luoghi medesimi si dicono situati *in ministerio Stationense*, (2) vocabolo adoperato altresì nell' editto dell' imperador Lodovico II dell' 866 appresso Baluzio *Capitular.* T. II pag. 360, per dinotar le ducee e marche del Friuli, e di Spoleti. Ma poi l' istesso imperadore in diploma dell' 870 nelle *Antiq. Ital.* T. II col. 119 annovera Locarno *in*

(1) Nel testamento del patrizio Abone del 739 *Rer. Italic.* T. II part. 2 col. 750.

(2) Carta dell' archivio Ambrosiano appresso Giulini T. I pag. 443: è senza data, ma scritta al più tardi tra l' 820 ed 840.

comitatu Stationensi. Questo insigne luogo era quindi l'ultimo della marca d' Ivrea su quella spiaggia. Di lì rimontando al norte in su per la valle del fiumicello Versasca, che gli soprastà, l'istessa linea di montagne, che la separa da Val di Ticino, o Levantina, limitava pur la marca suddetta, come poi di seguito limitavanla il Lago Verbano, ed il Tesino stesso infino al Po. Tale appunto è il termine che a levante circoscrive la provincia, ovvero marca *inter Padum et Ticinum* disegnata nel menzionato editto dell'866. Bensì da quella n' era indipendente l' altra parte della contea di Staziona lungo la spiaggia orientale del lago suggetta alla provincia *inter Ticinum et Adda*; ma nelle fazioni militari, e in tutto ciò che in verso i marchesi eran tenuti i conti a contribuire, quel di Staziona in proporzion delle terre, che avea di quà, dipendeva dal marchese d' Ivrea. Giulini nelle sue memorie di Milano cercò più volte di estendere il territorio proprio di quella illustre metropoli anche di quà del lago maggiore e del Tesino nelle contee stesse dell' Ossola e di Staziona. Riprese T. II pag. 375 anche il p. Berretti, cui parve *potesse il contado di Staziona appartenere alla marca d' Ivrea, quando all' opposto fu ed è considerato tuttavia per una parte del territorio Milanese*. Egli così confonde sempre i tempi, e gli antichi confini delle province e contee, o sia de' particolari territori, e talora da alcune pergamene de' secoli XII, e XIII argomenta la condizion di quelli ne' secoli antecedenti. Però la sua carta corografica della campagna di Milano risale appena al secol dodici, com' egli stesso nol dissimula T. IX pag. 113. Laonde pare abbia egli fatto sinonima dell' agro Milanese *medii ævi* una parte delle province, che negl' infimi tempi componeano lo stato di Milano.

Il tener di Locarno dopo spezzata, e poi quasi del tutto disfatta la contea di Staziona, poteva assomigliarsi ad una mano, di cui le valli superiori, che ne dipendeano, eran le dita. Quella di Versasca più direttamente gli sta di sopra a tramontana, e a poco più

di un miglio verso ponente vi ha la bocca di Valmagia, valle molto più grande, lunga e ricca di villaggi, e ridivisa in più altre vallate minori, ch' entrano l' una nell' altra. Ne' bassi tempi *Vallis Magia superior* era quella in oggi detta Val Doglia, che va più diritta al norte, ed ha a ponente la suddivisata valle di Formazza. La terra di *Magia*, che diede oppur tolse il nome dal suo fiumicello, giace in circa alla metà della valle, di cui n' era già il luogo principale. Il suo nome è antico, poichè la tavola Teodosiana *segm.* III su questa linea di montagne, cioè sul cammino di *Brigantia*, Bregentz per Coira a Chiavenna vi nomina un' altra terra di *Magia*. Oggidì Gevio più sopra presso la foce di Va Roanna è il capo-luogo di Valmagia. Di lì si passa più in quà in val di Osernone, indi in val di Centovalli. Negl' infimi tempi dipendette pur da Locarno tutta la spiaggia infino a Brisago, dove prima la contea di Seprio ficcavasi un tratto in quella di Staziona. Parrà strano cotesto salto, che dalla oriental riva del lago di sotto al fiumicello di Tresa il contado Sepriese spiccava in su la riva occidentale, la qual nel rimanente s' appartenne tutta a Staziona. Però una carta dell' 857 riferita da Muratori (1) alloga *Canobius* in quel di Seprio, che gli fu poi levato nell' undecimo, o nel seguente secolo, allorchè le antiche contee andavano semprepiù dilacerandosi. Perciò l' imperador Federico I nel 1185 disegnando precisamente i confini della contea di Seprio, la limitò al lato orientale del Lago Maggiore, come il suo diploma il dimostra appresso il Puricelli ne' monumenti della basilica Ambrosiana *num.* 587.

Canobio non mutò più di nome, ed è tuttavia come ne' mezzani secoli grossa terra e di molto traffico. Il cronista della Novalesa ne parla come di antico luogo, e pieno d' industria, e mantenervisi un costume maraviglioso in ordine ai servi, i quali chiamavansi

(1) *Antiq. Ital.* T. II pag. 211, « constat me Angelbertus de vico Cano» bio finibus Sepriense etc. »

aulici. (1) *Vallis Canobina*, la cui direzione è da levante salendo a ovest-nord-ovest, comincia di sopra la terra di Traffiume, ha parecchi villaggi, e trovasi come alle spalle di Val di Vegezzo. Altri luoghi dipendeano pur da Canobio inverso e lunghesso il lago, ma Carmeno e Lignago sono suoi membri. Il primo è molto ben noto pel così detto Sasso di Carmeno, che tanto s' immerge e sporge nel lago; spavento de' naviganti in tempo di burasca. Più a mezzodì *Canore*, Canero colla sua villa detta *Oglon cum olivetis* etc.; come vien descritta in una carta del 985 nella *Novaria Sacra* pag. 307. Non pare però verisimile, che tutto questo tratto di terre di poi unite alla pieve di Canobio s' appartenesse alla contea di Seprio; ma sarebbe anco meno da maravigliarsene, perciocchè il conte di Seprio lo era pur di Staziona; la qual unione di contee agevolò il divisato intralciamento di quelle affatto arbitrario, ed accidentale.

Trapassata la riviera di Gunto Ogebbio, vi succede *Intrum*, Intra grosso luogo e di molto traffico, così detto perchè tra due fiumicelli, de' quali si è perduto l' antico nome, e l' uno oggidì si chiama di S. Gioanni, l' altro di S. Bernardino. Valle Intrasca incomincia più di sopra, e la sua cima tocca a quella di Vegezzo, e a' monti della valle inferiore dell' Ossola. Indi Palanza da lungo tempo luogo insigne, dove non meno che a Suna un poco più a ponente parecchi si discopersero antichi monumenti; nulla di meno neppur ne' secoli mezzani si trova farsi menzione dell' uno o dell' altro luogo, malgrado le storielle ideate sopra l' origine e il nome di Palanza. Soprasta a questa il colle dinominato di S. Remigio,

---

(1) *Rer. Italic.* T. II. part. 2, col. 737, « sunt qui deferunt ligna a ne- » moribus, et ad aliud negotium non vacant; sunt qui larem faciunt, « (*mastri muratori*) minimeque aliud operantur etc.; » ed altre arti, e negozi tuttavia in uso tra quella gente. Ma *aulici* i servi? Sì, e' il sono tutti, e per lo più tristi, e da meno di que' di Canobio.

da cui ne viene il promontorio, o punta di terra, che sporge nel lago, donde comincia il seno, nel cui fondo sbocca l'Atosa, e d'indi rimontasi al villaggio e laghetto di Margozzo, che bagna il piede di Montorfano sopradetto. Alla foce dell'Atosa è parallela quella del fiumicello di Strona, che più in quà a mezzodì si scarica nel seno medesimo. Lunghesso questo suo lato a un miglio anche più in quà *Bavena*, al cui ponente *Caricianum*, e sul principiar del seno stesso rimpetto a Palanza *Strixia*, luoghi tutti e tre venduti da Liutfredo vescovo di Tortona nel 998 a un duca Ottone del fu Conone; (1) il primo tuttavia chiamato Baveno capo di pieve e del Vergante, che si estende insin di quà di Lesa; il secondo Caraggio, l'altro è Stresa. Nella istessa vendita vi si comprese inoltre *Insula quæ nominatur Majore infra Laci Majore*, cioè l'isola madre, altrevolte di S. Vittore. Giace in uno con tre altre minori nel mentovato seno, antichi abituri di pescatori, ma la prima vinta poi in magnificenza dall'Isella, od Isolabella divennero tutte famose e splendide delizie degl'illustri Borromei.

Dalle bocche dell'Atosa e della Strona infino alla opposta orientral riva del lago si contano incirca quattro miglia geografiche, ed è la massima sua larghezza, la qual è molto inuguale, ristrignendosi dove appena a due, dove anche meno, come da Canobio insin alla riva opposta. Polibio appresso Strabone *lib.* IV *in fin.* secondo alcune edizioni darebbe infino a 150 stadj di larghezza al Benaco, o Lago di Garda, e si contentò di avvertire essere più ristretto il Verbano: osservazione di viaggiatore affrettato, che guarda in di grosso. Un tal confronto così vago saria tanto più senza proporzione, se a' suoi giorni il Verbano non si fosse un poco più allargato, come pare vi si allargasse pel mentovato seno infino

(1) *Antiq. Ital.* T. III col. 741. Essi tre luoghi sono pur nominati in un giudicato del 1014 rapportato nelle *Antichità Estensi* T. I pag. 111.

Digitized by Google

al luogo di Margozzo, unendosi al laghetto, che vi è rimasto appiè di Montorfano. Certamente l' Atosa vi trae limo, e sabbia, e ghiaia e sassi in tanta copia, che già da un gran pezzo riempì quel tratto, che l' un dall' altro divide, e per ricongiugnergli a pro del commercio, si scavò poi il canale, che dal laghetto di Margozzo cala nel Verbano. Già da due secoli osservava il Bescapé, ch' esso in quel sito va ognor ristrignendosi, e la rena che vi menano i torrenti e l' Atosa, così maravigliosamente indurisce, che ogni anno qualche pezzuol di terreno s' accresce alla coltura. Poteano adunque anticamente aggiugnersi due miglia in circa alla maggior larghezza del Verbano, che in tutto verrebbe a VII 1|2 delle antiche miglia romane, e dovendosi i 150 stadj del Benaco intendere degli ordinarj, od olimpici, otto de' quali ci danno uno delle miglia suddette, ne avremmo 18 3|4 per la larghezza del Benaco. Ma in altri testi di Strabone si contano poco più di 30 stadj, cioè neppur quattro di esse miglia: vi ha certo un notabile difetto in questo numero, e un poco di eccesso nel primo. Il Novarese scrittore delle *Lettere Lombarde* lett. XIII non calcolò punto il valore di que' 150 stadj, poichè gli parvero convenienti anche all' antica larghezza del Lago Maggiore, estendendolo infino all' isolato Montorfano, indi più là innondando la contigua valle d' Ossola inferiore. Se non volle supporre, che pur soperchiasse i circostanti monti, non vi avrebbe il lago guadagnato più di altre due miglia, e saremmo ancora ben lontani dal ritrovargli l' asserita larghezza, ed avrem fatto quasi isolani una parte de' Leponzi, e contradetto non poco l'antica storia.

Rispetto alla lunghezza del Verbano Strabone riferisce essere stata di 400 stadj, o sia di cinquanta antiche miglia romane, che son ben di un quinto minori delle geografiche. Ora il cronista della Novalesa *loc. cit.* incirca la metà del secol undici gli dava appunto quaranta miglia di lunghezza. Eran forse desse delle miglia geografiche, come parrebbe, oppur delle comuni di Lombardia, che sono un po' men forti di quelle? Però nel secolo medesimo in

questa parte della Lombardia era tuttavolta in uso l'antico miglio romano, del che ne recherò nel capo X un assai notabile esempio. Di poi nel secolo XVII per alcuni gli s'assegnarono fino a 45 miglia di Milano; certo non s'era desso allungato, ma gli uni e gli altri non parlano di una misura rigorosa.

Innanzi di toccare a Stresa suddetta vi ha *Summada* della sopracitata carta dell'807 collocata insieme a Locarno nella contea di Staziona, oggidì il luoghetto di Sommaré. D'indi trapassando parecchi notabili luoghi infino a Lesa, sorge poco distante in su di un colle Massino. Il testamento della imperadrice Angelberga dell'877 rapportato dal Campi nel settimo libro della istoria eccles. di Piacenza, annovera *in comitatu Stationense curtes Cabroy et Masinum*; la prima parmi Capré di sopra Intra, piuttosto che la villa di Caprono di là di Anghiera, l'altra è certamente Masino, o Massino anzidetto. Eravi in questo luogo un piccolo monistero e badia di Benedettini, che l'imperador Carlo il grosso circa l'anno 882 sottopose alla famosa badia di S. Gallo nell'alto Tourgauv a due miglia dal lago di Costanza, come ci si narra dal monaco Ratperto. (1) A inchiesta di Liutvardo vescovo di Vercelli e archicancelliere l'imperadore « quamdam abbatiolam in Italia sitam » olearum, et vinearum feracem, quam tunc idem Liutvardus in » beneficio habebat, cui nomen est *Massin*, ad monasterium » Sancti Galli contradidit. Liutvardo continuò a goderla insinchè visse, pagando però ogni anno al monistero *vel* VI *languenas de oleo*, *vel* LX *solidos de argento*. Tristano Calchi *lib.* VII racconta, che nel 1134 l'abate di S. Gallo incommendò la badia di Masino a Guidone Visconti figlio di Ottone: eppur a Giulini T. V pag. 400 parve ciò poco verisimile, 1.° *perchè quella badia gli*

(1) *De origine, et casibus manasterii Sancti Galli* cap. 10 appresso Goldast *Rer. Allamanic. Script.* T. I pag. 12.

era ignota; pretendeva fors' egli dover conoscere tutte le badie? 2.° perchè *non ne trovò alcuna autorevole memoria*; adunque gli era sfuggito il libro di Ratperto, il qual trascrisse in gran parte il diploma medesimo.

Più in quà lunghesso il lago *Arona*, ed a vicenda *Aruna*, da lungo tempo il più insigne luogo della contrada: il sol nome n'appalesa l'antichità, comechè insino a ora non sia comparso in documenti anteriori alla metà del secol decimo, o poco innanzi che *Adam*, ovvero *Amizo*, od *Amicho* conte di Staziona e di Seprio fondasse incirca il 979 il monistero di Arona, e i corpi vi trasportasse de' martiri Gratiniano, e Felino. Però già vi esisteva a quel tempo il forte di Arona, (1) e parecchie romane iscrizioni ivi raccolse l'Alciati. Indi *Mercuriacum*, Mercuriago, e più altre terre infino alla estremità del lago, dove presso il sito di Castelletto sopra Ticino terminava a questo lato la contea di Staziona, ch'ivi aveva per confine quella minore di Pombia detta *Plubia* dall'Anonimo Ravennate (*lib. 4 cap.* 30) *quæ confinatur ex prædicto tenore Stationensis*, come convien leggere in vece di *Staurinensis*. A ponente di Arona terminava altresì l'istessa contea alle terre dei due Invorii, e di Oleggio. Risalendo poi lungo il Vergante, il monte, che gli soprasta a dilungo, il divide dalla riviera di Orta, o ducea di S. Giulio. Quest' intermedia montagna, alla cui cima detta di Mergozzolo sorge il fiumicello dell' Agogna, separa pur il Verbano dal lago di S. Giulio per un intervallo poco più di quattro miglia. Senza travalicar il monte, ripasserem di là per la lingua di terra tra l' Atosa, e la Strona.

---

(1) Veggansi le carte dell' abazia di Arona pubblicate dal p. Zaccaria nell' opera sopracitata, ed alla pag. 119 la soscrizione di Girmondo *de arce Aronæ*.

§. 4.

Ducea di San Giulio, e Regio Sessitis.

Appartenne a quest' antica minor ducea il piano, che quindi vi ha infra Montorfano, e Montecerrano, e più in quà sino in verso il luogo di Casale; gli era perciò contigua a levante la contea di Staziona. Montecerrano è così detto dalla terra di Cerro, (1) che gli s' accostava, e da un gran pezzo più non esiste, ma conservossi il nome di corte di Cerro, e di *Cerreia* per titolo dell'antica sua parrocchia. Dalla punta settentrionale del lago di Orta infino al sito dove Montorfano fa ripiegar l' Atosa, e l' indirizza a levante, è della pieve di Omegna, che pur comprende Val di Strona, e di quà di essa tocca agli altri monti dell' Ossola inferiore, a cui di poi fu unita, sebben ne sia fisicamente divisa. Il fiumicello di Strona, che diè nome alla sua valle, scendendo a mezzodì, poi rivolgendo per un buon tratto inverso tramontana, descrive quasi un arco, la cui sommità si appressa alla punta boreale del lago, e le estremità de' suoi lati sono la sua fonte, e la sua foce nel Verbano. La corda dell' arco è lunga incirca sei miglia geografiche in linea retta, e fa la maggior larghezza dell' antica ducea presa dalla cima di Val di Strona infino a toccar la mentovata lingua di terra, che spettò di poi alla contea di Staziona. I monti di essa valle a mezzodì e sud-ovest sono a così dire il rovescio di que' di Varallo in Val di Sesia.

---

(1) Arrigo imperador I riconfermò nel 1015 alla chiesa di Novara anche *theloneum de Cerro*.

Digitized by Google

Tal fu già la parte settentrionale, o superiore della ducea di S. Giulio : *Omula* ancora così chiamata dall' Anonimo Ravennate *loc. cit.* n' era il capo-luogo, cioè Omegna, per alcuni poi detta a fantasia *Eumenia*, e *Vehemenia*. L' altra parte cominciava alquanto di quà della superior punta del lago di Orta, e d' indi progrediva a mezzodì insino a' confini della contea di Novara, propriamente dinominandosi Riviera di Orta o di S. Giulio, perciocchè le circostanti sue terre giacciono lungo le ampie rive del lago stesso formate dalle radici de' monti, che a ponente la dividono da Val di Sesia, e ad oriente dal Vergante suddetto. L' ultimo suo termine a mezzodì si avanza oltre l' estremità del lago, dove già più rissollevati i colli di sopra il tener di Borgomanero, il terreno intermedio a questo luogo e il lago comincia a pigliar forma di valle.

Ancorachè sì poco esteso non di meno per la positura sua, e dell' isoletta che sorge nel lago, fu già questo territorio l' una delle ducee minori stabilite da' Longobardi insin dai primi anni della loro conquista. Nel 590 n' era duca Minulfo, il qual avea favorito i Franchi discesi in quell' anno pel S. Gottardo, ma nel seguente il nuovo re de' Longobardi Astolfo gli fece perciò mozzar il capo. (1) Quindi *Lacus Sancti Julii*, come pur ducea di S. Giulio è il primo e più certo suo nome; perciocchè *Lacus Cusius* indicato dalla tavola Peutingeriana *segm.* 3 presso i *Mesiati* visibilmente si rapporta a quello di Lugano sebben di poi detto *Ceresio* da Gregorio di Tours. L' isoletta di S. Giulio è come uno scoglio, che ha un terzo di miglio geografico di circonferenza, e nel mezzo viepiù si rinnalza. Lassù c' era il forte, cui l' istorico Arnolfo *lib.* 1 *cap.* 6

(1) Paolo Diacono *lib.* 4 *cap.* 3 *Minulfum ducem de insula Sancti Julii*, in alcuni testi *Sancti Juliani*, lezione men buona, sebben in qualche diploma de' secoli X e XI si legga a vicenda *S. Juliani* e *S. Julii*.

chiama *inexpugnabile municipium S. Julii*, e il cronista della Novalesa *lib. 4 cap. 8 castellum S. Julii*, nel quale rifuggì Guilla moglie del re Berengario II, e dopo due mesi di assedio postovi dall' imperador Ottone I gli si arrese nel 962. A' 29. luglio dell' anno medesimo Ottone ritrovavasi ancora *in villa quæ dicitur Horta* presso il lago di S. Giulio, dove diede il diploma, che restituisce al vescovo di Novara *insulam S. Julii iamdudum per Berengarium regem ab episcopatu Novariensi sublatam, et sibi usurpatam*; (1) donde alcuni conietturarono, che quel vescovo l'avesse prima avuto in dono da Carlo magno; ma non è credibile abbiano i re d'Italia lasciato in balia di un vescovo quella importante rocca. *Horta* di rimpetto e più vicina all' isoletta conserva il primo suo nome su la riva orientale del lago nella china del colle, che sporge addentro, e vi fa promontorio, quindi pur si dinomiuò *Hortanus Lacus* cotesta parte inferiore. Arrigo I nel 1015 ridonò al vescovo *ostium fluminis quod Piscona dicitur, quod influit per villam, quæ Petinascha vocatur iuxta insulam S. Julii*, tuttavia Pitinesco. Parecchi villaggi attorniano il lago, ma l' uno de' più notabili era *Gaudianum* ridonato pur esso al vescovo nel 1015, e tuttavia capo di pieve, e della contea poi detta di Gozzano. Oltre le terre, che ancora ne dipendono inverso mezzodì, e a ponente del lago, una volta dipendeano altresì dalla sua pieve *Iborneus, atque alius Iborneus*, altrimenti poi detti *Ipporegium Superius, et Ipporejum Inferius*, cioè i due Ivorii alto e basso, de' quali insieme a *Briga*, ed *Olezium castellum*, ed altre terre già della chiesa Novarese il re Corrado II nel 1143 n' avea rinvestito il conte Guido del fu Alberto di Biandrate. Lo spazio, che di poi con nome di Riviera e principato di Orta si tenne dal vescovo di Novara, era nemmeno la metà di quello dell' antica ducea di S. Giulio, le cui ultime

(1) *Novar. Sacra* pag. 301, e appresso Baronio *ad ann.* 962.

terre a' confini della contea di Novara, e di Borgomanero suddetto erano Briga, e Vergano in sul colle, ed a ponente Soriso in costa ai monti di Valduggia in Valdisesia inferiore. In sul principio del secol trediei il comune di Novara avendo invaso più terre della Riviera, fu poi condennato nel 1219 a restituire al vescovo quelle *quæ sunt a loco Gaudiani supra*, come appare dal giudicato appresso il Beseapé pag. 388, onde furono tolte alla Riviera Briga e Vergano.

Valdisesia è la più notabile delle valli, che mano a mano da Monterosa si diramano, diriggendosi da ponente a levante. Essa formò da per se fin ab antico una regione distinta, e giurisdizion peculiare e indipendente dalle contee di Vercelli e Novara, nelle quali disbocca. La Notizia delle dignità del Romano imperio *sect.* LXV annovera il prefetto de' Sarmati Gentili *regionis Samnitis* nella *provincia mediterranea d' Italia*, o sia circompadana. Quella regione adunque non dee confondersi col Sannio. Guido Panciroli pensò di trasportarla *ubi nunc sunt Aprutii*, (1) e non avvertì che l' Abruzzo è ben tutt' altro dell' Italia mediterranea, o circompadana, di cui ivi la Notizia dell'imperio annovera le città, nelle quali v'era a guardia un prefetto de' Sarmati, nè punto vi mescolò altre terre lontane e fuori di questa provincia. Non essendovi stata mai in tutta la circompadana Italia la regione *Samnitis*, dee viepiù esserci sospetta questa lezione. In vece del nome della città che non c'era, oppur non troppo ragguardevole, ci s'indicò quello della regione stessa, la cui importante positura era mestieri custodire al pari di tutte le altre terre ivi nominate. È dessa annoverata subito dopo Novara e Vercelli, onde parmi non si abbia a intendere altrimenti che per *regio Sessitis*, detta poi *Sesitana*, o *Sesidana*, la quale come di luogo limitaneo richiedea tantopiù

(1) *Commentar. in Notit. utriusq. imperii* pag. 181 ediz. di Lione del 1608

di essere guardata, giacchè nessun prefetto de' Sarmati si era stabilito in Aosta, ma solamente in Ivrea, o per così dire quasi alla foce di Valdaosta, donde però si può escire per altre vie, e trapassar di quà, principalmente pel giogo di Valdobbia, e quindi giù per Valdisesia a dilungo.

Il nome di *Vallis Sicida* si trova già adoperato in una carta del 945, la qual pur ci ricorda in essa valle *villa Aureliakum*, come si legge nelle *Antiq. Ital.* T. I col. 429, l'istessa di *Aurellum* del diploma del 1014, col quale altresì *terra et districtus Vallis Sicidæ, sicut Ricardus, et uxor ejus Vualdrada tenuerunt*, fu donato da Arrigo I alla chiesa di Vercelli. (1) Essa valle formava adunque un peculiar territorio occupato un tempo da Ricardo conte di Novara col favore del marchese Ardoino, e tolto dianzi alla chiesa di Vercelli, cui insin del 999 l'aveva Ottone III riconfermato, talchè vi era anche un titolo anteriore. (2) All'ingresso della valle a manca del fiume crebbe Borgosesia solamente da pochi secoli sulle rovine di un antico luogo, il cui vero nome non si è finora discoperto nelle romane iscrizioni ivi scavate: quel di *Sesum*, e *Seysium*, che pure gli si da nell'undecimo secolo e nel seguente, è già di troppo alterato. Per la sua positura desso è stato probabilmente la sede del militar prefetto, come è tuttavolta il capo-luogo della così detta curia inferiore. Val d'Uggia gli sta di sopra. Poi di quà del fiume dirimpetto al tener di quel borgo pieno d'industria e di traffico vi sono *Agnona*, ed altri luoghetti aggiacenti ai colli del Vercellese. Il primo vedesi già così dinominato nella carta del 1070 ne' *docum.* num. II, insieme a *Sesum*, o Borgosesia, *Quariona*, *Rocca*, e *Varale*, che conservano il lor nome mano a mano risalendo a manca del corso della Sesia. Rocca di sopra Quarona è la

---

(1) Dell'antica condiz. del Vercellese pag. 126, e 130.

(2) V. ne' docum. n. V, *confirmamus districtum Vallis Sicidæ* etc.

Rocha Uberti de Valle Sesedana, di cui parla il diploma di Corrado il Salico del 1028 rapportato nella *Novaria Sacra* pag. 329. Parimente in quello sopracitato del 1143 a pro del conte Guido di Biandrate si annoverano *Rocha de Valle de Sesseda*, *Montagone*, *Agniona*, *Seysio cum castris*, *villis etc.* Su pel monte che soprasta al villaggio della Rocca vedeansi le rovine delle castella altre volte di Santo Agostino, e Santo Stefano. Valgrande dalla sua foce corre a tramontana infino a Varallo capo-luogo della curia superiore, ed ivi disbocca il torrente e la trasversal vallata di Mastallone, la quale poi si divide in due rami ineguali, il minore ripiega a nord-est, il più lungo a nord-ovest, angusto e scosceso in su l'entrata, indi s'allarga, e si ridivide in due; nell'uno Rimella sopradetta confinante colla cima di Val di Strona, nell'altro Fobello, e d'indi viepiù sale a nord-ovest infino di sopra le capanne di Baranca, donde si cala a Bannio in Valanzasca.

A Varallo detto ne' mezzani tempi a vicenda *Varale* e *Varades* incomincia Val grande a ripiegar a ponente infino alla sua sommità. Il ponte di Varallo dinominato *de Varade*, che rammentasi in esso diploma del 1028, apparteneva prima ad Uberto suddetto. Più di sopra addensandosi e sporgendo un buon tratto le montagne da tramontana a mezzodì, astringono il fiume a dir così risospinto da quelle a descrivere un largo semicerchio, che finisce incirca a quattro miglia di sopra Varallo, e là dove il fiumicello di Sermenta disbocca della sua vallata altramenti detta di Buzioleto. Anche questa molto più su ridividesi in due alpestri seni, l'uno a ponente dove Rimma, l'altro a levante dove Carcofano, donde salito l'alto collo dell'Egaa, scendesi a Baranca suddetta, e di nuovo in val di Mastallone. Perciò Valgrande all'altro lato, ovvero alla diritta del corso della Sesia rimane assai più ristretta, e come sospinta inverso la linea di monti, che la separano dal Vercellese, e le stanno a ridosso; talchè sono poche e corte ed anguste le vallette che a questo lato vi si trovano. Le più apparenti tendono a rincontro del men-

tovato semicerchio del fiume, e si chiamano di Sorba, altrimenti di Rassa, e mano a mano di Artonia, e di Macagno quasi alle radici di Monte Marzo. L' ultima vien a sboccar presso la terra di Riva posta in sul cammino di Alagna, e di Valdobbia; il primo diverge al norte più direttamente inverso le falde di Monterosa, e le sorgenti della Sesia, l' altro a ponente. Ancora in alcune pergamene de' bassi tempi Riva appellasi *Ad Ripas*, e talora *Ad Ripas Gemellas*, perchè situata in costa, presso cui si rinnalzano due massi grossissimi. D'indi infino al giogo di Valdobbia la salita è poco più di tre miglia, e un poco meno lunga la scesa infino a Gressoney nella Valesa, e Valdaosta.

Da cotesto giogo, che è la vera e più occidental sommità di Valgrande, dee pertanto pigliarsene la lunghezza infino alla sua estremità determinata nella convenzion sopradetta tra Valsesiani e Ibletto di Challant del 1270, di cui ne rechiamo i principali patti ne' documenti *num.* III, cioè *sicut se extendit aqua Stronæ, quæ vadit prope montem castri Rubialli versus montem*, e di nuovo si circoscrive la valle, o sia *poderium vallis Sicidæ ab aqua Stronæ super*, cioè d' indi infino alle sue cime. La Strona quì indicata vien giù da Valduggia, e si scarica di sotto Borgosesia. Alla destra sponda del fiume la foce della valle è quasi parallela a quella della Strona medesima. Il nome di questo torrente è puramente appellativo, o generico, ed è frequente in cotesti monti diramati dalle Alpi Pennine, come quello di Stura nelle Taurine, Cozie e Marittime, e nelle vicinanze del Po. Però l' uno e l'altro nome derivano dal celtico *storn*, e *storm* cioè fiume, acqua corrente, scorrere etc.; e *storen* muoversi con impeto, precipitare etc.; vocaboli che ritengono l' istessa significazione nell' antica lingua Teutonica. Stabilito allo sbocco della Strona il termine della valle, e rimontando infino al sommo giogo di Valdobbia, che poco declina dalla meridiana di Andrate, la lunghezza della sua misura itineraria è quasi il doppio della diretta, e si accosterà a venti miglia geografiche.

Nella stessa tirata di montagne da Andrate al mentovato giogo sorge al mezzodì di questo il monte Mologna vasto e d'insigne altezza, ed in parte sporgendo più ad oriente fuori di quella tirata e linea, vi s' incastra, e si rannoda all' altra, che d' indi si spicca, e diriggendosi da ponente a levante, separa a dilungo Valdisesia dalla contea di Vercelli.

CAPO IX.

Parte settentrionale della contea di Vercelli.

La fronte orientale di quella delle suddette due tirate di monti, che corre da Andrate, ovvero da mezzodì al norte infino alle basi di Monterosa, e la fronte meridionale dell' altra, che si connette per monte Mologna, e d' indi corre da ponente a levante a rincontro del fiume della Sesia in su l'uscir della sua valle, s'appartengono a questa contea; la seconda tirata o linea per tutta l'estension sua, l'altra incominciando, donde Monteavallo succedendovi a quello di Andrate, e grado a grado rissollevandosi a molto maggior altezza, rimuta poi di nome in quel di Monbarone, indi tocca e si rappicca a Montegraia, che gli vien appresso. Parallela alla linea d' occidente a levante è quella che già altrove abbiam tirato su per le montagnette della Serra, e di mano in mano infino di sopra il moderno influente del *Sarvo*, o Cervo nella Sesia, per separar dalla meridionale questa settentrional parte della contea di Vercelli.

Montegraia bensì meno elevato, ma declinando un poco più a levante, sembra uscir fuori alquanto della sua linea. Non accennerei, che non si dee questo monte confondere coll' Alpi Graie, dalle quali n' è molto lontano, e dipende anzi dalle Pennine, se per alcuni non vi si fosse confuso. Il suo nome non dovette mai disegnar un monte imbiancato sempre dalle nevi, come son quelle, poichè di state n' è scarco. Le terre situate appiè di questo tratto di monti successivamente da mezzodì a tramontana sono Donato, Netro, e Gralia, che diè nome al monte medesimo. Più là *Surdivallium*, Sordevolo, le fonti dell' Elvo, e la sua valle, altramente *Vallis Helevi* ricordata di nuovo anche da Arrigo III in diploma del 1054 di cui in appresso. *Mutianum* in due altri del 964 e 987, (1) Mussano, che non sembra dinominarsi così dal monte Mussone, il qual declina molto più a nord-ovest, e pel cui giogo si va pur nella bassa Valesa a Fontanamora, ed Issima. Indi le montagne, la valle tortuosa, profonda, e stretta, ed il fiumicello di *Orobis*, altramente *Oropis*, e tuttavia dell' Oropa, nome dall'uno e dalle altre ognor conservato, e non dissimile da quello degli *Orobj*, che pare si accomunasse anticamente ai popoli montaneschi di questa regione infino ai colli, che s' accostano a Biella. Finalmente il Mologna per la grande sua massa uscendo in parte da questa linea di monti, si rappicca a quella, che d' indi spiccasi, e rinserra Valdisesia a dilungo. Esso così pur chiude la sommità di Val di Andorno, la prima valle su per questa linea, e donde pel giogo di Piè di Cavallo pur si travarca nell' alta Valesa, e per altre vie in su le cime di Valdisesia. I due sopracitati diplomi annoverano nella contea di Vercelli *Andurnum et Molinaris una cum*

(1) *Biblioth. Sebus.* cent. II cap. 88, 89; il secondo riconferma il primo, « curticellas in Vercellensi comitatu conjacentes, quæ Andurni, et Molinaris nominantur, etc. »

villis pertinentibus, e parecchi sono i luoghetti su per questa valle che rimonta da mezzodì a tramontana, e verso la cui sommità scaturisce il fiume del *Sarvo* chiamato oggidì il Cervo. Ne' tempi mezzani Andorno, e perciò anche la sua valle era del peculiar distretto di Biella, nel qual pur essa disbocca, come la contigua a ponente Val dell' Oropa.

In diploma di Lodovico Pio e Lottario dell' anno 826 a pro del conte Bosone vi ha « in Lungobardia in pago videlicet (Bugellen» si) quod pertinet ad comitatum Vercellensem, id est in villa » quæ dicitur *Bugella* .... tam curtes quam loca, vel alpes, et » silvas, et quidquid ad prædictam curtem *Bugellam* aspicit, » come leggesi nelle *antichità d'Italia* T. V col. 553. Muratori ivi afferma ritrovarsi pur nominato in altri antichi monumenti *Pagus Bugellensis*. Quel conte Bosone è l' istesso, che poi nell'827 come imperial messo tenne un placito in Torino rapportato *ibid.* T. I col. 481. Carlo il grosso nell' 882 (*Piem. Cispad.* pag. 323) rammemora *cortem nostram magnam, quæ dicitur Bugella* generalmente in un co' *villaggi*, *corti*, *ed alpi che ne dipendeano*. Quindi ne risultava il distretto di Biella dinominato insino dal decimo secolo *il Biellese*, come dal diploma del 999 impariamo, dove Ottone III racconta, che i re Berengario II, e Adalberto avean dato alla chiesa di Vercelli una giurisdizion coercitiva per tutto il Biellese, *districtum per totum Bugellense*. (ne' *Docum.* n. V) Egli poi ne annovera un po' confusamente le terre, ma in diploma di Corrado il Salico del 1027 torna a comparire *totum Bugellense*, e più distintamente in altro suo del 1029 annovera « Bugellam » cum omni sua integritate, idest Vernade, Clavatiam, Bedulium, » Gallianicum, Ponderanum, Mulinariam, Andurnum, Cisidulam, » Curticellam in monte. » (1) Arrigo III il riconfermò nel 1054

(1) Questo diploma fu concesso *Gislæ imperatricis, seu cariss. nostri fil. regis Henrici precibus*, e perciò non prima del 1029: è registrato nel primo codice de' *Biscioni* fol. 62 nell' archivio della città di Vercelli.

co' medesimi termini, *Antiq. Ital.* T. VI col. 319, sendovi però nella stampa i nomi de' luoghi per lo più scorretti. Essi esistono nelle vicinanze di Biella; il più discosto è *Bedulium*, Bioglio. Apparisce che *Vernade* era allora distinto da Biella propriamente detta, ed ora ne fa parte. *Curticella in monte* sembrami Cossilla di sopra la città. *Cisidula* nel diploma del 999 chiamasi *Mons Cisidola*. *Clavatia* tuttavia Chiavazza poco discosta da Biella sul cammino di Andorno; male s' interpretò da Muratori per Chivasso *ibid.* T. V col. 646. Federico I altresì in diploma del 1152 *ibid.* T. VI col. 321 continua a descrivere *le pertinenze di Biella*, o sia l' antico suo distretto composto delle menzionate terre; ma le intermedie a quelle, e con tutto ciò non nominate non vi saranno elle state comprese nell' istesso distretto? Pare che sì, ed una bolla di Urbano III del 1186, di cui quì appresso, aggiugne al medesimo distretto *(Bugellam cum appendiciis suis)* anche alcune terre di sopra la città, cioè *Pelligonum*, Pollone, *Surdivallium*, Sordevolo, *Oclepum*, *Mucianum* e *Graliam* suddette. Quindi di sotto la città oltre le nominate di *Gallianicum*, e *Ponderanum*, ch' ivi serbano il lor nome, si deono aggiugnere le prossime di *Sandilianum*, e più sopra *Blatini*, Beatino nel tener di Boriana, ed a levante forse anco Canderium, o Candeli, ricordate anch' esse nel diploma del 999, e tutte tra l' Elvo, e il Cervo a un di presso su l' istessa linea, che sembra fosse insin ab antico di quà nel piano il confine del tener degl' *Ictumuli*, e poi della minor contea di Sant' Agata. Rimontando da Biella a ponente, e declinando mano a mano a mezzodì si sale ai mentovati luoghi delle vallette dell' Orema, poi dell' Elvo, e infino a *Gralia*, e Muzzano ultime terre del Biellese. D' indi convien forse applicarsi all' estremo termine della contea di Sant' Agata quel tratto insin a rincontro della longitudinal collina della Serra, che si stacca dal monte di Andrate, chiude a cotesto lato il contado d'Ivrea, e vien ad accostarsi all' elevata inegual regione della Bessa posta tra quella, e i confini dell'antico distretto del Biellese.

Digitized by Google

Il nome della regione detta di Bessa è antichissimo: dapprima era proprio de' dintorni boscherecci e agresti, dove nell' undecimo secolo fondossi il monistero de' Benedettini di S. Salvadore e San Jacopo di Bessa, di cui pur v' esiste la chiesa. La fama del monistero fece poco a poco estendere quel nome stesso a tutta la contigua deserta campagna, che giace tra il tener di Zubiena, di Mongrande, e di Cerrione. Ma donde mai ci venne egli quel nome? Strabone *lib.* IX rammenta nella Locride ulteriore *la campagna di Bessa*, (δε *Βησσὰ τὶ πεδίον*) avvisandoci che appunto volea dire *un luogo salvatico e boschivo*, e doveasi scrivere con doppia *s*. La qualità di campagna ricoperta d' alberi conveniva principalmente al sito del monistero, e delle sue vicinanze; il restante della regione, cui dappoi si accomunò il nome di Bessa, è un aggregamento di poggetti, che attorniano e intersecano un piano elevato, e molto inuguale per le pieghe e ripieghe, che a così dire l' increspano, e non produce se non quà e là degli sterpi, e stentatamente degli arbusti radi e meschini. Quest' ampio terreno condannato alla sterilità era altre volte ricco di miniere. Irrefragabile e perenne testimonio ne sono ancora tanti cumuli di selci durissime, che l' ingombrano, e succedonsi pressochè paralleli, e tramezzati da stretti interstizi e viottoli, lasciando lunghe strisce di terreno scoperto. Altrove essi mucchj si confondono più ammonticchiati gli uni cogli altri, il che adivenne nello stesso gittare e posar delle pietre, e parecchi quando in siti più rilevati, quando giacciono ne' più bassi. L' altezza accomunata di sì fatti maravigliosi ammassamenti di pietre o selci di un grigio chiaro è poco più di quattro piedi liprandi; alcuni l' eccedono, in pochissimi è minore. La loro collocazione e forma ci danno a divedere l' opera degli uomini. Le profonde escavazioni, e gli avanzi di gallerie e di pozzi, ch' ogni dì più vanno colmandosi, appalesano le cave delle miniere,

donde le pietre furon tratte, e dopo la lavatura rigettate, e ammonticchiate nella foggia che ancora veggiamo. (1)

Strabone *lib.* V ricorda appunto nel Vercellese una miniera d'oro presso il borgo, o castello degl' *Ictumuli*, ma vi ha nel suo testo una lacuna assai grande, per cui ci venne a mancar il seguito del discorso, e la descrizione delle colonie e de' municipj quindi insin vicino a Piacenza. Non può supplire a quel tronco testo ciò che Plinio *lib.* 33 *cap.* 4 n' accenna, riconfermandoci, che nell' agro Vercellese eranvi le miniere d' oro degl' *Ictimuli*, ma il dice così di volo, per asseverare che parimente in Italia ritrovavansi ricchissime miniere d' oro, e contentossi di citarne per bastante prova quelle degli *Ictimuli*, stantechè ne' lavori delle medesime i censori aveano fatta una legge, che divietava agli appaltatori d' impiegarvi più di cinque mila uomini. Egli così argomenta dall' insigne numero de' lavoratori la ricchezza della miniera, come altresì dalle reliquie delle opere soprindicate si può per noi argomentare, nè altre ve n' ha in tutto il Vercellese, che attestino l' impiego di tante braccia per fornirle.

L' Anonimo geografo Ravennate ancor nel nono secolo rammentò pure in questa regione a cinque miglia da Ivrea e dalle alpi il borgo degl' *Ictimuli*, cui largheggiando chiama città, (*lib.* 4 *cap.* 30) *iuxta suprascriptam Eporeiam non longe ab alpe est civitas, quæ dicitur Victimula.* Ottone III nel 999 riconfermò al vescovo di Vercelli *castellum Victimuli*, siccome leggesi chiaramente in quattro antiche autentiche copie del suo diploma esistenti ne' sopraci-

---

(1) « Il y a encore à présent quelques coins ou ravins, où les paysans » trouvent de l'or par le même lavage. Dans ces collines au-dessus de » Cerrion l'on voit des galleries, et des puits, qu'on prétend avoir été » des mines d'or etc. » *Mém. de l'Acad. des sciences de Turin* part. I pag. 217, 218.

tati codici de' *Biscioni*, cioè nel primo a fol. 61, e 221, e nel quarto a fol. 217 e 220. (1) Quel castello era pertanto la *Victimula* dell' Anonimo Ravennate, e *Ἰχτυμύλων χώμη*, di cui parla Strabone, il quale usò scriverlo col dittongo υ, in vece che Plinio e i monumenti de' secoli mezzani lo scrivono con la vocale *i*, ma nulla meno in tempi più bassi ognor si scrisse *Vittumulo* alla maniera di Strabone. Nel seguente anno 1000 il vescovo Leone carpì altre rendite al fisco, tra le quali tutto l' oro, *quod invenitur et elaboratur* nella contea e diocesi di Vercelli, e precisamente *infra comitatum Sanctæ Aghathæ*, o sia ne' termini di questa minor contea, e inoltre quello che ricoglievasi (*invenitur*) *infra iura*, *et infra pertinentias Sancti Michaelis in Laucejo*, (ne' documenti num. IV) cioè di quell' oro, che si trae dalle arene del Po nei vasti poderi e siti posti lunghesso, e appartenenti al medesimo vicin monistero: e quì chiaramente veggiam di seguito adoperarsi *infra* per dire dentro, o nei poderi, e contea, di cui favella. Plinio *loc. cit.* annovera il Po tra i fiumi, che nell'arena menano dell'oro, ed eziandio tra quelli, che n' eran più ricchi. In somma tuttavia nell' anno 1000 si continuava a cavar dell' oro dalle miniere di Vittumulo, e dalle arene del Po a profitto del fisco, poichè l' imperadore dichiarò, che siccome innanzi *in nostram Kameram aurum solitum redierat*, *ita deinceps in Kameram S. Eusebii deferatur.*

---

(1) Muratori avendo cavato questo diploma del 999 *ex apographo in quo vitiata erant non pauca nomina*, com' ei confessa *Antiq. Ital.* T. VI col. 318, scrisse *castellum Vicinali*, e per la stessa cagione in quel di Arrigo III del 1054, *ibid.* col. 319, *Cutimali*, in luogo di *Victimuli*, avendolo pur cavato da una copia *naevis scatente*. Il diploma del 999 sendo molto importante per la corografia de' tempi mezzani, ho promesso nel *Piem. Cispad.* pag. 335 di ripubblicarlo corretto secondo i codici ivi citati, e un' altra copia scritta sul fine del secol XII, l' una cogli altri confrontando. V. ne' *Docum.* n. V.

Digitized by Google

Anche in appresso riconfermarono alla chiesa di Vercelli *castellum et montem Victimulum* Arrigo I nel 1007, Corrado il Salico nel 1027, e 1029, ed Arrigo re III nel 1054. Quantunque dopo il secol dodici il nome di Bessa, che poi per vezzo de' notaj si scrisse anche *Bexia*, sia venuto estendendosi su tutta questa regione, non si perdette però così tosto quello di Monte Vittumulo, il qual non meno che le rovine dell' antico castello ivi ancora s'indicavano per cose notissime da' nostri scrittori del secolo decimosesto, e del seguente. (1) Dessa è a levante e al norte come isolata, ed il torrente di Vionna, poi il fiumicello dell' Elvo ravvicinandosi insin quasi alle sue falde, la ricingono. Le piagge de' suoi poggi e delle collinette sue digradando scendono in verso Mongrande, e Cerrione (*Cerisidunum*, poi volgarmente *Ceprione* del diploma suddetto del 1014.) A mezzodì la Bessa è come a ridosso di colline molto più elevate, che vanno a unirsi, o ad approssimarsi a quelle della Serra. In su d' una vi ha *Mons Jovis*, Mongioetto, delle due carte di concambio del 1034 tra il conte di Pombia, e l' abazia di Nonantela, la quale assai poderi possedeva in Piemonte. (*Antiq. Ital.* T. II col. 271, T. V col. 437.) Coteste colline sono aride e secche, o da incostanti pochi rigagnoli talora appena bagnate. Plinio dove parla delle miniere degl' Ictimuli, soggiugne, che come ragion vuole, dovendo l' acqua avere la sua caduta, si usava condurla dagli alti gioghi, e spesse volte molto lontani. Se per avventura intraponevansi delle vallate, si faceano canali in forma di ponti; altrove si tagliavano ripe, e vi si metteano doccie. Quando pur occorreva, nel cominciar delle scese si scavavano degli stagni ne' cigliari de' monti, donde all' uopo l'acqua potesse uscirne con impeto da tirar seco i sassi della miniera.

---

(1) Ferrero *Memorie de' vescovi di Vercelli*, Agostin della Chiesa *Cor. Real*, T. 2 pag. 129, etc.

Pressochè su la linea del colle di Mongioetto giace a levante *Saluciola* dell' istesso Ottoniano diploma del 999, confina pur a Cerrione, e in un de' suoi colli allora detto *Monte Asolate* si era scoperta una miniera d' oro, e di azzurro, di cui parlano i documenti del 1230 *num.* IV. Senza uscire del tener di Saluzzola, ma ripiegando un poco a sud-est, evvi la regione boschiva, montuosa, intersecata, e attorniata di collinette e poggi ancora detta Briang, e *Brigantum* nelle vecchie scritture dal celtico *Bryan*, cioè colle, oppur da *Briga* ponte, come altre volte già si notò. Cotesto ponte in su l' Elvo, che vi scorre lì presso a tramontana, collegava l' estremità nord-est di essa regione col luoghetto di *Ara* forse *Ictimulorum*, e tuttavia quel casale si dinomina Aro, quando pur non derivi da *Aran*, cioè presso il ponte. La sua positura non di molto distante dalle alpi, le antiche iscrizioni ivi discopertesi, tra le quali l' una di Lucio Leontino, che avea per gentilizio il nome dell' ordine degli Apollinari a motivo degli uffizi da lui e da' suoi esercitati, ed altre locali circostanze altrove divisate, che vicino c' indicavano un luco sacro, ci tirarono tantopiù nell' opinion di Cluverio, e di altri, i quali vi collocarono il Luco di Apolline rammemorato da Stazio *silvar.* lib. 2 *carm.* 4 *iuxta culmina alpini dorsi.* Ma se la cima del monte, di cui egli favella, era visibile insino a Roma, non può a modo niuno convenire alle alpi nostre. Laonde non deono applicarsi a questo sito i versi di Stazio sul fondamento di quell' *alpino dosso*, che anzi davasi pur agli stessi Apennini, e lor si dà tuttavia il nome di alpi.

Di sopra Aro nell' istesso tener di Saluzzola dopochè i suoi colli astringono l' Elvo che vi si abbatte, a torcere e correr più diritto inverso levante, vi avea *Puliacum*, villaggio scaduto là dove si dinomina *il mulino di Puliacco*, ma sussisteva ancora sul finir del dodicesimo secolo, perciocchè in bolla di Urbano III del 1 di giugno 1186 registrata nel vol. IV de' *Biscioni* fol. 207 nell' archivio della città di Vercelli si rammemora *plebs Puliaci*, indi

plebs Badaloci etc., questa molto più a levante. Ma ancorachè situati di là dell' Elvo il vicino *Magnanigulum* dell' istesso diploma del 999, Magnanevolo, non men che il poco discosto *Verniascum*, l' uno già come dipendenza di Saluzzola, l'altro di Cerrione, erano probabilmente uniti anch' essi alla contea di Sant' Agata, che nel rimanente ivi ritrovavasi circoscritta dall' Elvo, e dal suddivisato distretto Biellese. Ma se in questo pur vi cade *Bedulium*, come di fatto i soprallegati monumenti il vi comprendono, quand' ei però non ci fosse stato che per salto, o per alcun singolar rispetto, converrebbe attribuir al distretto medesimo anco le terre, che tra l' Elvo, e la Strona di Mosso giacciono al norte della linea suddetta, la quale il terminava di quà, passando per Boriana, Sandigliano, e Candelo, e d' indi poi avanzando infino alla foce della Strona nel Cervo. Checchè ne fosse, risalendo quindi tra l'uno e l' altro fiumicello, vi rincontriam gli antichi luoghi di *Vuglanum*, Vigliano, *Gualdinchum*, e a vicenda *Ualdingum*, Valdengo, *Cerretum*, Cerretto, *Causades*, che di poi si scrisse *Cosades*, e *Cossadi*, prononziando l'*au* per *o*, oggidì Cossato, e lì più presso la Strona *Bedulium*, Bioglio suddetto, ricordati tutti in esso diploma del 999, per cui Ottone III riconferma alla chiesa di Vercelli le rendite, che nel tener di essi luoghi le avean dianzi concesso i re d' Italia Berengario II, e Adalberto. Non son meno antichi il più degli altri rimontando mano a mano in su per questa serie di montagne, e i loro nomi stessi il manifestano, come *Petinanchum*, Petinengo, ma la maggior parte non sono ricordati prima del secol dodici. Di sopra a quelli vi ha a dilungo l'elevata valletta longitudinale del torrente di Sessera, che nasce da Monte Argentera, altramenti Marca, e Marchetta, da cui a levante è serrata, e compressa la cima di Val di Andorno, e giù discorrendo; entra nel basso della val trasversale di Crevacore, e va a finir nel fiume della Sesia. *Moxum*, e Val di Mosso sarebbe stata quindi a levante l'ultima terra del superior distretto Biellese, e di sotto lungo la Strona il mentovato *Bedulium*.

Digitized by Google

Di quà della linea, che terminava quel distretto a mezzodì, abbiam tra il Cervo e l'Elvo *Bayna*, Benna, *Matasca*, Mazaza del diploma stesso del 999, e in quel torno le nuove terre di S. Damiano, Villanova, La Mota etc., paiono succedute agli antichi oscuri luoghetti in quel documento altresì rammemorati subito appresso il distretto Biellese, cioè di *Calamago*, *Radigada*, *Radigadella*, e *Trebledo*. Più a levante *Firminiana*, Formiana del diploma dell' 882 (*Piem. Cispad.* pag. 323, 324) Rivarcato il Cervo inverso l' influente della Strona suddetta dinominata anco *Astruna* ne' bassi tempi, come diceasi *Sturia*, e *Asturia*, havvi *Oliades*, altramente *Sancta Maria in Oliade, quæ dicitur Monasteriolum* dell' istesso diploma del 999, ora il Castelletto dinominato appunto *Castellettum Monasterii*. Più in su risalendo, trapassato Bioglio, ed altre terre, *Sestinium*, Sostegno restituito da Carlo il grosso nell' 882 alla chiesa di Vercelli *cum omnibus albipus, et pertinentiis suis, ut muris sanctis in censuali calce perpetuo deserviant*, (*ibid.*) cioè con il carico di fornir quanta calce bisognava; derrata ivi e nelle vicine terre tuttavia comune per la frequenza delle pietre calcaree, e di frammenti di conchiglie impietrite su per que' monti. Un altro luoghetto vi ha pur chiamato Sostegno ad alcune miglia a levante del primo, fertile anch' esso di tal merce. Di sopra Sostegno suddetto *Treveres* del diploma stesso del 999, Trivero, e scrivesi di già *Triverium* nella storia di Fra Dulcino, il quale da Valdisesia attraversando la montagna venne co' suoi ad affortificarsi in su *Montezibello* appellato quindi Monte de' Gazzari di sopra Trivero, dove fu poscia battuto e preso. (1)

---

(1) A' 23 marzo 1307: vedine la storia *Rer. Italic.* T. IX. Egli e i suoi Gazzari nel 1306, « villas Moxi, Triverii, Cozzulæ, Flechiæ, et plures » cantonos in Crepacorio, ac plures denuvo in Mortilliano, et Curine « totaliter destruxerunt, et combusserunt. » *Ibid.* col. 437, 438.

Di sotto cotesto luogo, e nel tener di quello in oggi di Mortigliengo trovavasi *Forestum Mortilianum* dell'anzidetto diploma del 1000, (*Docum.* n. IV) nella qual selva era vietata ogni sorte di caccia, perchè fu dal sovrano conceduta con questo peculiar dritto barbaramente detto *afforestazione* all'arbitrio ed ai piaceri di Leone favorito vescovo di Vercelli. Più in su a nord-est *Quirinum* e *campania*, e *castellum Quirini* riconfermato pur esso nel 999 alla chiesa Vercellese, Curino affatto decaduto da quel che fu. Nel decimo secolo la sua *campania*, o territorio comprendea più villaggi, toccava a quello di *Navole*, o Serravalle a levante, ai colli a ponente del torrentello *Augustula*, Avostola, e a *Roadium*, Roasio, Santo Eusebio, altrimenti Vallestrona, e a *Buciningi*, Busnengo a mezzodì.

Nè di Crevacore, nè di Messerano abbiamo insino a ora memorie anteriori al secol dodici. (1) *Rovasinda*, e insieme *Silva Rovasinda* restituita da Carlo il grosso pel sopracitato diploma dell' 882 *alla pieve di S. Lorenzo dell' istessa chiesa Vercellese*, cui già molto prima s' apparteneva; Rovasenda e le vaste sue boscaglie. L' ivi nominata *Plebs S. Laurentii* indica il luoghetto e la matrice chiesa tuttavia di S. Lorenzo, attinente a Gattinara, e nei bassi tempi detto *Burgus Plebis*, e poi *Burgus Plebis Gattinariæ*.

Seguitando il rivo della Rovasenda, ci accostiamo in verso il moderno influente del Cervo nella Sesia, donde lunghesso quest' ultimo fiume ascendendo infino all' influente del Sessera, ci rincontriamo primieramente in *Odonincum*, Oldenico, e di mano in mano in *Albanum*, *Gregium*, *Arborum*, *Gislarinchum*, *Rade*, di tutti i quali luoghi, che ancora conservano il loro nome, a riserva dell' ultimo, che più non esiste, Ottone III nel 999 restituì

---

(1) *Antiq. Ital.* T. VI col. 321, diploma di Federico I del 1152 *Crevacorum cum villis*, cioè della sua valletta, che risale tortuosa da mezzodì a tramontana, *Mexorianum* etc.

Digitized by Google

alla chiesa di Vercelli i lucrativi diritti, (*districtum et theloneum*) senza dirci da chi le fossero dianzi stati tolti. *Gattinaria*, e in quel torno *curtis Sisballana*, stata l'una e l'altra di ragion di Ardiscino figliuolo del marchese Ardoino, a cui Ottone III le confiscò per le cagioni accennate nel suo privilegio dell'anno 1000. (ne' *Docum.* per Ivrea n. I.) *Navola*, e *Bornade* ricordate nel diploma stesso del 999, situate in ameno e lungo piano da mezzodì a tramontana, più stretto alle due estremità, e attorniato da colline fertili. Vintebio è la prima sua terra; *Navola* più su quasi nel mezzo del piano, e di essa vi resta l'antica chiesa ancora detta S. Maria di Navola. Nel 999 Ottone III rammemora *Herimannos de Navola*, e nella sopracitata bolla del 1186 continua a comparire *Plebs Navolæ*. Dalle sue rovine ebbe origine in gran parte il borgo di Serravalle per opera de' Vercellesi nel 1255 fabbricato più di sopra in sito elevato presso il torrentello Chezza. Dapprima si chiamò Borgofranco, sotto il qual nome ne parlano i vecchi statuti di Vercelli, e di Novara. La sua fortezza, che nelle fazioni di que' tempi procellosi ingelosiva i conti di Biandrate, i Novaresi, e viepiù i Valsesiani, fu poi abbattuta dagli Spagnuoli nel 1616. Più là *Bornade* suddetta, indi la foce del torrente di Sessera, poi quella di Valdisesia.

CAPO X.

Contea di Novara.

Rivarcato quinci il fiume di sopra l'influente del Sessera, d'indi tirando una linea, che termini al Ticino alcun poco di sotto all' uscir che fa del Lago Maggiore, la quale mano a mano vada costeggiando i suddivisati confini della ducea di S. Giulio, e contea di Staziona, avremo quelli, che limitavano a tramontana la contea antica di Novara. A mezzodì la linea descritta alla pag. 73 del lato meridionale della marca d' Ivrea la separa dal contado di Lomello, e i fiumi della Sesia e del Ticino la rinserrano a ponente ed a levante.

Parecchi ella comprende antichi luoghi e ragguardevoli, ma due scrittori del secolo decimosesto vollero prestar quasi a tutti una origine romana, e s' ingegnarono dedurla, raffazzonando all' antica i lor moderni nomi. Era il ticchio della loro età di non pregiar nulla che non avesse buon sapor di latino. Altri di poi gl' imitarono, trasandando il lunghissimo intervallo, che v' intrapongono i secoli di mezzo, in cui nuove terre, nuovi nomi, nuove cose vi succedettero alle antiche. Laonde io ridurrommi ad accennar i principali luoghi, che già compaiono ne' tempi mezzani, bastando per la più parte i lor nomi stessi ad ismentir quelli, che si sono presupposti.

Primieramente tra la Sesia, e l' Agogna procedendo da tramontana a mezzodì vi ha inverso la foce di Valdisesia *Ariacum* rappresentato dalle vicine terre di Arango ed Ara; più in quà *Grignascum*, e verso l' Agogna *Quiregium*, e *Fontanetum*, che insieme ad altri luoghi di questa contea son ricordati nel diploma

Digitized by Google

del 1014 come patria de' fautori del marchese Ardoino condannati con molti altri del Novarese, cioè de' più notabili, ed ostinati a perdere i loro beni a favor di Leone vescovo di Vercelli. In Curegio, e Fontaneto si discopersero alcune antiche iscrizioni rapportate da Paolo Gallarati, nella cui raccolta ve n'ha delle sospette, o maltrascritte, ma pur senza badarvi ripetute da altri. Eravi in Fontaneto un conte rurale o pagense, cioè vicario del conte di Novara, e tal fu Gropardo conte *de castro Fontaneto*, i cui beni in Valdisesia furon donati nel 945 a Ricardo vassallo dei re d'Italia Ugo e Lottario. (*Antiq. Ital.* T. I col. 429) A ponente di questo luogo *Cavalli Regis*; Cavallirio, e più di sopra *Bauca*, Bocca, delle carte dell' 840 del vescovo di Novara Adelgiso di già citate *cap.* VIII §. 2 raccolte e compendiate dal Bescapé, le quali per l' antichità loro, e pei molti luoghi del Novarese in esse rammemorati sono utilissime alla corografia delle mezzane età. *Curte Romanianum* del diploma dell' 882 *Piem. Cispad.* pag. 323, dove l' antica abazia di S. Silano. Romagnano posto come in una valletta fornì pur esso de' monumenti antichi: ve n' ha de' frammenti nella chiesa stessa di S. Silano, ed in sul colle le rovine del castello di Santa Fede.

Agamium, Ghemme: ne' tempi di mezzo compare così detta la prima volta nel 1014 all' occasione che l' imperador Arrigo I confiscò i beni, che il conte Viberto fratello del re Ardoino ivi possedeva. È nota la lapida di Catilio ritrovata nella vicina Sezzano *Paganis Agaminis*; onde senza dubbio è luogo de' tempi romani. Nel titolo della lettera di santo Eusebio vescovo di Vercelli indiritta a varie pievi delle nostre contrade nel 356, titolo già pubblicato imperfettamente dal Baronio (T. III col. 860 ediz. di Anversa del 1738) e altrove da me su di una più esatta copia dell' archivio arcivescovile di Embrun, vi ha pure *Agaminis Ad Palatium*, ch' altri poi volle riferire a quei di Ghemme stessa, senza badar punto all' ordine di sito, col quale cotesti *Agaminii*

son nominati tra quei d' Industria, e di Testona, e alla giunta di *Ad Palatium*, per distinguerli da quei di Ghemme. *Belingo*, Barengo, nel diploma del 1028, *Secalianum*, Sezzano suddetta delle carte di Adelgiso dell' 840. *Calpunianum*, poi detto *Calpugnanum*, Carpignano, dove pur nel 1014 furon confiscati de' poderi ad altri partigiani del marchese d' Ivrea.

Cista, *Casaligla*, *Agoniata* delle medesime carte dell'840, oggidì Cesto, Casaleggio poi detto *Casaliglum* nel 999, ed Agognate, che prese nome dal fiumicello, presso cui giace appellato *Agunia* dall' Anonimo Ravennate pag. 224, ora l' Agogna, primitivo ed unico suo nome. Di poi il volgo distaccandovi la prima lettera, ed unendola all' articolo, suol dire la Gogna. Nè del fiumicello, nè di quel luogo ritrovasi insino a ora altra più antica menzione, ma non vi ha altrove terra nessuna nelle vicinanze od appiè dell' alpi, che mantenga sì vivo, e intero il nome degli *Agoni* rammentati una sola volta e soltanto da Polibio *lib.* 2 *cap.* 3, dove parla delle alpi nostre *abitate da' Taurisci*, *Agoni*, *e da altre nazioni barbare*. Quindi è paruto doversi collocar gli *Agoni* presso le sorgenti, e un buon tratto lunghesso il fiumicello dell' Agogna, che sorgendo da monte Mergozolo sopradetto, scorre tra quelli della Riviera di Orta, ed entra nel pian Novarese di sotto Borgomanero. *Montagone*, terra e montagna degl'*Agoni* ricordata nel citato diploma del 1143 a pro del conte Guido di Biandrate tra *Rocham de valle de Sesseda*, *ed Agniona* ci dà a divedere, che essi prendeano pur un tratto dell' inferior Valdisesia; ma una sì piccola popolazione sfuggita perciò a tutti gli altri antichi scrittori, propriamente neppur alpigiana meritava ella di esser messa a confronto de' Taurisci, e genericamente delle altre popolose nazioni alpine? Polibio attraversando la Lombardia per recarsi nelle Alpi Taurine su le tracce della marcia di Annibale, e riconoscere il passo dell' alpi travalicato da' Cartaginesi, si accostò al Lago Verbano, di cui favellò, come di sopra notammo, entrò per

avventura nelle terre de' vicini *Agoni*, ovvero intese parlarsene, e li credette una principal nazione, che d' indi si estendesse su per le alpi, confondendola co' Leponzi, ch' ci neppur nominò, e de' quali dessa non era ch' una piccola tribù, come appunto i *Mesiati*. Talchè se il nome degli *Agoni* non si fosse conservato al luogo, al fiume, e al monte suddetti, avremmo supposto esserci corso intorno a quello un errore nel suo testo.

Blanderate, Biandrate: gli atti di S. Sereno vescovo di Marsiglia morto in esso luogo tornandosene di Roma, ne attestano l' antichità. Sereno fioriva a'tempi del pontefice S. Gregorio Magno, di cui vi ha alcune lettere indiritte all' istesso vescovo. Scrivesi *Blanderade* nella carta del 1070, ne' *Docum.* num. II, cogl' ivi nominati di seguito *Casali*, cioè *Bertani*, Casalbeltrame, *Vicolongo*, che ritien l' istesso nome, e *Musicio*, Mosezzo, e lì presso *Iunciana Sancti Petri*, ora S. Pier di Mosezzo, altrimenti *Glauciana* della carta dell' 840, Gionzana, che insieme ad altri luoghetti dipendeano da Biandrate, cui poscia i suoi conti, e le guerre de' comuni di Novara, e di Vercelli rendettero celebre. I primi cominciano a comparire sul fine del secol undici in *Alberto de Blandraia*, come detto è da Orderico Vitale (*Hist. eccles.* lib. X pag. 789) ed intervenne alla crociata del 1099. Orderico il fa morir in Asia nel 1101, ma s' ingannò, poichè il veggiam soscritto ad un diploma del MCXI, come osservai nella marca di Torino pag. 94, e non prende ancora il titolo di conte. Il primo a intitolarsene è Guido suo figliuolo chiamato *comes Blanderatensis*, e lodato da Radevico lib. I cap. 40, *Rer. Ital.* T. VI. Laonde il vescovo Alberto di Novara, che si pretende ucciso incirca il 1080 *ab iniquis comitibus Blandrati*, come il Bescapé pag. 345 raccolse da un catalogo di que' vescovi, è posteriore all' undecimo secolo, e l' inesatto scrittor del catalogo non è anteriore al secolo XIII. Certamente non compaiono insieme più conti di Biandrate, se non dopo la morte di Guido, e allorchè i suoi

figliuoli verso il fine del secol XII si divisero le sue terre, e ritennero in comune il nome di conti di Biandrate, benchè alcuni di loro s' intitolassero nel particolare conti di S. Giorgio, altri di Montacuto, altri di Porcile, di Masio, di Valdisesia, di Ossola etc. Guido col favor de' Milanesi, e di Federico I, gabbando con molta destrezza gl' uni, e l'altro, riuscì ad occupar pressochè tutto il contado di Novara, *vix ipsa civitate excepta*, come avvertì Otton da Frisinga lib. 2 cap. 15 *Rer. Italic.* T. VI col. 711, il qual pur seguita a chiamarlo *comitem Guidonem Blanderatensem.* Debellato Federico I nel 1168, e fuggito d' Italia, e fattasi troppo chiara la tradigione del conte Guido, la lega de' Lombardi nell' anno medesimo assediò, prese, atterrò le mura di Biandrate, del che ce n'assicura Gioanni di Salisbury, il qual viaggiava allora in Italia, « Lombardi post egressum ejus (Frederici) Blandratum » diruerunt, extractis inde obsidibus, qui ibi relicti erant, et in» terfectis Teutonicis fere omnibus, quos ad custodiam castri de» seruerat imperator.» (1) Quindi poi i due comuni di Novara, e Vercelli se ne divisero il territorio; nuova sorgente di gelosie, e di guerra. Si acconciarono nel 1194 col patto di non più rifabbricar quella terra, ne' di mai soffrire il vicinato de'conti di Biandrate o riceverli per cittadini. Violarono i Novaresi cotesti patti, tirando a se quei conti, i quali altresì nel 1202 si sottomisero a farvi venire » homines eorum de ultra fluinen Duriæ (*cioè dal* » *Canavese*) in exercitum, et in episcopatum Novariæ, et facient » iurare homines, quos habent in Ossula, et in Invorio, et ca» stellanos suos idem sacramentum, quod fecerunt homines de » valle Sicida, et alii homines comitum de pace et concordia ista.» Ma nel 1217 il comune di Novara avendo loro imperiosamente ordinato di armarsi a sua difesa, minacciandoli di punirli, se indugiavano, irritati i conti di Biandrate per così dispotiche minacce

(1) Appresso Duchesne *Rer. Francic.* T. IV pag. 473 *epist.* VI.

si rivolsero a' Vercellesi. Abbiam ne' codici de' Biscioni le carte di questa nuova lega stipulata di mano in mano dalle già divise famiglie di essi conti, cioè V *kal. septembris*, II *kal. novembris*, e IX *kal. decembris* MCCXVII.

Novara coll' aiuto de' Milanesi portò la guerra in Valdisesia, cui bramava occupar tutta, e dove alcuni di que' conti abitavano tuttavia. Nell' anno seguente i Vercellesi per mezzo del cardinal Ugo legato apostolico si adoperarono a distaccar i Milanesi dall' amicizia di Novara. In quel mezzo i castellani di Casalvalone già sino del 1186 vassalli de' Vercellesi (1) si voltarono al comune di Novara, e d' altro canto le popolazioni di Palanza, dell' Ossola, e delle valli Intrasca, e di Vegezzo più strettamente si riunirono a' Vercellesi contro di Novara stessa, la qual città nel 1223 armò alcune navi in Angera, assalì Palanza, e la saccheggiò. Nell'anno medesimo cogli aiuti del comune d' Ivrea, e de' conti e castellani del Canavese per la lega del 1221 rapportata ne'documenti d' Ivrea *num.* IV diede battaglia, e sconfisse i Vercellesi. Vi s'intrapose il comune di Milano, e a' 24 novembre 1223 si conchiuse la pace, e si rinnovellarono contro della terra di Biandrate, e degli ancora così detti suoi conti i capitoli del 1194, per violarli di nuovo. Cotesti due trattati sono curiosi, e c' insegnano più cose ignorate, o malamente presupposte insino a ora. (V. ne' *Docum.* num. VI.)

Casale Bertani, *Casale Algiati*, *Casale Vualonis* non compaiono prima del secol undici, e sono oggidì Casalbeltrame suddetto, Casalgiate, e Casalvalone; l' ultimo è parimente ricordato in un diploma di Corrado il Salico del 1038 come proprietà di *Vuala*, o *Vuallo*. Eran luoghetti (*casalia*) che pigliavano nome

(1) Se n' ha l'investitura ne' *Biscioni* T. IV. fol. 310, e nella vita del cardinal Guala Bichieri pag. 80, appostavi la dura condizione, ch'essi vassalli *secundum voluntatem consulum, et credenciæ Vercellarum debeant maritari.*

dal padrone de' poderi, che ne dipendeano. E' sono frequentissimi in tutta Italia, ed antichi, come lo è il vocabolo stesso di *casale*, che ritrovasi già in uso sul finir del quinto secolo, e dalla invasione de' Goti, e al tempo di Giustiniano, come l'appalesa il papiro citato nelle antiche formole di Brissonio pag. 648 ediz. di Parigi del 1583, e nelle vite de' pontefici de' primi secoli raccolte da Anastasio Bibliotecario *Rer. Italic.* T. III part. I pag. 142. Anche le sopracitate carte di Adelgiso rammentano nel Novarese *Casale Madenig*, così pur detto dal nome di un proprietario Goto, o Longobardo. Il che è ben altro che voler derivare Casalgiate da *Castra algida*, Casalvalone da *Castra volonum* etc. In questo si trovò negli anni passati l'iscrizione in caratteri lumeggiati a oro di Ennia Valeria votiva alle Matrone *(Matronis)*. Ma chi erano desse? discordi ed incerti gli antiquarj le riferiscono alle Giunoni, a Venere, a Minerva, e insino ai genj tutelari delle persone, e de' luoghi, e van così fantasticando, e contradicendosi. Non entrerò in cotal ginepraio, ma ben mi sembra, che le pompose feste *Matronalia* celebrate alle calende di marzo fossero simboliche di coteste *Matrone*, o a così dire divinizzate madri di famiglia, nelle quali le donne romane rappresentavano, ed onoravano la memoria delle Sabine, che divenute mogli de' lor rapitori seppero fermar la pace tra i due popoli, e meritarsi di esser prese ad esempio, ed invocate a mantener quella de' coniugj.

Massa Pontiana in antichi monumenti citati dal Bescapé, il qual pur la crede l'istessa di quella annoverata tra i poderi donati dal papa S. Gregorio Magno alla basilica di S. Piero di Roma, e cui altri poi volle farla anco più antica, o sia de'tempi romani, oggidì Ponzano. Il vocabolo stesso di *Massa*, cioè a dire una tenuta di poderi, distrugge questa opinione, non trovandosi in uso prima del quinto secolo, e il monumento più antico, che l'adoperi, è forse insino a ora il papiro I scritto in circa il 445, ap-

presso Maffei nell' istoria diplomatica pag. 130. Chiamasi puramente *Ponzana* nel detto diploma del 1014, dove Ardoino ebbe anco de' costanti partigiani; ond' essa d' allora e prima era già cresciuta a luogo popoloso. *Nomenonium*, *Camilianum*, *Paliada*, *Granotium* delle istesse carte di Adelgiso dell' 840, Lomelogno patria di Pier Lombardo, Camariano, che alcuni l' immaginarono così detto da Areo Mariano, o di Mario, Pagliate, e Granozzo. A ponente inverso la Sesia *Bulgarum*, tuttavia Bolgaro, altrimenti Borgovercelli; l' origine di questo e di altri così dinominati luoghi ci si spiegò da Paolo Diacono *lib. 2 cap. 26. in fin.*

Di là dell' Agogna rimontando infino a Gatico posta in colle, (forse *Graticinum* delle carte di Adelgiso suddetto) ed inverso i confini della contea di Staziona, per discendervi di mano in mano con l' ordine medesimo, comincierò da *Bormanicum* così detto ne' bassi tempi, ma di poi si trovò in questo nome stesso di che raffazzonar il moderno. Ancora in due carte del 1078, e 1103 seguita a così chiamarsi in un con due suoi convicini luoghi *Cominicum*, e *Verunum* tuttavia detti Veruno e Comignago, ma l' altro volgarizzandosi fu alterato prima in Bormanero, poi ricresciuto di popolo e di ricchezza, in Borgomanero, per viepiù illustrarlo, supponendosi che *oppidum* degli antichi sia l'equivalente di borgo. Plinio nella Narbonese cap. 4 lib. 3 annovera *Bormanico*, che Hardouin vuol leggere *Bormanni*, insieme a' Voconzi e Vertacomicori, che han fondato Novara; ma senza dir che gl' istessi Galli sieno anco i fondatori del nostro *Bormanico*, sono abbastanza noti i moltissimi nomi di terre stati comuni agli antichi Italiani, e ai Galli.

D' indi volgendo inverso il Tesino entravasi ne' confini della minor contea di Pombia, che da tramontana toccava a quelli di Staziona, come s' impara dall' Anonimo Ravennate, e di già avvertimmo. *In Casale judiciaria Plumbiense* si ha in carta dell' 867 pubblicata intera e più corretta da Giulini *Mem. di Milano* T. I pag. 455. Il luoghetto nominato è per avventura il mentovato *Ca-*

sale Madenig inverso Borgoticino, o Castelletto sopra Ticino, le quali terre non compaiono così dette fuorichè in tempi assai bassi. Altresì *Judiciaria* sta in luogo di territorio con giurisdizion distinta, oppur di contea; onde poi si disse *Comitatus Plumbiensis* in diploma di Otton I del 962 già sopracitato, per cui diede al vescovo di Novara de' poderi *in Barazola, et Agredade infra comitatum Plumbiensem*, e in altri. Ermanno Contratto (*Rer. Germanic.* T. III pag. 263) ci dà nel 958 morto *apud Plumbiam* il duca Luitolfo figliuolo dell' imperador Ottone I mandato quì contro al re Berengario II, il qual perciò venne in sospetto di averlo fatto avvelenare. Il conte Viberto fratello del marchese Ardoino possedea pur quì de' poderi, che furongli confiscati nel 1014 da Arrigo I. Nel 1028 Corrado il Salico concedette *comitatum de Plumbiu* alla chiesa di Novara, nè si sa con qual pro, perciocchè ritroviam nel 1034 un Guido conte di Pombia figliuol di Viberto pur conte. (*Antiq. Ital.* T. V col. 437) Probabilmente egli era stato degli oppositori alla elezion di Corrado a re d'Italia, il qual gli tolse in pena la contea, poi vi si rappattumò con esso, e gliela rilasciò. Estinti que' conti nelle fazioni de' comuni di Lombardia, il vescovo di Novara racquistò nella terra di Pombia nuova giurisdizione, e tenne anco l' antico suo castello, che su d'un poggio soprastando alla valletta e al fiume del Tesino, dominava un tratto l' uno, e l'altra. Varal Pombia più di sopra chiamasi puramente *Varadum* in antichi documenti menzionati dal Beseapé. *Conturbia*, *Divinianum* serbano il lor nome situati in luoghi ameni e fertili, attorniati già da vaste selve in sin a Borgoticino, e per tutto assai popolosi una volta, come il davano a diveder ne' secoli addietro le frequenti rovine di fabbriche sparse per que' boschi, nè ancora ben rade oggidì. Ivi pare si debbano ricercar alcuni de' luoghetti rammemorati nelle carte di Adelgiso dell' 840, come *Severiascum*, *Berzini*, *Celeda*, *Mapunianum* etc. L' altro ivi detto *Episcopianum* parmi lo stesso del casale di *Appianum*, che di poi scaduto

si divise in due poderi dinominati gli Appiani nel tener di Revislate. Dai colli di *Agredade* suddetta sorge il Terdobio: era dessa l'ultima terra della piccola contea di Pombia, che a ponente pare non trapassasse di quà di Agrate, nè di esso torrente, nè oltre Marano a mezzodì, e Mezmarico, *Medium Madrigum* in diploma del re Corrado II del 1143. Laonde di quà del Terdobio s'affrontano alla contea di Pombia *Crixia* poi detta *Crescia* nel succennato diploma di Corrado il Salico del 1028, e tuttavia Cressa, e più di sotto *Sunum* di quello del 1014, che ricorda nella terra di Suno un altro ostinato partigiano del marchese d'Ivrea. Discendendo inverso Novara, *Vepra* delle carte di Adelgiso, Vaprio, e mano a mano *Mumum*, *Alisade*, Alsate, *Villa Caltiniaca*, Caltignago, dove Ricardo conte di Novara, e Valderada sua moglie vendettero su lo scader del secol decimo un bel podere al vescovo Pietro, il qual di nuovo il rammenta nella carta del 1015 riferita dal Bescapé pag. 317, 318; *Isarnia*, Isarno in quelle di Adelgiso suddetto. Poi di nuovo di là del Terdobio *Olegium Carulfum*, *Bilitiacum*, *Dulciacum* non compaiono, ch'io sappia, innanzi l'undecimo secolo, mancandoci le carte più antiche; ma *Aquilianum* su di un poggio, Cavagliano, e più in quà *Cameracum*, Cameri si ricordano già in quelle di Adelgiso, e in altre. Tra mezzo a cotesti due luoghi Codimonte, o sia *Caput montium*, perchè d'indi comincian sorgere le colline più spesse, e a rinnalzarsi a misura che si risale inverso i monti. Sono desse l'ultime ramificazioni, e dipendenze delle Alpi Pennine. L'istessa costa del Ticino, e le sue ripe di sopra Marano anzidetto rimontando al Lago Maggiore, sono quasi una tirata di piccoli poggi, e collinette. Intorno alla coltura delle viti de' circostanti colli, che ne son fertili di quà e di là dell'Agogna, Plinio *lib.* 17 *cap* 23 osservò che i vignaiuoli del Novarese (*Novariensis agricola*) « non eran contenti di tirar » le viti su per gli abbondanti alberi, e pei rami loro, ma avvol» gevano anco i tralci intorno a' bronconi, e quindi i vini oltre

» a' vizj del terreno diventavano per tale governo asperi e duri. » Certo la vigna fa miglior vino, ma le pancate, le pergole, e i bronconi all'uso degli antichi Novaresi ne fanno più assai. E' preferivano il molto al meglio.

Novaria sebben in circa a tre miglia dai colli siede in luogo rilevato. Tacito l'annovera tra i *più forti municipj della region transpadana.* Plinio *lib.* 3 *cap.* 17 n'accennò positivamente l'origine; ma non è paruta ad alcuni suoi cittadini abbastanza antica e meravigliosa, ed immaginarono di attribuirla ad Ercole. Fa bensì meravigliare, che sì fatta baia siasi riprodotta anco a' dì nostri. Cluverio trasportò il nome della città al fiumicello dell'Agogna, che le scorre vicino, e la volle dinominata da questo, perchè nella tavola Peutingeriana *segm.* III appare con tal nome indicato il fiume, e non la città; opinione stata comunemente ricevuta, quanto più strana. Saria lo stesso che all'autorità degli antichi scrittori, i quali di proposito parlarono di Novara, senza neppur accennar quell'ignorato fiumicello, volervi preferire la sì posteriore testimonianza della tavola, che inoltre il nominò là dove non c'è, o sia su la strada di Chiavenna a Coira, ed ignorandone il nome, il notò con quello della città, per farlo conoscere almen per l'inferiore suo corso lunghesso la via trasversale da Vercelli per Lomello a Pavia. Ella non dovea punto nominar Novara, poichè ommise affatto il superior cammino, su cui giace essa città, o sia quello direttamente per Novara a Milano descritto nell'itinerario di Antonino pag. 344, 350.

Nel 969 Ottone I con diploma rapportato nella *Novaria Sacra* pag. 301 accordò a quel vescovo la giurisdizione su gli uomini liberi della sua chiesa dimoranti nella città, e *per tre miglia allo intorno*; poi con altro del 1015 (*ibid.* pag. 319) Arrigo I la circoscrisse con una maniera di misura forse mai più veduta usarsi nella Lombardia in quella età, cioè *per vigintiquatuor in circuitu stadia*, e poco dopo soggiunse *idest trium in circuitu milliariorum.*

Laonde siamo viemeglio certificati, che l' uso antico e più comune appresso i Romani di contar otto de' grandi stadi, ovvero olimpici per un miglio si era pur sempre conservato, quindi ancora nel decimo secolo e nel seguente il miglio romano antico continuò ad essere in Italia la più consueta itineraria misura. L'istesso vescovo ottenne inoltre nel 1001 da Ottone III, che nessun cittadino osassse *murum ipsius civitatis ad portas vel pusterlas faciendas sine ipsius episcopi licentia frangere*; (1) abuso, che finalmente ha fatto rovinar le mura di molte città. Non appare che Ottone abbia tolto a Ricardo la contea di Novara, ch' ei reggeva da più anni, ancorachè nel 999 gli avesse levato il distretto e i beni di Valdisesia. Costante partigiano di Ardoino cadde poi in un con esso, talchè nel 1014 Arrigo I confiscò tutti i beni del conte Ricardo, e di Valdrada sua moglie a pro del non mai sazio Leone vescovo di Vercelli. Vicino a Novara si rammemorano nelle mentovate carte di Adelgiso altri luoghetti *Mateium*, ed *Oblatum*, dove poi la chiesa di S. Martino; e in diploma del 969 (*Italia Sacra* T. II pag. 158) ci si nomina presso Novara la corte *de Verateli* col suo castello, oggidì Veveri così detto corpo santo di essa città. Più a mezzodì *Vulingum*, Guilengo, altramenti Olengo, e mano a mano *Garbanea*, Garbagna in carta del re Lottario III del 946 appresso il Bescapé pag. 295, *Terdublate*, *Tornacum*, Tornego, *Vespolate* etc.

Di là del Terdobio in circa a un miglio a nord-est di Novara *Brinate* così detta nella stessa carta del 946, e *Brinade* (Pernate) nel diploma del 1014 pel vescovo di Vercelli Leone, dove

---

(1) Questo ed altri diplomi quì citati si leggono parimente nella così intitolata *Series facti in causa Novariensis ecclesiæ, et Ripariensium cum regio* (di Spagna) *ducali fisco Mediolani*, di cui approfittò l'ultimo editore della *Italia Sacra*.

Digitized by Google

il marchese d' Ivrea ebbe anco de' protervi partigiani. Più basso *Saciacum*, e volgendo in verso il Tesino, *Galiatum*, e *Tercade*, ricordati tutti e tre nelle carte di Adelgiso dell' 840, cioè Sozago, e più in su Galliate pur detta *Galeate* nel secol decimo, e più di quà Trecate. Ma nel testamento sopracitato della imperadrice Angelberga dell'877 recato dal Campi T. I lib. VII ci compaiono due corti *in comitatu Burgarense, id sunt Brunago* (leggasi *Burnaco*) *et Trecate.* Insino a ora è questa la prima volta che apparisce la contea di Bulgaria. Essa occupava un buon tratto dell' agro Milanese massimamente lungo la sinistra del corso del Ticino, nè si sa come d' indi spiccasse un salto pur di quà. Giulini largheggiando a suo piacere, la fa quindi confinar dall' un canto insino a quella di Pombia, e le attribuisce fin anco *Olegium Carulfum.* (T. IX pag. 128) Oltre a ciò perchè i Milanesi avean eretto de' forti presso Trecate, Galliate, e Momo atterrati poi nel 1155 da Federico I, ei vuol li tenessero come territorio della contea di Bulgaria dipendente da Milano, (T. VI pag. 36) e non già per nuova conquista, come infatti la era, affin d' imbrigliar il comune di Novara, e favorir l' ambidestro lor capitano conte Guido di Biandrate, il qual occupava pressochè tutte le terre dell' antica contea di Novara, e anche lunghesso l' occidental ripa del Ticino. Il re Corrado II nel 1143, e poi Federico I ne lo rinvestirono, senza neppur far cenno del contado di Bulgaria di quà di esso fiume.

Parrebbe che un tempo cotesta contea ritenesse di quà null'altro fuor di Trecate e di *Burnacum*, Bornago presso il Ticino, dove già si trovarono degli avanzi di antichi monumenti, oggidì ridutta a un casolare tuttavia dipendente dalla nobil terra di Trecate. *Portum Bestamium* in sul Tesino nominato in più documenti de' mezzani secoli, e in ultimo in quello soprallegato del 1015 ora chiamasi Porto di Trecate presso la chiesuola di S. Martino ancora detta di Basto. Ma nel diploma del 969 (*Ital. Sacra* T. II

pag. 158, 159) Ottone I riconfermando a Ingone suo vassallo parecchi beni *in comitatibus Bulgariensi*, *Laumellensi*, *Plumbiensi* etc., vien dipoi al particolare de' luoghi descritti però in complesso, ne' quali i beni eran posti, ed annovera le corti *de Cerretano*, *de Sazago*, *de Villanova*, *de Gravelina*, e *de Cassiollo*, che a nessuna convengono delle contee ivi nominate, se non a quella di Bulgaria, perciocchè tutti essi luoghi ancora vi si succedono di mano in mano a mezzodì di Trecate istessa tra il Ticino e il Terdobio, cioè Cerano, Sozago, Villanova, Gravelona, e oggidì Cassolnovo, e Cassolvecchio; quest' ultimo in riva al Tesino, presso a cui i Milanesi nel finir del 1156 costruirono in su quel fiume *il più bel ponte, che si fosse per lo innanzi mai più veduto*, come racconta Sire Raul (*Rer. Italic.* T. VI col. 1178) *intra Abiate et Cassiolium*, sendo Abiate-Grasso di là bensì distante dal Tesino, ma quasi in mira di Cassolvecchio. Nè si potrebbono i mentovati luoghi riferire alla contea di Novara, che non è neppur nominata in esso diploma, anzi annoverandovi anco i beni di *Verateli*, o sia di Veveri suddetto corpo santo di essa città, ve gli accennò distintamente *infra civitatem Novariensem*. Di modo che la contea di Bulgaria non già al norte di Trecate inverso quella di Pombia, ma sarebbesi estesa incirca a tre miglia di sotto Trecate inverso Vigevano dal canto del Tesino, e da Sozago a Gravelona dal canto del Terdobio. *Vicogenum* della carta del Milanese Falcuino del 1007 nelle *Antiq. Ital.* T. IV col. 937 sembrami rappresenti appunto Vigevano piccola terra allora, di poi affortificata da' Pavesi, indi presa e disfatta da' Milanesi nel 1157, siccome narra Sire Raul *ibid.*, di già chiamandola a vicenda *castellum*, e *locum de Vigevani*. Ivi rientrava per avventura la contea di Novara insino a' confini di quella di Lomello. Ma lo spazio qui occupato dalla contea di Bulgaria più non si trova attribuirsi a cotesta dopo il 969, e se tornò un tempo a pregiudizio de' diritti del conte di Novara, non pregiudicava punto quelli del marchese

d' Ivrea per la natura della superiorità, che agli antichi marchesi s' apparteneva su tutte le terre comprese ne' limiti della loro provincia, senza rispetto niuno alle dipoi smembrate e ridivise contee urbane.

Abbisognarono adunque ben sette secoli a' principi di Savoia innanzi di giugnere a regnar insino agli estremi confini delle due insigni marche di Torino, altramenti d' Italia, e d' Ivrea, o sia dalle alpi insin al Ticino, e alla Trebbia, come in ultimo vi regnarono. Ho compreso entrambe sotto il nome di Piemonte; nome arbitrariamente esteso ne' bassi tempi anco più là, e tratto tratto pressochè a tutte le terre subalpine, e subappenine, (1) ma di poi appropriatosi viepiù dall' uso a' dominj di que' principi in Italia.

---

(1) V. marca di Torino cap. XII.

DOCUMENTI.

I.

ANN. 1040.

» Licet unicuique homini benefacere, si sui juris est, suæque
» potestatis, dum in præsenti et proclivo seculo libero viget arbi-
» trio ; quapropter ego Hubertus comes in nomine Christi propter
» illius amorem qui inspector est cordibus omnium, et animæ meæ
» remedium, parentumque meorum animarum sumpsit mihi vo-
» luntas bona, dono, cedo, confero canonicis sancti Joannis, nec-
» non et sancti Ursi canonicali ordine *quicquid prædii in Avisiaco*,
» et in *Valle Digna*, hoc est in *Delbia*, et in *Tuillia*, et quid-
» quid ad ipsum allodum pertinet, quod Petrus mihi dedit, hæc
» sunt campos, vineas, prata, silvas, alpesque, et pascua una
» cum exiis, et perviis, aquis, aquarumque decursibus, *et totum*
» *illud mobile quod in die mortis meæ in comitatu Augustano*
» *habebo*, *excepto personas hominum*, eo tenore dum ego Hu-
» bertus comes vivo, usum et fructum in me reservo : post meum
» vero discessum remaneat totum illud suprascriptum mobile, et
» immobile canonicis S. Joannis, seu S. Ursi, eorumque succes-
» soribus. Quod si de post hunc diem si ego ipse Hubertus comes

» aut aliquis meorum hæredum, sive ullus homo in aliquo tem-
» pore qui donationem istam infringere, aut inquietare, vel damp-
» nare voluerit, non valeat vindicare quod repetit; set insuper
» sit culpabilis, et impleturus dupla bona, melioratis rebus in con-
» similis locis, componat, et in argento libras tercentum, et do-
» natio ista omni tempore firma et stabilis permaneat cum stipu-
» latione, et omni firmitate subnixa. Hactum est hoc donum in
» Augusta civitate, et in ecclesia Sanctæ Mariæ loco publico.

« Signum domini Huberti comitis, qui donationem istam fecit,
» et firmare rogavit.

« Signum testium Bovo, Boso, Folcheradus, Arnulfus, An-
» selmus. Fidem fecerunt Aymo, et Dodo de carta vuarendi.

» Facta donatio hæc est anno ab incarnatione Domini mille-
» simo quadragesimo, indictione octava feliciter.

» Oddo firmavit, et laudavit. Amedeus comes firmavit.

» Aymo Sedunensis episcopus laudavit, et firmavit.

» Brocardus filius Huberti comitis laudavit, et firmavit, et
» conroboravit.

» Petrus marchio filius Oddonis marchionis, et comitissæ
» Attaleldæ laudans firmavit.

» Ego Petrus præsbiter, dictante Lamberto levita a vice
» Bovoni cancellarii rogatus scripsi. »

Questa donazione, che abbiam originale ne' R. archivj di Torino, doveva eseguirsi dopo la morte del donatore, perciò di mano in mano i suoi figliuoli la segnarono come per raffermarla, e guarentirne l' eseguimento. Oddone l' ultimo de' figliuoli di Umberto sendosi segnato il primo, ci dà a intendere ch' egli vi fu presente, oppur il primo a passar per Aosta dopo fatta la donazione, la qual venne poi presentata al primogenito conte Amedeo, che indi la segnò in secondo luogo, cioè a dire allorchè pur egli si trovò in Aosta. Non dee parere strano il vedersi in ultimo segnato il mar-

Digitized by Google

chese Pietro figliuolo del marchese Oddone suddetto, e della contessa Adelaide, il qual non era ancora nato nel 1040, perciocchè è certo altrettanto che noto l'uso di quelle età di lasciar vuoto uno spazio nelle carte per le segnature degli assenti, e de' successori futuri, le quali tenean luogo di conferma, e di approvazione. Sono frequenti negli annali dell'ordine di S. Benedetto le osservazioni fatte da Mabillon intorno a cotesta antica pratica, la cui verità, se bisognasse di altra prova, vien pur riconfermata dalla presente indubitata carta. A chi tuttavia paresse strano un così fatto uso, ricorra all'opera dottissima del *Nouveau Traité de Diplomatique* part. 3 chap. 5 T. V pag. 2 e segg.

II.

ANN. 1070.

« Anno Incarnat. D. N. Jesu Christi millesimo septuagesimo,
» quarto die mense julius, indictione octava, constat me Ardi-
» cione filius quondam Rosoni, qui professo sum ex nacione mea
» lege vivere Langobardorum accepisse, sicuti et in præsentia testium
» accepit a te Vuido comes filius quondam item Vuidonis, qui fuit
» item comes, argentum denarios bonos libras trescentum finitum
» pretium pro cunctis casis, castris, capellis, sediminibus, et omni-
» bus rebus illis juris meis quæ habere viso sum locis et fundis

» *Maxino*, et in *Vistignago*, seu in *Cossano*, quantum in *Ca-*
» *dravino*, seu in *episcopatu Evoriense*, et in *Blanderade*, seu
» in *Casali* quam in *Vicolongo*, sive *Musicio* . . . . et in *Seso*,
» sive in *Agnona*, quam *Rocca*, et in *Quariona*, et in *Varale*,
» sive in *Valle Sesedana* tam in montibus quam in planis, et in
» *Morio* seu infra civitatem *Novaria*, quamque et foris, quam
» infra civitatem *Papia*, quamque et foris, et in *Miradolo*, sive
» infra civitatem *Placentia*, quamque et foris, et in *Basilicaduci*,
» seu in *Carretto*, quam in *Tolaria*, et in *Sparovaja*, sive in *Sevo*,
» et in *Scipione*, seu in *Rocca* quæ dicitur *Spigno*, et in *Ladese*,
» et in *Altavilla*, vel in territoriis illis omnibus rebus, quæ mihi
» avenit de anteos dies per cartam venditionis da parte Valderada
» filia Alberici comiti, et coniux item Alberti, et *Septimo*, *Car-*
» *retto*, et *Casanova*, ac aliis omnibus rebus, quæ mihi cui supra
» Ardicione per cartam venditionis avenit infra Italiæ regnum de
» parte Valderada per quodcumque ingenio pertinente iure, vel
» pertinere videtur omnia inhibi, et sunt omnibus ipsis rebus per
» mensura iusta inter castris, capellis, sediminibus, vineis cum
» arcis, senteriis, arubis sive silvis castaneis, et roboretis sive
» jerbis, et omnes res insimul jugera duo millia etc. Actum loco
» *Vuilingo* feliciter. Signum manuscripto Ardicione, qui hanc
» cartam venditionis fieri rogavi, et suprascripto prætio accepit,
» eique relicta est. Signum manibus Bonifacii, et Vullielmi, seu
» Vuidoni quondam Ribaldi testes. Signum manibus Litulfi, et
» Ottoni, seu Operti testes. Otto iudex rogatus subscripsi. Ego
» Gunfredus Notarius etc. » (*ex archiv. Camer. Taurin.*)

III.

ANN. 1270.

» Anno currente milesimo ducentesimo septuagesimo, indic-
» tione decimatertia, die dominico ultimo mensis augusti in loco
» Bruzoni ad ecclesiam S. Mauritii de Bruzono (*nella valle di*
» *Challant*). Hæc est forma societatis, et pacis concordiæ factæ
» et elaboratæ ex una parte inter D. Iblettum vicecomitem de
» Augusta filium qu. D. Gotefridi domini de *Zalend* pro se, et
» suo nomine, et ejus hominum et hominum sibi commendatorum,
» et nomine parentum ejus et hominum, qui parentes ejus ad hanc
» pacem, societatem et concordiam venerint, et iuraverint etc.
» *salvo tamen honore et præcepto D. comitis de Sabaudia*; et ex
» alia parte . . . . ambaxiatores communis et hominum *Curiæ in-*
» *ferioris et superioris Vallis Sicidæ*, eorum nomine, et nomine
» et vice communis et hominum totius universitatis Vallis Sicidæ
» etc. Et etiam habita inde licentia et parabola a consilio gene-
» rali communis Novariæ concessa communi et hominibus Vallis
» Sicidæ de prædictis et circa prædicta pace et societate facienda etc.
» In primis quod ipse D. Iblettus, et ejus homines et commandi,
» et ejus parentes qui iuraverint, et venerint prout supra, et eo-
» rum homines possint, et eis liceat venire, stare et redire libere
» et secure per totam Vallem Sicidam in personis et rebus securi
» validi, et affidati per omnes partes, *sicut se extendit aqua*
» *Stronæ, quæ vadit per prope montem castri Robialli versus*

» *montem, et insuper per totum poderium Vallis Sicidæ*, et si » persona dicti D. Ibletti, vel aliorum parentum ejus qui iurave- » rint ut supra habere eorum homines in toto poderio Vallis Si- » cidæ a dicta aqua superius, in aliquo impedirentur in personis » sive rebus, tunc commune et homines Vallis Sicidæ teneantur » et debeant eorum propriis expensis emendare, et restituere, et » in pristino statu reducere, et reduci facere infra quindecim dies » proximos ab impeditione facta illis, qui impediti seu derobati » essent. Versa vice quod omnes homines Vallis Sicidæ et com- » morantibus in dicta valle possint et eis liceat venire, stare, et » redire per totam terram et poderium videlicet a Sellazovi us- » que ad villam, et a villa usque ad castrum Montiszoveti, et » insuper ubique per totum poderium suum, et parentum ipsius » D. Ibletti etc.

» Item quod si aliqua præda vel robaria de bonis et rebus dicti » Ibletti facta fuerit per partes Vallis Sicidæ per aliquos vipolia- » tores, possit et liceat securiter fugare ipsos vipoliatores et præ- » dam, et bona, seu personas ablatas excutere si poterint, et si » strimitam, vel cridam foras fecerint, tunc debeant et teneantur » homines Vallis Sicidæ, qui aliquid sciverint de ipsa strimita, » ire ad ipsam strimitam . . . . teneantur commune et homines » Vallis Sicidæ plenarie capere, et detinere et restituere infra » mensem unum a robaria facta, vel illas robarias emendare et » restituere summarie, iudiciario ordine non servato, *salvo tamen* » *quod si homines Valanzaschæ, vel commorantes in dicta valle,* » *vel aliæ personæ per ipsam vallem aliquid ducerent vel dero-* » *barent de bonis D. Ibletti* etc. *a Molera Alagnæ insuper, et* » *sicut confinit Casera Versi, et Acoreae insuper versus montem,* » *ita tamen quod deinde inferius versus vallem Vallis Sicidæ non* » *venerint*, commune et homines Vallis Sicidæ de ipsa robaria in » aliquo restituere non teneantur . . . . versa vice etc.

» Item quod commune et homines Vallis Sicidæ debeant, et

Digitized by Google

» tencantur dare et præstare dicto D. Ibletto servientes quinqua-
» ginta semel in anno ad expensas communis et hominum Vallis
» Sicidæ usque ad decem dies, postquam servientes consignaverint
» se in loco Bruzoni, et D. Iblettus hoc petierit a communi et
» hominibus Vallis Sicidæ. Si vero ab ipsis decem diebus ultra per-
» manserint, tunc stent ad expensas ipsius D. Ibletti . . . Quod
» si ipse D. Iblettus vellet habere de Valle Sicida in majori quan-
» titate quinquaginta servientium, si ei essent necessarii pro de-
» fensione sua . . . . . usque ad centum vel circa, commune Vallis
» Sicidæ teneatur ei dare; et tunc ipsi secundi servientes quinqua-
» ginta intelligantur esse et debeant ad expensas ipsius D. Ibletti
» a prima die, quo exiverint Vallem Sicidam in antea, et usque-
» quo erunt reversi in terra communis et hominum Vallis Sicidæ.
» . . . . Ita quod dicti servientes non teneantur ire, nec debeant
» sine banderiis et signis de hominibus dicti D. Ibletti, sed stare
» cum exercitu, et signis et hominibus dicti domini. Versa vice
» ipse Iblettus debeat et teneatur dare et prestare communi et ho-
» minibus Vallis Sicidæ, si ei domino petierint, semel in anno
» usque ad servientes vigintiquinque ad expensas ipsius D. Ibletti
» usque ad decem dies, postquam dicti servientes consignaverint
» se in burgo Varali, et si ab ipsis decem diebus ultra perman-
» serint, deinde stent ad expensas ipsius communis Vallis Sicidæ;
» . . . si vero evenerit quod velit habere ab ipso D. Ibletto in
» majori quantitate servientium, et petierint ab ipso domino usque
» ad servientes centum vel circa pro defensione Vallis Sicidæ, te-
» neatur dare . . . . . ita tamen quod dicti servientes non te-
» neantur ire pro communi Vallis Sicidæ nisi *per poderium Vallis*
» *Sicidæ ab aqua Stronæ super*, cum hominibus Vallis Sicidæ,
» et cum eorum banderiis. . . . . .

» Item convenerunt et promiserunt dicti ambaxiatores eidem
» Ibletto, et ad ejus preces recipienti vice et nomine hæredum
» quondam comitis Gotefredi de Blandrate, facere et curare quod

» per commune Vallis Sicidæ dicti hæredes de eorum fictis, et » reditibus, et alpibus qui de jure reperirentur per Vallem Sici- » dam, non inquietabuntur per commune Vallis Sicidæ . . . . . » Item quod si placuerit communi Novariæ, vel consilio civitatis » Novariæ, quod domina . . . . mater dictorum filiorum quon- » dam comitis Gotefredi, vel aliquis nuncius ejus, vel aliquis eo- » rum filiorum veniant in Vallem Sicidam ad inquisitionem de eo- » rum fictis et redditibus, et alpibus, quod tunc commune et ho- » mines Vallis Sicidæ possint impune ipsam dominam vel ejus filios » recipere, et eis dare auxilium et iuvamen ad inquirenda eorum » iura bona fide. Quæ omnia suprascripta, et singula prædictorum » videantur et intelligantur esse facta, salvis et reservatis pactis, » et concordiis, et sacramentis factis et promissis per commune » et homines Vallis Sicidæ ex una parte, et *dominos de Vallexia* » per se et eorum homines ex alia . . . *donec domini de Vallexia* » dicta pacta et concordiam attendi, et attendere voluerint com- » muni et hominibus Vallis Sicidæ etc. »

Da questo documento altresì impariamo, che del 1270 i conti di Biandrate già più non aveano signoria in Valdisesia, e che il comune di Novara prevaleva allora in essa valle. I mentovati conti da un buon pezzo divisi e discordi tra di loro, avean poi fatto un accordo a' 24 aprile del 1247, promettendo di difendersi a vicenda singolarmente *contro il comune di Novara*, e *gli uomini di Varallo, ed altri ribelli.* I Vercellesi pigliarono a proteggere di nuovo i conti di Biandrate; i Novaresi se ne sdegnarono, corsero in Valdisesia, e posero assedio al castello di *Rubiale*, che insieme a quello di Monte Oriona aveano i Vercellesi insin del 1224 dato in feudo ai conti suddetti. Questi per provvedere alla loro sicurezza si sottomisero poi interamente al comune di Vercelli, cui per convenzione de' 14 luglio 1257 promisero di pagar il fodro, e far guerra a suo pro costituendosi cittadini, e cedettero alla

città stessa il lor dominio, ovvero le lor ragioni *in tota Valle Sicida, et Mastaloni, et Sarmenzæ, et Posconi, et Calmaschi, et vallis Oxulæ, et in locis in ipsis vallibus existentibus, et in Blandrate.* Il comune di Vercelli si obbligò a non far pace con Novara senza comprenderli, ed a ricuperar le loro terre *in Valle Sicida citra vel ultra Sicidam a Venzono superius.* Si rinnovarono gli stessi patti addì 7 agosto 1260, ed i conti promettendo nuovamente *pro se et hominibus Vallis Sicidæ, et pro toto eorum posse quod facient vivam guerram et pacem pro communi Vercellarum*, gli consegnarono le castella di Rubiale, Venzono, e Rocca, *et cætera castra quæ habebant guernita*, acciocchè quel comune li facesse reggere, e difendere dalle proprie truppe, e dai castellani suoi. Neppur cotesta convenzione durò lungamente; ma in fine l' una e l'altra città sendosi messe in potere di Napo della Torre dominator di Milano, perdettero la libertà di offendersi, nel che consistea la libertà del popolo.

I V.

A N N. 1000.

» In nomine etc. Otto Romanorum imperator augustus. Notum
» sit omnibus nostris fidelibus Leonem nostrum episcopum nostram
» supliciter exorasse clementiam, ut suum episcopatum pro Dei
» honore, et S. Eusebii, et pro sua laudabili fidelitate, ita *de*
» *nostris publicis rebus donaremus, et datis ita confirmaremus*, ut
» sancta ecclesia ex omni parte libera nullis feriatur adversitatibus etc.
» Hanc iustissimam postulationem audientes, omne forestum quod

» est inter *Baonam* et *Sturam*, et omne forestum publicum a
» strata *Roncarolii* usque in *Baonam*, et usque in monasterium
» S. Michaelis in *Locejo*, et usque in cortem *Sulgiam* dedimus et
» confirmavimus etc., et omnem aquam publicam, et ripas publi-
» cas cum molendinis, portubus, et venacionibus, et piscationibus
» ab illo loco, ubi Sicida flumen intrat in Padum usque in por-
» tum de *Gabiano*. Dedimus et confirmavimus omnes insulas, pis-
» cationes, *venationes, et ubi aves capiuntur a Balzula usqae ad*
» *Sanctum Evasium, et usque ad Carisianam* . . . Cortem *Fir-*
» *minianam* in integrum, et cortem *Clevoli*, et cortem *Montem*,
» et cortem *Candelæ* cum servis etc., cortem *Quadradula*, cortem
» *Turbam*, et *Triveri*, *Redigada*, *Gemigiasto*, cortem *Caurona-*
» *da*, *Sulgiam*, tres mansos in *Caraxana*, *unde mel publicum*
» *reddi solet*, et quidquid de publico ibi habuimus . . . . et in
» *Quirino*, et in castello, et in villis etc., omnem aquam de Si-
» cida a fine inter *Gatinariam*, et *Romanianum*, et usque dum
» ipsa aqua Sicida intrat in Padum . . . totam aquam de *Sarvo*
» *de Andorni usque dum intrat in Padum* ... et de *Tedua* usque in
» Padum piscationes, venaciones etc., totum *forestum Mortilia-*
» *num* in integrum, ut nullus hominum audeat ibi ullam venacio-
» nem facere sine voluntate et jussione Vercellensis episcopi . . . .
» *totum aurum quod invenitur et elaboratur intra Vercellensem*
» *episcopatum, et Vercellensem comitatum, et infra comitatum*
» *Sanctæ Aghatæ, et infra iura et infra pertinentias S. Michaelis*
» *in Laucejo, et infra alias terras ad episcopatum Vercellensem,*
» *et ad comitatum pertinentes. Volumus etiam, ut sicut in nostram*
» *Kameram aurum solitum redierat, ita deinceps in æternum in*
» *Kameram S. Eusebii deferatur.* Præcipimus igitur ut nullus dux,
» marchio, comes etc.

» Signum D. Ottonis etc. Heribertus cancellarius ad vicem Petri
» episcopi etc. Datum kal. novembris anno Domin. Incarnat. mil-
» lesimo, indictione XIIII, anno tertii Ottonis regnantis XVII,
» imperii vero V, actum Romæ in palatio Montis. »

Questo, e l'altro diploma dell'anno 1000 (ne' *Docum.* d'Ivrea num. 1) furono di già citati dal Chiesa, da Ughelli, e da Mabillon, e sono ora pubblicati per la prima volta; si hanno nell'archivio capitolare di Vercelli, e ne' codici de' *Biscioni*, come già detto è. Oltre le miniere *infra comitatum Sanctæ Aghatæ*, cioè quelle di Monte Vittumulo, ve n' erano delle altre meno celebri e ricche nella diocesi medesima, e s' intraprese a scavarle, dappoichè le prime furono esauste. Nel vol. 2 de' *Biscioni* fol. 73 e 74 si leggono due contratti del 1230, e nel primo si fa pur menzione di una miniera di *azzurro*: basti riferirne alcuna parte.

» Anno Dominicæ Incarn. MCCXXX indict. III, die Lunæ
» XII ante kal. iunii. In nomine etc. Facto consilio, et quasi con-
» cione in ecclesia S. Trinitatis, multæ magnæ quantitates homi-
» num societatis S. Stephani, et ibidem mandato D. Sanguinisa-
» gni Alzati potestatis ipsius societatis, et ejus voluntate convoca-
» to, ad quod consilium multi alii homines ipsius civitatis Ver-
» cellarum tam milites quam pedites, et qui non erant ex illa so-
» cietate ex maxima unanimia voluntate convenerant. D. Ubertus
» de Bulgaro, et Rainerius et Ghisulphus filii ejus, et D. Jaco-
» bus de Bulgaro, et Ubertus et Vulielmus fratres, nepotes ejus-
» dem D. Uberti, et D. Bertolinus de Saluzola, et Ghisulfus de
» Saluzola nepos ejusdem Bertolini per se, et fratres suos ibi
» absentes nomine puræ et meræ donationis fecerunt datum, et
» cessionem prædicto D. Sanguiniagni Alzati potestati, et D. Pe-
» tro Bicherio, et D. Martino Bicherio, et in eorum manibus re-
» cipientium vice et nomine communis Vercellarum nominative
» de omnibus eorum rationibus, iuribus, et actionibus, quæ et
» quas habent, vel habebant, vel habere videntur, seu visi sunt,

» vel habere possent *in illa argenteria*, *sive mena argenti*, *auri*, » *azurri*, et aliarum rerum quæ inventa essent, vel inveniri pos- » sent de cætero in monte illo, qui dicitur et vocatur *Mons Aso-* » *late*, et in alpe ipsius montis et ejus pertinentiis etc.

» Anno Domin. Incarn. MCCXXX indict. IV die mercurii » nono ante kal. novembris D. Guarnerius de Castellono Vercel- » larum potestas nomine et ex parte communis et universitatis » Vercellarum etc. convocata credentia etc. investivit iure et titulo » conditionis, et investituram fecit Imberto filio quondam Joannis » de Patrico de Brixia recipienti sibi, et ad partem et utilitatem » Lanfranchi de Osmerino, et Anselmi de Benno etc. et aliorum » sociorum nominative *de argenteria illa*, *et de omnibus aliis me-* » *tallis*, quæ sunt et reperiri possent in iurisdictione et districtu » communis Vercellarum, *et specialiter in monte Quadre*, *et de* » *Montutio*, *et de Asolata*, ita quod prædictus Imbertus et socii » etc. habeant, et teneant, et laborent, et laborare debeant, et » possint prædictam argenteriam per se, et eorum missos, et ibi- » dem facere laborari, et omnia alia metalla, quæ ibidem sunt, » et reperirentur, et alibi in districtu, et jurisdictione Vercella- » rum usque ad viginti annos proximos venturos etc. Pacta et » conventiones hæc sunt, videlicet quod commune Vercellarum » debeat, et promixit, et teneatur dare eidem Imberto et præ- » dictis sociis ligna de carbone, et desmerare etc. Item Pasche- » rium equis suis, item mercatum eis, et omnibus illis personis, » quæ ibi venerint pro facto prædictæ argenteriæ, et aliorum me- » tallorum secundum quod curret per tempora etc. Item quod » commune Vercellarum non possit, nec debeat prædicto Imberto » et sociis imponere et accipere aliquod fodrum usque ad prædictum

» terminum viginti annorum. Item quod commune eis concedat » aquam et stallum, ubi facere voluerint fuxinas necessarias pro » prædicto laborerio . . . . et teneantur expendere usque ad libras » centum imperialium, et non plus, in fuxinis ibidem, et domi- » bus et viis faciendis necessariis ad prædictum laborerium, et » lignamina necessaria pro prædictis fuxinis faciendis. Ex adverso » quod dictus Imbertus et socii teneantur, et dare debeant præ- » dicto communi marcam unam argenti de quibuslibet decem » marchis, quas perceperint de ipsa argenteria, scilicet decimum » marchum, et de aliis metallis secundum quod venerint in con- » cordia cum communi Vercellarum. Item sex milites pro exercitu » communali; item teneantur, quod non recipient scienter aliquem » bannitum, seu bannitos civitatis, et jurisdictionis Vercellarum, » sed eos expellent, et capient ad voluntatem communis etc. »

Nessuno insino a ora accennò, ch'io sappia, la zecca di Vercelli: si riaprì certamente nel 1255, nè pare si debba dire non vi sia stata innanzi, perciocchè i comuni di Lombardia non del continuo, ma di quando in quando solamente faceano le loro zecche lavorare, le quali poi riposavano talora per non brevi intervalli. Nel 1254 le città di Pavia, Brescia, Bergamo, Cremona, Parma, Piacenza, Tortona ed altre si concertarono di coniar monete uniformi di bontà e peso, e l'anno seguente il comune di Vercelli si fece ad uniformarvisi anch'esso.

» Anno Domin. Incarn. MCCLV indict. XIII die mercurii
» XXIII iunii. Cum D. Nicatio de Canevanova potestati Vercel-
» larum, et credendariis ipsius communis placeret monetam Ver-
» cellensem fabricari pro ipsius communis utilitate, et proinde
» plures monetarii de civitatibus Lombardiæ ad civitatem Vercella-
» rum confluxissent dicentes se velle monetam Vercellensem fa-
» cere conditione idonea, et pactionibus conlaudandis; tandem ad
» ipsius præsentiam potestatis, et credendariorum accesserunt Ni-
» colaus Ampollanus, et Simon de Gambolate cives et campsores
» Papienses eorum nomine, et nomine aliorum sociorum suorum
» asserentes se paratos esse omnibus conditionibus idoneis, et con-
» ditione convenienti Vercellensem monetam usque ad certum
» spatium temporis fabricare. **Consideratis** igitur universis com-
» moditatibus et periculis, quæ possent accidere ex prædictis,
» quia præ cæteris dilectionibus, quibus commune Vercellense as-
» tringitur versus aliqua communia, vel personas etiam speciales
» communis ipsius, esse amicitiam præferendam, examinata ipsa
» re etc. voluerunt in primis quod dicti Nicolaus et Simon, et eo-
» rum socii a kalendis augusti proximi futuri usque ad quinque
» annos facient, et fieri facient *monetam in civitate Vercellensi*
» *grossam de denariis octo parvis pro quolibet denario grosso*
» *ad modum ponderis et ligæ, ad quem laborarctur, et labora-*
» *bitur moneta Papiæ, Placentiæ, Cremonæ, Terdonæ, Bergami,*
» *Cumis, et Ast*, ita quod idem potestas cum aliquibus sapienti-
» bus Vercellensibus se concordent cum ipsis campsoribus Papien-
» sibus de eligenda una civitate, vel duabus ex prædictis, quæ
» faciant fieri monetas ad pondus, et ligam ad quam laboratur,
» vel laborabitur moneta grossa ut supra in prædicta civitate, vel
» civitatibus electis ex superius nominatis. Communi concordia
» utriusque partis dicti Nicolaus et Simon convenerunt et promi-

Digitized by Google

» serunt monetam facere laborare in civitate Vercellensi, et si
» prædicta civitas, vel civitates electæ remanerent quod non la-
» borarent, promiserunt tenere illud pondus et ligam quod et quam
» faciebant, quando moneta ipsa remanserit laborari . . . . . et
» facere monetam parvam in ea quantitate quod eis videbitur, et
» dictis sapientibus Vercellensibus, ita tamen quod in fabricando
» moneta grossa, vel minuta, non fiat, nec laboretur moneta ad
» baderam per ipsos campsores, vel socios, vel laboratores, sed
» fiat bona, conialis, et legalis ad modum et formam, ad quam
» fiet in civitate una, vel duabus ex prædictis electa, vel electis.
» Item dicti campsores convenerunt, et promixerunt dare et sol-
» vere libras mille quadringentas quinquagesimas Papienses per
» prædictos quinque annos hoc modo, videlicet quolibet anno li-
» bras ducentum nonagintas, scilicet libras centum quadraginta
» quinque Papienses in capite priorum trium mensium cujuslibet
» anni, et libras CXLV Papienses in capite aliorum trium men-
» sium sequentium a præsenti anno in antea . . . . . Item
» teneantur et debeant potestas et commune Vercellarum eligere
» et eligi facere, et habere duos superstites et laudatores Vercel-
» lenses, qui debeant facere fieri sazium unum vel plures de de-
» nariis, qui fient in ipsa moneta, quibus factis, dicti superstites
» et laudatores teneantur, et debeant ipsos denarios laudare, si
» fuerint boni, et idonei, per chartam attestatam, nec debeant
» ipsi campsores expendere aliquem denarium factum in ipsa mo-
» neta, nisi prius laudati fuerint per ipsos superstites et laudatores
» Vercellarum, qui teneantur ire ad monetam ad laudandum de-
» narios, et campsores teneantur et debeant solvere infrascriptis
» laudatoribus monetæ quolibet anno libras quatuor Papienses pro
» quolibet ipsorum occasione laboris prædicti ufficii sibi commissi
» . . . . Possint et debeant potestas et commune Vercellarum in
» domo ipsius monetæ tenere et habere unum notarium, vel duos,
» et unam personam religiosam vel duas, quæ videant et scribant

» universam monetam, quæ fiet tali modo, quod commune Ver-
» cellense non possit decipi. Item teneantur et debeant commune,
» et potestas Vercellarum ordinare pro quolibet homine et persona
» undecumque sit, quod possit et debeat venire secure sine ar-
» mis ad civitatem Vercellarum cum argento et boszono, non
» obstante aliquo cambio, vel saximento, exceptis latronibus et
» bannitis, et item statuere et ordinare, quod postquam moneta
» data fuerit, et deliberata, aliquod argentum vel boszonum non
» portetur, vel extrahatur de Vercellis aliquo modo, vel ingenio
» sine licentia, vel parabola potestatis Vercellensis etc. »

V.

ANN. 999.

» In nomine etc. Otto etc. imperator augustus. Iam dudum
» omnia, quæ data sunt Sancto Eusebio confirmavimus, scilicet
» ea quæ sunt necessaria, et maxime quæ Carolus imperator Liut-
» vardo episcopo aut dedit, aut reddidit, iterum atque iterum ex
» nunc confirmamus, et successores nostros idem agere rogamus;
» *quod nos ipsi imperatoris Caroli præcepta legimus* etc.; idest
» theloneum et districtum suarum plebium, et super sua habi-
» tantium, aquam de Sicida, aquam de Sarvo, aquam de Helevo
» cum utrisque ripis a loco ubi nascuntur, usque in Padum,

Digitized by Google

» aquam de Pado cum duabus ripis a Lionna usque Plebem Mar-
» tori, aquam de Duria cum utrisque ripis a Petragrossa usque
» Verrucham. Confirmamus Matascam, Firminianam, Sestignum,
» Carisianam cum utraque ripa, Bugellam cum omnibus suis ap-
» pendiciis Galianicum, Ponderanum, Mulinariam, Andurnum,
» Causades, Montem Cisidolam, Pedrono Blatini, Bedulium, et
» Clavatiam, Candele et Clevoli, quia Berengarius et Adalbertus
» reges, quorum proprietas fuerunt, ei dederunt, et Treverem,
» et districtum per totum Bugellense, et Calamago, Radigada,
» Radigadella, Trebledo, et Orco, Vallem Cledi, et Vualda.
» Damus omnia prædia Ardoini filii Dadonis, quia hostis publicus
» adiudicatus episcopum Petrum Vercellensem interfecit, et in-
» terfectum incendere non expavit; et prædia eorum, qui ex-
» ploratis armis, et ipsis manibus huic crudelitati interfuerunt,
» idest filiorum Ruperti de Casale, Goslini, et Aymini de Li-
» burno, Alberti et Cribaldi de Vuglano. Damus prædia illorum
» qui cum armis ecclesiam S. Eusebii vastaverunt, idest Olrici de
» Bayna, Rodorardi de Sandiliano, Andrici de Maguanigulo servi
» S. Eusebii, Alberici et Vilielmi de Saluciola, Astulfi et fratrum
» ejus de Qualdincho, Ugonis de Palestre, Stephani de Chivolo,
» Ademari de Gambolade, Ugonis de Ciriago, Aldonis de Leu-
» riana, Ysac et fratris ejus. Confirmamus Sulgiam cum Silva
» Salsa, castellum Victimuli, mercatum et districtum Plebis San-
» ctæ Aghatæ, et curtis de Asciliano, et in Tronciano et in al-
» tero Tronciano, et per totam campaniam et castellum Quirini.
» Damus prædia Agadi subdiaconi in Sancta Agatha, Goslini,
» Constancii, Guidonis, Gurardi, Amizonis fratris Gunterii. Con-
» firmamus Sanctam Mariam in Oliade, quæ dicitur Monasterio-
» lum cum sua pertinentia, cum Bornade, et Grignascho, et di-
» stricto Vallis Sicidæ, et herimannos de Navola, et de Casaliglo,
» et Sylvam Rovaxindam. Damus Gattinariam cum districtu, et
» omnia prædia Giselberti archidiaconi Vercellensis, et hoc iuste,

» quia cum esset de familia S. Eusebii inflatus diviciis ecclesiæ, » ecclesiam dominam suam fugit, eamque cum Ardoino misera- » biliter vastavit. Similiter ei damus prædia suorum generorum, » idest Vicilianni de Causade, et Nigizonis de Radc, et parentum » ejus servorum fugitivorum, idest Liprandi, et Hermanni fratrum, » et Gyselberti iudicis; districtum et theloneum in Rade, Ghisla- » rincho, Arbori, Gregi, Albano, Conflencia. Odonincum cum » districtu reddimus, et ecclesiam Sancti Salvatoris ultra Padum, » sicut Carolus Augustus fecit. Confirmamus Montem Pedogletum, » et Brosules, et districtum in Palaciolo, Gorzano, Livagi, Ga- » biano, Cantavenna, Cardcrisi, Ulïaco, Malione, Arelii, Mc- » dulæ, Herbara. Confirmamus districtum Sancti Evaxii a Pado » usque in Sturam, in Fraxaneto, Pasciliano, Ticinesse, Sarma- » tia, et Sancto Georgio, et in Ozano ultra tria milliaria, prædia » Ardcrici de Monterone, Milonis de Salerana, Thedixii dc La- » vagna, Disonis de Goagazia, Hermanni iudicis, Graseverti de » Ciriscido, et fratrum ejus; Cerro, Cavalli, castellum sancti An- » geli in lacu majore; *abbatiam de Arona confirmamus, sicut* » *præceptum Caroli testatur.* Cerretum, Vulpara, Casanova, cur- » ticellam in Bremide confirmamus, quia propria fuerunt Albuini » servi S. Eusebii de plebe Bugella. Cortem Torcelli confirmamus, » sicut Liprandus rex donavit. Cortem Canavam reddimus, sicut » Ludovicus imperator donavit. Damus autem S. Eusebio omnia » prædia Cuniberti archipræsbyteri, et hoc iuste et rationabiliter, » quia omnia quæ dc bonis eeclesiæ exierunt, iudicio ecclesiæ et » seculi ad ecclesiam, cujus fuerunt, pertinebunt. Confirmamus » S. Eusebio abbatiam de Lucejo, sicuti Carolus augustus, et » divæ memoriæ genitor noster fecerunt. Confirmamus S. Michae- » li de Lucejo hanc pertinenciam quam Hortum S. Michaelis vo- » camus, idest a Monte Regis usque Aquam Nigram, sicut cur- » rit Ampori, et usque Fossatum Axinarium, et sicut ecclesia » S. Mariæ a Ponte, et Stura currit subtus Broilum Vetus. Con-

Digitized by Google

» firmamus Aleram usque Gardinam, et usque Roncumsicum, et
» a terra Mortuorum, sicut Ampori tenet, usque in caput Mon-
» tis Salacesse, et usque in Padum. Confirmamus Camassa Nigra,
» et totum Versade usque in Ampori, et totum Andolium intra
» Duriam et Padum cum Zebedasco. Confirmamus S. Michaeli
» de Laucejo sicut Lotarius augustus donavit, quando corpus S.
» Januarii ibi collocavit, cortem Quadradulam cum districtu heri-
» manorum, et thelonco, et aquam Padi a portu Clevasi cum
» utrisque ripis usque ad Clorum ubi vetus Duria intrat in Padum,
» et a Cloro usque Midine et Marinica. Silvam de Luccjo, et
» Cuzuningum, et silvam Palazolascam confirmamus S. Eusebio,
» sicut ab antiquis semper pertinuit. Confirmamus Romanianum,
» et Aucimianum, sicut Carolus augustus donavit et confirmavit.
» Si quis autem etc. Signum Domni Ottonis etc. Heribertus can-
» cellarius vice Petri Cumani episcopi et archicancellarii recogno-
» vit. Datum nonis maij anno Domin. Incar. nongentesimo nona-
» gesimo nono, indict. XII, anno tertii Ottonis regis XV, impe-
» rator. III actum Romæ feliciter. „

Questo diploma, che per la massima parte ne riconferma e compendia altri de' re Longobardi e Franchi, ond' è viepiù importante per la corografia de' secoli mezzani, e per altre notizie, che ci fornisce, meritava adunque di essere una volta pubblicato il più correttamente ci fosse possibile. Un' impostura del vescovo Leone si vuol però qui avvertire, ma così sciocca, che tradì la sua avidità, il quale per carpir a Ottone III anche l' abazia di Arona fondata non prima del 979, ha supposto che Carlo il grosso l' avesse di già incommendata ai vescovi di Vercelli. Noi trovammo in tutte le antiche copie del diploma ripetuta cotesta menzogna, onde forse deriva dall' originale, in cui quel tristo la fece inserire. I monaci di Arona non tardarono a smentirla, e in nessuno de' successivi diplomi a pro della chiesa di Vercelli mai più se ne fece motto.

V I.

ANN. 1194, e 1223.

» Anno Dominicæ Incarn. MCXCIV indict. XII, die mer-
» curii VIII Kal. iunii. Talis concordia fuit inter Martinum Bi-
» cherium et Bombellum Balzanum etc. consules communis civi-
» tatis Vercellarum nomine ejusdem communis ex una parte, et
» inter Obixonem de Briona, et Jacobum Lavigium consules com-
» munis Novariæ nomine ejusdem communis ex alia parte, scili-
» cet quod omnes Vercellenses et Novarienses a quindecim annis
» supra, et a septuaginta infra hostiatim iurare debeant adiuvare
» se ad invicem contra omnes personas, excepto D. imperatore etc.
» Item Vercellenses et Novarienses bona fide et sine fraude *de-*
» *bent tenere Blandratum destructum, et bona fide dare operam*
» *ne reædificetur, nec consimile fiat*, et si aliquis reædificare,
» vel consimile facere voluerit, bona fide debent prohibere. *Comi-*
» *tes Blandratenses* qui modo sunt, vel pro tempore fuerint,
» *ipsos nec eorum hæredes pro habitatoribus, seu pro vicinis non*
» *tenebunt, nec de cætero recipient Blandratenses, neque homi-*
» *nes habitantes in locis ad Blandratum pertinentibus pro habi-*
» *tatoribus* etc. Fodrum, Carrigium, et hostilitiam, et alia quæ
» ad iurisdictionem pertinent, a Blandratensibus, et habitantibus
» in locis ad Blandratum pertinentibus communiter recipere debent
» Vercellenses et Novarienses, et de iis accipiendis bona fide in
» concordia venire debent, et si in concordia venire non poterint,

» liceat cuilibet suprascriptarum civitatum auferre eis pro fodro
» usque ad libras quinquagintas imperiales, et carrigia, et hosti-
» litiam ab eis exigere. Conventiones et pacta si quæ Vercellenses
» fecerunt *de Valle Sicidæ cum comitibus Blandrati, sive cum*
» *hominibus Vallis Sicidæ*, et omne jus quod habent in Valle
» Sicidæ remiserunt Vercellenses Novariensibus, salvis possessio-
» nibus singulorum hominum; et si quæ pacta et conventiones
» Novarienses fecerunt cum aliquo vel aliquibus ultra Sicidam versus
» Vercellas, et omne jus, et omnem jurisdictionem, quod vel
» quam Novarienses habent ultra Sicidam versus Vercellas, remi-
» serunt Novarienses Vercellensibus, salvis possessionibus singulo-
» rum hominum; et Vercellenses remiserunt Novariensibus omnem
» jurisdictionem et omne jus quod vel quam habent citra Sicidam
» versus Novariam *a Blandrate superius*, *a Blandrate vero infe-*
» *rius* remiserunt Novarienses Vercellensibus omne jus et omnem
» jurisdictionem, quam et quod Novarienses habent in locis epi-
» scopatus Vercellensis. Casalegium et Galgarengum teneant No-
» varienses sicut tenent, et Vercellenses teneant Casalegualo-
» num, sicut tenent. Neutra ipsarum civitatum bannitos alterius
» tenebit, nec recipiet, sed de sua virtute eos bona fide expellet,
» et eos capiet, si requisitum fuerit etc. Item non debent com-
» mune Novariæ et com. Vercellarum *levare pontem supra Sicidam*
» *ab Odenico superius*, per quem possint transire plaustrum, et be-
» stiæ, sicut bos, equus et asinus, nisi communi consilio utriusque
» civitatis, et si levaretur sine tali consilio, liceat cuique suprascri-
» ptarum civitatum prohibere ne levetur etc. Item *liceat illis de*
» *Romaniano habere naves in Sicida quot volent.* Hæc omnia et
» alia, quæ addentur consensu utriusque civitatis ita observare
» debent usque ad quinquaginta annos, et singulis quinquenniis
» sacramentum suprascriptæ concordiæ utraque civitas rennovare
» debet etc. Hæc omnia attendent Vercellenses, *salvis hominibus*
» *Taurinensibus et Astensibus, et Yporiensibus, salvo eo quod*

» *si Yporienses offenderent Novariensibus, et per Vercellenses* » *satisfacere nollent infra mensem unum*, postquam Vercellen- » sibus fuerit requisitum, tunc deinde Vercellenses non debent » iuvare Yporienses, nec opem sive consilium eis præstare contra » Novarienses, neque Novariensibus prohibere ire per terram suam » ad offendendum illis. Et si aliqui qui modo habitant, vel pro » tempore habitaverint in civitate Yporegiæ, offenderent Novarien- » sibus, et per Vercellenses eis satisfacere nollent, debent Ver- » cellenses deinde Novarienses adiuvare. Hæc omnia attendent Ver- » cellenses et Novarienses, salvis Mediolanensibus, et generali so- » cietate Lombardiæ etc. Actum in ecclesia Sancti Petri de Casa- » lino. Interfuerunt etc. »

» Anno a Nativitate D. N. J. Ch. MCCXXIII, die Jovis » VIII ante Kal. decembris indict. XII in plæno consilio commu- » nis Mediolani convocato in palatio veteri etc. Hæc sunt præ- » cepta, statuta et ordinamenta quæ fecit D. Pax de Brixia po- » testas Mediolani de voluntate totius illius consilii et communis » Mediolani ibi præsentis, nullo etiam contradicente, D. Beltramo » de Lampugnano potestati Vercellarum nomine et vice communis » Vercellarum etc., et D. Tazoni de Mandello potestati commu- » nis Novariæ, et nomine et vice communis Novariæ etc. Cujus » D. Pacis potestatis præceptum et præcepta super guerris et di- » scordiis quæ vertebantur inter commune Vercellarum, et homi- » nes de sua parte, et inter commune Novariæ, et illos de sua » parte attendere et observare iuraverunt prædicti DD. Beltramus » de Lampugnano, et Tazo de Mandello nomine quo supra etc. » In primis præcepit et statuit, ut ambæ civitates in personis, et

» rebus teneant firmam pacem, et a modo sit finis et remissio
» omnium offensionum, et damnorum, et maleficiorum etc. Item
» ut communia et singuli homines utriusque civitatis bona fide et
» sine fraude teneant et tenere debeant *Blandratum destructum*,
» et bona fide operam dent ne reædificetur etc. *(come nella sur-*
» *riferita convenzione.)* Item ut omnes munitiones et fortiæ, quæ
» factæ sunt de novo a tempore hujus præsentis guerræ cœptæ
» infra inter utramque civitatem in Blandrato, vel locis pertinen-
» tibus ad Blandratum, et specialiter in ecclesia et campanili
» S. Nazarii de Blandrato, destruantur pœnitus et removeantur.
» Item ut commune Vercellarum dimittat communi Novariæ
» Casalegium, et Galgarengum etc., et comm. Nov. dimittat
» comm. Vercell. Casalegualonum etc. Item commune Vercella-
» rum dimittat DD. de Casalegualono, et eos non impediat ha-
» bere et tenere omnia, quæ ante guerram nuper incœptam ha-
» bebant et tenebant in loco et castro, et territorio et finita de
» Casaligualono etc. Statuit et præcepit, ut potestas et commune
» Vercellarum in publica concione eximant et absolvant DD. de
» Casaligualono, et eorum homines de omnibus bannis, et inter-
» dictis, et infamia, et ab omnibus quibuscumque pœnis, et ma-
» ledictis et commissis a tempore prædictæ guerræ cœptæ infra,
» et eos restituant in pristinum statum ad omnia sicut esse con-
» sueverant, et insuper eos dominos pro civibus suis habeant et
» teneant etc.

» Item statuit ut commune Novariæ attendet et observabit con-
» cordiam per eum factam cum comitibus de Blandrate de anno
» MCCII indict. V, secundum quod postmodum fuit confirmatum
» seu reformatum per D. Amizonem Carentanum tunc potestatem
» Mediolani etc. Item ut commune et homines Vercellarum pro
» se vel pro sua parte non præstent opem vel consilium, nec
» auxilium comitibus de Blandrate nec alicui eorum, ut veniant
» vel faciant contra prædictam concordiam in toto vel in parte etc;

» nec præstent opem, consilium, vel auxilium comiti Guidoni de » Blandrate, vel suis descendentibus, vel alicui alii, qui causam » haberet ab eo, ut veniant vel faciant contra venditiones, vel » pactiones, et data et promissiones, quas fecit dictus comes Guido » in commune Novariæ, seu cum ipso communi, ut in publicis » continetur instrumentis MCCXVII die dominico XIII exeunte » mense Augusti, et MCCIX indict. VII die Veneris III exeunte » mense Martii. Item commune et homines Novariæ observent » omnes pactiones et promissiones per eos factas eidem comiti » Guidoni, et eximent et absolvent comites de Blandrate, et ho- » mines ipsorum comitum de omnibus bannis et pœnis banno- » rum etc.

» Item ut commune et homines Vercellarum pro se et sua parte » non præstent opem, aut consilium aut auxilium *dominis qui* » *dicuntur de Castello*, vel suis descendentibus, vel alicui, qui » causam haberet ab eis, ut veniant et faciant contra venditiones, » vel pactiones, et data vel promissiones quas ipsi domini de Ca- » stello fecerunt in commune Novariæ, seu eidem communi, ut » in pluribus publicis continetur instrumēntis, nec impendiant » res venditas, vel alias res et homines, quas et quos commune » Novariæ habebat, et tenebat ante guerram præsentem incœptam » *in Valle Intrasca, et Valle Anzasca, et Ozula, et locis earum* » *Vallium, et in Vergonte*, et ut commune et homines Vercel- » larum pro se, et sua parte non impediant aliquo modo com- » mune et homines Novariæ habere et tenere *prædictas res ven-* » *ditas ab ipsis dominis de Castello communi Novariæ*, et alias » res prædictarum vallium et Vergontis, sed eidem communi No- » variæ quiete dimittant, et permittant ipsum commune Novariæ » omnes illas res quiete habere et possidere. Item statuit et præ- » cepit, ut commune et homines Vercellarum pro se et sua parte » de cætero non debeant adjuvare, nec adjuvent aliquo modo *com-* » *mune et homines de Palantia* contra commune Novariæ, sed

Digitized by Google

» absolvant et relaxent hinc ad mensem unum *commune et ho-*
» *mines de Palantia a citadinatico*, *et omni vinculo*, *et sacra-*
» *mento citadinatici.* Potestas et commune et homines Novariæ oc-
» casione præsentis guerræ, et factorum præteritorum malum ali-
» quod, vel molestationem aut damnum non facient, aut inferant
» aliquo modo communi et hominibus de Palantia in personis vel
» rebus. Item ut eximant et absolvant et liberent commune et ho-
» mines Palantiæ, et fideles et manulevatores eorum ab omnibus
» bannis, et pœnis bannorum editis a communi Novariæ, et ab
» omnibus obligationibus, et manulevationibus factis, in quibus
» obligati sunt Andriottus Barbavara, et Martinus Abbas, et qui-
» dam alii cum eis etc.

» Item statuit et præcepit, ut commune et homines Novariæ et
» illi de sua parte de cœtero non debeant adjuvare nec adjuvent
» *commune*, *nec homines Yporegiæ* contra commune Vercellarum,
» sed absolvant et relaxent hinc ad mensem unum *commune et*
» *homines Yporegiæ a citadinatico*, *et omni vinculo*, *et sacra-*
» *mento*, *et obligatione citadinatici.* Item ut non adjuvent *Pe-*
» *trum de Maxino*, *nec alios castellanos vel milites de Canapitio*,
» *qui adjuvabant Novariam*, *vel Yporegiam* de hac præsenti guerra,
» vel eorum homines contra commune Vercellarum. Item ut com-
» mune et homines Vercellarum occasione hujus guerræ, et fa-
» ctorum præteritorum malum aliquod, vel molestationem aut
» damnum non facient, nec inferent aliquo modo eidem Petro de
» Maxino, nec aliis castellanis vel militibus de Canapitio, nec ho-
» minibus eorum, nec communi, aut hominibus civitatis et di-
» strictus Yporegiæ.

» Commune et homines civitatis et jurisdictionis Novariæ de
» cœtero non impedient commune et homines Vercellarum, sive
» *de Gattinaria derivare et ducere aquam de flumine Sicidæ per*
» *rugiam veterem*, per quam ducere consueverunt aquam de illo
» flumine eo modo, et in quantitate aquæ, quam et in qua du-

» cere consueverunt ; et si quæstio inter eos oriretur de quanti-
» tate et modo aquæ ducendæ, et modo alvei ipsius rugiæ, ad
» arbitrium communis Mediolani decurrantur, et ejus arbitrio ste-
» tur. Item commune Novariæ, et commune Vercellarum non le-
» vent pontem super Sicidam ab Oldenico superius etc. Liceat ho-
» minibus de Romaniano habere naves in Sicida etc. (*al tutto come sopra in quel del* 1194.)

Questi due trattati si hanno ne' sopradetti codici de' Biscioni vol. I fol. 250, 263; ma furono al solito malamente osservati. Di cotesto sì rapido trapassar che faceano le repubblichette nostre de' bassi tempi dalla pace a nuove contese, dalle promesse agli spergiuri e a nuove infedeltà, e del sì frequente azzuffarsi tra loro nel tempo stesso ch' erano nello interno dilacerate da garbugli, e da fazioni rinascenti ognora più esacerbate e crudeli, non può farsene paragone cogli antichi governi de' Volsci, Latini, Romani etc; come per alcuni volle farsi, ma il primo esempio ce 'l forniscono le repubbliche di Grecia. L' eloquente ritratto, che ne fe' Tucidide *lib.* 3, pare in gran parte altresì fatto per le nostre, nelle quali ci fu molto più di rozzezza, ma i medesimi vizi, e non minor atrocità, ricresciuti gli uni e l' altra nelle moderne rivoluzioni, oserei dire nella proporzion medesima della nostra cotanta presonzione di gentilezza e di scienze. I sofismi, dai quali ci lasciammo sedurre, compensano largamente l' ignoranza, e la rozzezza de' bassi tempi. Nè dobbiam punto meravigliarci delle mentovate desolatrici fazioni; l' avarizia e l' ambizione le creano, e sono così attaccate alla supposta democrazia, e come infuse, che non se ne spiccano mai. La meraviglia si è che anticamente (Tucidide *ibid.*) e dappoi la fazione de' più sciaurati e tristi anche meno pel numero, che per audacia, per celerità e movimenti subiti abbia quasi sempre oppresso l' altra de' creduti migliori, e prudenti, i quali eran sorpresi, spenti, o dispersi, mentre si concertavano, o non rifinivano di deliberare. Così a nome della libertà imperversava l' anarchia, o dominavano i pessimi.

INDICE DE' LUOGHI.

	pag.
Ad Fines	70
Ad Quartum	58
Adula mons	72
Agamium	119
Agaunum	53
Agoniata	120
Agredade	126
Alpis Graja	11, 13
Andurnum	106
Aquilianum	127
Arebrigium	11, 38
Ariolica	13, 15
Arona	97
Athiso, Atis fl.	83, 85
Augusta Prætoria	38
Augustanæ Clausuræ	42
Avillia	37
Aureliakum	102
Bardum	63
Bauca	119
Bavena	94
Bedulium	107, 108
Bergintrum	11, 23
Bessa	109
Blanderate	121
Bormanicum	125
Bornade	117
Brinate	129
Bugella	107
Bulgarum	125
Burnacum	130
Cabroy	96
Cado	79
Camaracum	127
Camilianum	125
Campi Raudii	86
Canobius	92
Cardetia	80
Caricianum	94
Casole Vualonis	123
Casoligla	120
Centrones	19 e segg.
Cerisidunum e Ceprione	112
Cerretanum	131
Cista	120
Cremonis iugum	13, 14, 15
Curia Major	32
Curtis Sisbalana	117
Delbia	33
Domus	79
Eudracinum	44
Firminiana	113
Fontanetum	118, 119
Forestum Mortilianum	116
Galiatum	130
Garbanea	129
Gatinaria	117
Gaudianum	100
Gizorolis	42
Glauciana	121

Granotium . . . . pag. 125
Gualdinchum 114
Horta 100
Ictimuli 110, 111
In Summo Pennino . . . 44
Inter Aquas 32, 36
Isarnia 127
Lacus Penus 47
Leocarnum 90, 91
Levira 33
Macceria 79
Macuniaga 81
Magnanigulum 114
Masinum 96
Massa Pontiana 124
Matasca 115
Mons Jovis 45
Joviculus 60
Morga, Morgentia . . . 33
Murus Vibericus 70
Navole 116, 117
Nomenonium 125
Novaria 128
Octodurus 49, 59
Oliades 69
Omula 99
Oscela 69
Paliada 125
Plubia, Plumbia . . . 97, 125
Quirinum 116
Regio Sessitis 101
Romanianum 119
Saciacum . . pag. 130, 131
Saluciola 113
Sancti Julii Ducatus . . 99
Secalianum 120
Sena, Senia 28
Sestinium 115
Sesum 102
Stationa . . . . 89 e seg.
Strixia 94
Summada 96
Tarnadæ 53
Tercade 130
Treveres 115
Tuillia 15, 16
Vallis Antia 81, 83
Canobina 93
De Vignia 80
Diveria, Divetria . . 77
Digna 33, *Dubia* 66, 67
Fluvii Bautegis . . 41
Helevi 106, - *Sarvi* . 107
Grisinga . . . 15, 36
Pennina 56. - *Sicida* 102
Venisca 31 - *Vigetii* 76
Varale 102
Verguntium 83
Vernade 108
Vicogenum 131
Victimula 110, 112
Villa Caltiniaca 127
Vitricium 61, 64
Voconium 83

N
5

005674606